

SCOUT

2007



Proposta educativa

▼ IN QUESTO NUMERO

Capi e regole

Ragazzi: sbagliando si impara

*Vocazione internazionale
dello scautismo*

La diarchia

Formare all'interculturalità

*Spirito scout: tempo di campi
estivi e route*



03-2007
sommario



- 4 **CAPI**
L'importanza delle regole
- 6 **RAGAZZI**
Sbagliando si impara
- 8 **METODO**
Vocazione internazionale dello scautismo
- 14 **COMUNITÀ CAPI**
La diarchia
- 19 **CITTADINI DEL MONDO**
Formare all'interculturalità
- 21 **SPIRITO SCOUT**
Tempo di campi estivi e route
- 25 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- 28 **LA VOCE DEL CAPO**
Fraternità internazionale
- 29 **DAL COMITATO**
Dal Consiglio generale: i nuovi eletti

- 31 **CENTENARIO**
- 32 **BRANCA L/C**
Il valore educativo della comunità
- 34 **BRANCA E/G**
I nuovi distintivi del sentiero
- 35 **BRANCA R/S**
Seminario internazionale *Dare to dream*
- 37 **JAMBOREE**
Percorso educativo
- 39 **SETTORE Pace Nonviolenza Solidarietà**
In preparazione al convegno Fuori registro
- 41 **UNO SGUARDO FUORI**
- 42 **SCAFFALE SCOUT**
- 43 **ATTI UFFICIALI**
- 45 **LETTERE IN REDAZIONE**



Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:

Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Pino Agostini, Matteo Bergamini, Mauro Bonomini, Giancarlo Cotta Ramusino, Denis Ferraretti, Francesca (Avezzano 1), Piero Gavinelli, Paolo Perra, Marco Zanolò, Fabrizio Zelco

Le sculture fotografate e i simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4
In copertina: Bracciano, Consiglio generale 2007

Impaginazione: Giorgio Montolli con la collaborazione di Silvia Andreetto

Grazie a: Fabiola Canavesi, Centro Documentazione Agesci, Claudia Conti, Giorgio Cusma, Sergio Fiorenza, Mariangela Giusti, Ottavio Losana, Silvia Papandrea, Marta Pieri, Stefano Tiberio, Gualtiero Zanolini

Un periodo di novità

Dal Consiglio generale e dalla redazione

Si è da poco concluso il Consiglio generale 2007, come sempre luogo di riflessione, di confronto e soprattutto di decisioni.

Sul prossimo numero approfondiremo alcuni dei temi dibattuti, in particolare il nuovo iter di formazione capi. Tutte le decisioni assunte, invece, verranno comunicate tramite gli Atti ufficiali del Consiglio generale; qui di seguito ve ne presentiamo una sintetica carrellata.

www.agesci.org per approfondire

Nuovi eletti in Comitato e Commissioni: ve li presentiamo alle pagine 29-30 di questo numero.

Branca R/S: introdotto un nuovo articolo sulla relazione educativa nel regolamento metodologico di Branca.

Formazione capigruppo: approvato il modello unitario di campo per capigruppo.

Iter di formazione capi: introdotto un nuovo momento di formazione, prima del CFM: il CFP, campo di formazione personale, che avrà un modello unitario solo relativamente ai contenuti. Le Regioni garantiranno il coordinamento relativamente alle modalità. La partecipazione a CFP e CFM sarà indispensabile per ottenere dalla Zona autorizzazione triennale alla conduzione di unità (il terzo anno sarà autorizzato, anche valutata la partecipazione alla vita della Zona). Dopo il CFA, la conduzione dell'unità sarà autorizzata per due anni. Per la nomina a capo sarà necessaria la partecipazione: al CFA, a incontri formativi di Zona e/o Regione e/o livello nazionale (altri eventi esterni all'associazione non sono obbligatori, ma auspicabili), a momenti di democrazia associativa e saranno necessari due anni di servizio educativo. Relativamente alla separazione tra nomina a capo e Wood badge è stato deliberato un approfondimento dell'argomento. La sperimentazione avrà carattere generalizzato. Il Consiglio generale 2008 delibererà le modifiche normative coerenti con quanto disposto, i criteri di verifica, i modelli unitari dei campi scuola e la loro durata. Il Comitato nazionale curerà la fase transitoria per chi nell'ottobre 2008 avrà già iniziato il "vecchio" iter.

Assicurazione: si passa al nuovo sistema tabellare per il risarcimento dei danni.

Quota censimento 2007-2008: euro 31,00.

Comunicazione: è stato dato mandato al Comitato nazionale di consolidare e sviluppare le strutture già esistenti e il coordinamento con tutti i livelli associativi; al Consiglio generale 2009 verrà presentato un piano di comunicazione.

Internazionale: approvato il documento IN & OUT. Richiesta maggiore informazione del CG sui temi in discussione negli organismi sopranazionali.

E, infine, novità anche da Proposta educativa. Come avrete letto sul numero scorso, pag. 17, don Andrea Brugnoli che nel passato triennio – oltre che in precedenza, via mail – si è occupato di Spirito Scout, ci lascia. Come redazione lo ringraziamo di cuore per la ricchezza di rapporti che ha saputo instaurare, per lo spirito gioioso di partecipazione, per le riflessioni e i contributi competenti e significativi che ha donato a noi personalmente e alla rivista.

Ci permettiamo di esprimerci anche a nome dei lettori – alcuni dei quali ci hanno già scritto – per gli stimoli personali e per le idee concrete che ha saputo lanciare, senza sostituirsi alla creatività dei capi, ma donando delle "pietre grezze", da utilizzare con i dovuti adattamenti.

La sua missione prosegue per l'evangelizzazione di strada.

Ti auguriamo un fraterno buona strada, don Andrea, e siamo certi che le nostre strade si incroceranno ancora, anche su queste pagine!

Ovviamente, Spirito Scout prosegue per aiutarci come capi nel nostro essere credenti e nel nostro ruolo di educatori alla fede.

Con questo numero diamo il benvenuto a don Fabio Besostri, assistente ecclesiastico della Zona Pavia e dei campiscuola di formazione associativa di Colico.

Lo conosciamo come persona appassionata, profonda e competente e come scout entusiasta, e siamo lieti di proseguire con lui nell'avventura di questa rivista che, grazie anche al contributo dei lettori, continua ad appassionare tutta la redazione.

Buona strada, don Fabio!

Luciana

capi

La legge positiva

L'importanza delle regole e dell'esempio del capo

di Andrea Abrate

“Due cose colmano il mio spirito di una meraviglia sempre rinnovata, più spesso e più profondamente mi soffermo a considerarle: la volta stellata sopra di me e la legge morale dentro di me” (I. Kant)

Questa citazione che fa B.-P. a pagina 217 de “La strada verso il successo” mostra senz’altro il suo interesse alla dimensione morale, a un codice di condotta. Il fatto che fin dall’inizio B.-P. si renda conto dell’esigenza di completare la sua proposta di attività rivolta ai ragazzi con un sistema di valori e di fissarli con una “legge scout” rende necessario comprendere bene cosa lui intenda con il termine legge.

B.-P. non è assolutamente un giurista. “Non ritengo di avere alcuna pretesa di intendermi di diritto...” (Taccuino - Sidney 1931) e ci tiene a precisare che “le nostre sono norme, non regolamenti”, “più simili a regole di un gioco sportivo di squadra, necessario per un gioco leale e divertente per tutti”. Da qui la valenza sociale della legge scout, che mette sempre in corrispondenza il rapporto tra il singolo e la comunità, ponendo rilievo sul fatto che il singolo deve essere portato ad agire in modo positivo per se stesso e che così facendo giova al bene della comunità (branco, squadriglia, reparto, clan,...).

“La legge scout comprende dieci articoli, che sono redatti in forma positiva, mentre non c’è nessuna legge negativa... La legge positiva significa, in sostanza, rendere servizio: tutti i suoi articoli conduco-

no al servizio della comunità e del proprio Paese” (Taccuino - Sidney 1931). La formulazione della legge di B.-P. ha caratteri di generalità e di universalità che si rafforzano con la vocazione alla fraternità e all’internazionalismo da subito presenti nello scautismo.

Acutamente interviene anche la sua – peraltro atipica – formazione militare, nel non volere, con la legge scout, impartire degli ordini che inviterebbero altrimenti alla trasgressione: “di solito è assai rischioso ordinare ai ragazzi di non fare una cosa; immediatamente il compierla, contrariamente all’ordine, diviene un’avventura”. Lo scout e la guida dunque “sono”... con l’autoeducazione spetta poi a ogni singolo/a ragazzo/a completare l’itinerario della morale indiretta: se sono uno scout o una guida mi comporto da scout e da guida.

Ecco che, in questo nodo cruciale, si inserisce la figura del capo, del fratello maggiore, che ha completato a sua volta il cammino scout, ne ha assimilato i valori, e ora si accinge a educare i ragazzi che gli verranno affidati.

Il capo è il primo traduttore della legge scout con una pratica di vita che la rende accettabile, realistica, attraente e coerente “conducendoli, con il suo esempio, nella giusta direzione, invece di costruire un cartello indicatore, spesso troppo più alto delle loro teste, che indichi semplicemente la via”. È dunque con l’esempio del capo che, senza accorgersene, i ragazzi imparano e traducono la legge in comportamenti e stili di vita.

Ma cosa succede quando manca “l’esempio significativo”, quando è proprio il capo il primo a trasgredire le re-

«La legge scout comprende dieci articoli, che sono redatti in forma positiva, mentre non c’è nessuna legge negativa... La legge positiva significa rendere servizio: tutti i suoi articoli conducono al servizio della comunità»

(Taccuino Sidney 1931)

Esempio del capo: le maschere non servono

Alcune riflessioni per la comunità capi

- 1) Abbiamo mai parlato in comunità capi dei temi di cui si parla in queste pagine?
- 2) Riteniamo siano argomenti trascurabili, o di second'ordine?
- 3) Abbiamo paura di ferirci reciprocamente confrontandoci su aspetti che avvengono durante le attività, ma al di fuori della presenza dei ragazzi (perché a dormire, perché in hike,...)?
- 4) Abbiamo linee guida di gruppo, oppure ogni Branca fa come le pare in funzione dei capi unità che si ritrova?

Maturità e responsabilità significano interrogarsi spesso su quanto siamo consapevoli del nostro ruolo di capi, e quanto la nostra credibilità e l'adesione al grande gioco dello scautismo vengano testimoniati

gole attraverso stili di vita, atteggiamenti e comportamenti in palese contraddizione? Si rompe tutta l'architettura su cui si basa la pedagogia scout.

La trasgressione negli adolescenti, come mancato rispetto a una norma, viene generalmente letta non tanto come una contrapposizione al mondo adulto, quanto come un bisogno di affermazione di sé e del proprio mondo: dobbiamo dedurre che valga la stessa interpretazione anche per alcuni capi?

Se sì, possiamo chiamarli capi, educatori o quantomeno animatori?

La Legge ci propone modi di agire attraverso atteggiamenti che si concretizzano, nelle nostre unità, anche nelle piccole cose. Per citarne alcuni: il silenzio dopo l'Ula Ula, l'indossare l'uniforme, non portare la coca cola o i cellulari in uscita, non fumare, non utilizzare al campo la riunione di verifica della giornata come scusa per ubriacarsi, non abbandonare i ragazzi al campo per andare in pizzeria, non mandare il rover in servizio a comprare la birra per lo staff, non chiamare gli amici durante gli hike di squadriglia o i San Giorgio di Zona, "tagliare" le riunioni di comunità capi e di Zona con le scuse più indecenti, l'utilizzo di linguaggio inutilmente volgare, l'accettare e prendere parte a certi svaccamenti di clan o reparti su treni, bus e alle stazioni,...

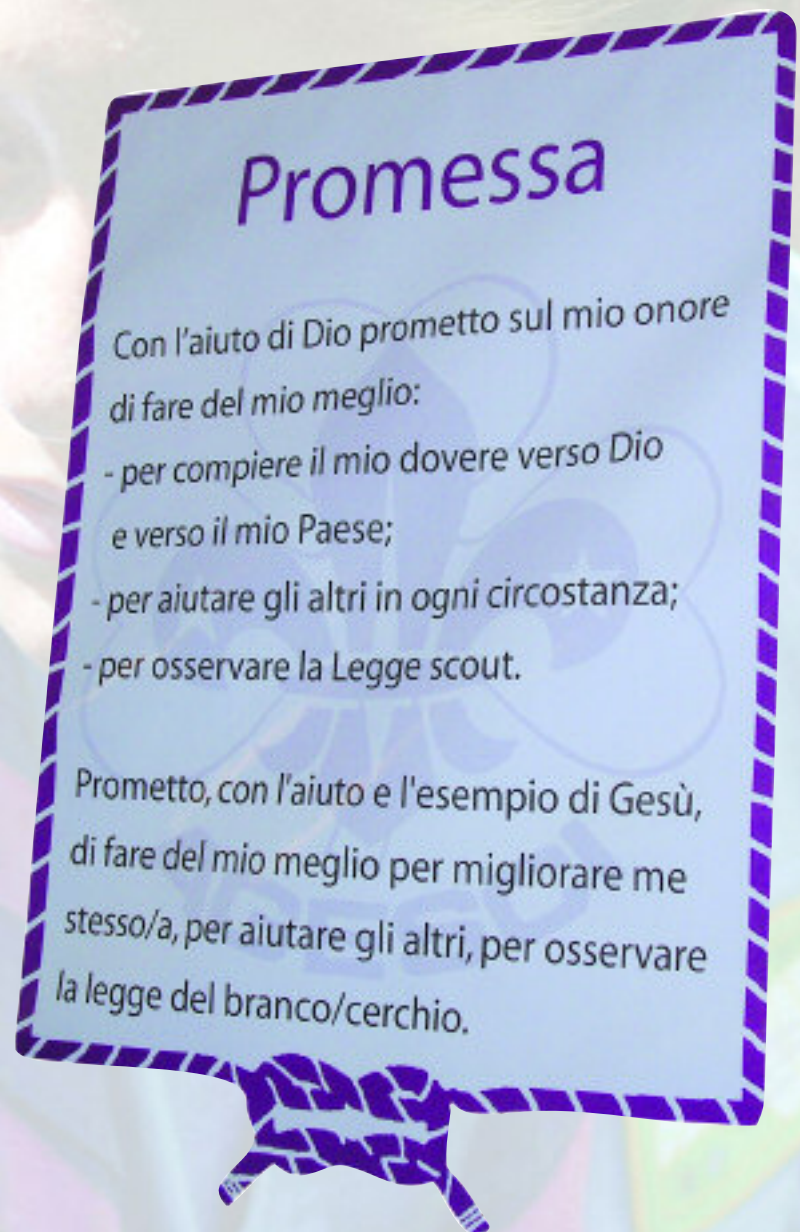
Le comunità capi troppo spesso "perdono" tempo e credibilità a scannarsi su questi temi, che paiono futili e scontati, ma che sono decisivi agli occhi di chi ci guarda, siano essi ragazzi, che genitori. Sono comportamenti e atteggiamenti che purtroppo agli occhi del mondo determinano il livello, la qualità e il giudizio sullo scautismo. Se giochiamo allo

scautismo lo giochiamo fino in fondo, e non con regole a metà o regole diverse fra capi e ragazzi.

Maturità e responsabilità significano interrogarsi spesso su quanto siamo consapevoli del nostro ruolo di capi, e quanto la nostra credibilità e l'adesione

al grande gioco dello scautismo vengano testimoniati.

Torna in mente quanto ha scritto Shopenhauer: non si tratta di discutere se io posso "fare ciò che voglio", quanto se posso "volere ciò che faccio".



ragazzi



Il rischio come opportunità

Cosa siamo noi capi? Dei terrapieni o dei paracadute? Il rischio di fallire fa parte della volontà di provare. A noi, il compito di creare conoscenza dall'errore

di Fabio Geda

Quando l'adulto è apprensivo

Rischiare, trasgredire, cercare il limite delle cose per riconoscere il proprio, sono atteggiamenti tipici di chi sta crescendo. Rischiare, significa cercare la risposta alla domanda più importante che un ragazzo si pone nella vita (e che si pongono tutti, sempre, volenti o nolenti, consci o non consci): *Chi sono?* Ma i ragazzi – spesso *per loro sfortuna* mi verrebbe da dire, ma è una battuta, quindi sorridete – non sono soli: han-

no un certo numero di adulti che girano attorno. Adulti che leggono la società (che loro stessi contribuiscono a creare) e che – sempre più, a giudicare dalle notizie terroristiche che giungono dai media – dalla società traggono informazioni spaventose: pericoli, drammi, agguati a ogni angolo.

“Come permettere, oggi, ai ragazzi, di rischiare come facevano una volta?”, chiede il saggio, guardando l’orizzonte. Non è possibile. Bisogna intervenire, proteggere, scavare fossi, edificare terrapieni, impedire al nemico di avvicinarsi.

“I ragazzi di una volta, loro sì che erano

consapevoli dei pericoli”, dice il saggio sulla sedia a dondolo.

“Anche perché i pericoli di una volta”, risponde l’amico del saggio, scendendo dal trattore, “non erano i pericoli di oggi. Oggi i ragazzi si accorgono del muro solo quando lo hanno attraversato con la capocchia, lasciando sui mattoni residui di scatola cranica. Sono troppo vulnerabili, troppo fragili, troppo inconsicenti, i figli di questo tempo”.

Certo, verrebbe da pensare che forse, allora, la soluzione sarebbe accompagnarli, essere dei buoni paracadute. Ma chi ha il tempo di stare lì, sotto la finestra, col telone elastico teso fra le mani,



ragazzi Sbagliando si impara

Siamo convinti che sperimentare di persona, e quindi eventualmente sbagliare, sia il modo corretto di apprendere

e alla fine ci riesci. Avete mai addestrato un cane, un delfino, chessò, un'anatra birmana? Se fa bene l'esercizio ha il biscotto – o il pesce, o ciò che mangia l'anatra birmana – altrimenti, nisba. Il biscotto e il pesce sono dei segnali: hai fatto bene, hai fatto male. Rinforzo negativo, rinforzo positivo. Ora, se però al nostro pesciolino Gianni, vice-capo della squadriglia Balene, viene concesso di sbagliare, e di riprovare, ma riprovando sbaglia, di nuovo, e riprova, e sbaglia ancora, e via così: ecco, questo è solo un rinforzo negativo. Negativo per lui, per la sua autostima, per la sua vita. L'errore è utile se misurato alle reali possibilità del ragazzo. Se facciamo caposquadriglia Enrica, sapendo quanto sia pasticciona e inaffidabile Enrica, e – esattamente come avevamo immaginato – Enrica combina disastri: non è colpa di Enrica (anche, ma non solo). Siamo noi a essere stati sciocchi. Enrica non impara nulla dall'essere confermata nel suo ruolo di pasticciona e inaffidabile. Enrica può cambiare se qualcuno accanto a lei le spiega dove ha sbagliato, e come fare meglio la volta successiva.

Pericolo: generazione Reset

Visto che tutti si inventano delle generazioni (la *x*, la *y*, la *otaku*) me ne invento una pure io, e la chiamo *reset*. Reset è il comando che nei videogiochi ti permette di cominciare da capo. I nostri ragazzi, sono molto, troppo abituati a non cogliere l'aspetto definitivo di alcune scelte. Spesso, hanno l'impressione che tutto sia *resettabile*, che in qualunque momento si possa salvare la vita vissuta fino a quel punto e cancellare l'errore appena commesso. Questo, mi pare ovvio, non è un buon pensiero. Certi errori sono per sempre. Segnano. Marchiano. Anche questo è da dire.

E allora diciamoglielo. ■

ad aspettare che il ragazzo o la ragazza in questione cada di sotto – così cade, ma non si fa male, e intanto impara dallo spavento. Come si fa? Non è possibile. Meglio, quindi, trasformare il rischio in elemento di disturbo, osservarlo come una variabile impazzita da evitare accuratamente.

“Sono da controllare, gli eventi, da dominare”, sentenziano in coro gli amici di briscola e tamarindo del saggio, “Accuratamente”. E se qualcosa non funziona è perché abbiamo sbagliato prima, nella progettazione. E ciò è male. Prevedere, non curare.

Sbagliando, a volte si impara, a volte ci si demoralizza

Ora, noi non siamo tanto amici del saggio. Siamo un po' grezzi, noi scout, crediamo che tutto passi attraverso i piedi, pensiamo che fare strada e dare fiducia siano le fondamenta del nostro agire. E se è vero che non esiste buono o cattivo tempo, ma solo buono e cattivo equipaggiamento – ossia, siamo d'accordo sulla necessità di progettare e prevedere

– ancora oggi siamo convinti che l'uscita di squadriglia, con tutti i rischi e il tasso immenso di imprevedibilità che comporta, sia uno strumento valido (ne siamo convinti, no? *Giusto?* O vogliamo discuterne?). Siamo convinti che sperimentare di persona, e quindi eventualmente sbagliare, sia il modo corretto di apprendere.

E questo perché? Perché a differenza della maggior parte degli adulti, nella maggior parte delle occasioni, noi ci siamo. Accanto ai ragazzi, intendo. Noi siamo lì, quando loro sperimentano, e siamo lì a ridurre le dimensioni del danno, e siamo lì a creare conoscenza dell'errore. Perché se non c'è qualcuno accanto al ragazzo a creare conoscenza dall'errore, allora davvero il suo è stato uno sbaglio inutile, forse persino pericoloso. Per sé stesso e per gli altri.

Prendo in prestito i concetti di *rinforzo negativo* e *rinforzo positivo* e li utilizzo a mio uso e consumo: sbagliando s'impara quando, dopo che hai sbagliato, capisci perché hai sbagliato e inventi nuove strategie per conseguire il tuo obiettivo,

metodo

Abbiamo intervistato Gualtiero Zanolini, membro del comitato mondiale di Wosm, e Fabiola Canavesi, presidente del comitato europeo di Waggs

Oltre i confini

La vocazione internazionale dello scautismo

a cura di Agnese Fedeli

Wosm e Waggs... questi sconosciuti! E non preoccupatevi: Waggs si scrive veramente con tre "g", non è un errore di stampa. La definizione da manuale descrive così queste due sigle così importanti per lo scautismo di tutto il mondo:

"WOSM – È l'associazione mondiale dello scautismo. La sigla si traduce così: World Organisation of the Scout Movement (in inglese) o Organisation Mondiale du Mouvement Scout (in francese). Ha sede a Ginevra".

"WAGGGS – È l'associazione mondiale delle Guide ovvero World Association of the Girl Guide and Girl Scout (in Inglese) o Association Mondiale des Guides e des Eclaireuses (in francese). Ha sede a Londra e l'ufficio della regione Europa a Bruxelles".

Le due organizzazioni hanno compiti analoghi per quanto riguarda la formazione capi, il rapporto con le istituzioni, i governi, la promozione dello scautismo. Forma e sostanza, insomma: il rilancio costante dell'immagine del movimento scout nel mondo ma anche e soprattutto l'attenzione all'attualità espressa nei progetti educativi nazionali delle varie associazioni scout diffuse su tutto il pianeta. Tra queste anche l'Agesci. Che negli anni, ha dato alle due associazioni mondiali dello scautismo e del guidismo, ambasciatori di

grande levatura. Per familiarizzare con la vocazione internazionale dello scautismo abbiamo intervistato per voi Gualtiero Zanolini, membro del comitato mondiale del Wosm, e Fabiola Canavesi, presidente del comitato europeo del Waggs. Sia Gualtiero Zanolini che Fabiola Canavesi hanno alle spalle una storia tutta Agesci.

GUALTIERO ZANOLINI

Membro del comitato mondiale Wosm

– Come è organizzato il comitato mondiale di Wosm?

«Fanno parte del comitato mondiale dodici persone elette e due nominate. L'unica persona stipendiata, a questo livello, è il segretario mondiale del Wosm, Eduardo Missoni. Tutti gli altri fanno parte del comitato da volontari».

– Wosm al suo interno come lavora?

«È organizzata in regioni come l'Eurasia e l'Africa, solo per citarne alcune. Il bureau dello scautismo risiede a Ginevra e in altri uffici sparsi per il mondo. Luoghi che corrispondono alle regioni. Il segretario ha la sua sede a Ginevra».

– Quali sono i principali compiti e ruoli di Wosm?

«Le cose da fare sono tantissime, essendo un'organizzazione mondiale».





VOCABOLARIO INTERNAZIONALE

KANDERSTEG - È l'unico centro mondiale scout, fa capo quindi a WOSM, è situato in Svizzera ed è possibile partecipare in questo centro ad attività varie organizzate dallo staff permanente sul luogo e realizzare un campo ospitati nelle strutture del centro. È aperto a tutte le guide e gli scout del mondo, anche per esperienze di servizio internazionale.

I CENTRI MONDIALI - L'associazione delle guide ha quattro centri mondiali sparsi nel mondo in cui è possibile, come a Kandersteg, partecipare ad attività, seminari e workshop tutto l'anno. Sono aperti a tutte le guide e gli scout del mondo. È possibile svolgervi anche un servizio di volontariato internazionale. Si trovano a Londra (Pax Lodge), in India (Sangam), in Messico (Our Cabana) e in Svizzera (Our Chalet).

SEMINARI - Ogni anno a livello di regione europea vengono organizzati seminari e workshop a tema, legati al programma triennale della regione deciso alle conferenze o a temi urgenti individuati da singole associazioni.

I SITI INTERNET

Tante informazioni... internazionali, anche su www.wagggsworld.org o www.scout.org. Per contattare invece gli uffici europei gli indirizzi sono: www.wagggseurope.org e www.scout.org/europe.

LI AVETE MAI SENTITI?

ICCS/CICS - È la conferenza mondiale dello scautismo cattolico ovvero International Conference of Catholic Scouting (inglese) o Conference Internationale Catholique du Scoutisme (francese).

ICCG/CICG - È la conferenza mondiale del guidismo cattolico ovvero International Conference of Catholic Guiding (inglese) o Conference Internationale Catholique du Guidisme (francese).

Le attività basilari, quelle che inquadrano tutto il nostro lavoro, sono di rappresentanza, coordinamento, di rapporto con le istituzioni e, ovviamente, la promozione dello scautismo nel mondo e soprattutto in quei luoghi dove lo scautismo è meno presente o dove può essere rafforzato in qualche modo».

- Personalmente di che settore ti occupi all'interno di Wosm?

«La macroarea che seguo più da vicino è quella dei programmi educativi. Ovviamente non sono solo a lavorare a questo enorme capitolo del coordinamento dello scautismo. Ho dietro di me, a Ginevra, uno staff che organizza il lavoro».

- In pratica, che cosa dovete fare?

«Leggiamo i programmi educativi nazionali e dobbiamo approvarli, organizziamo conferenze e seminari per la promozione dello scautismo, cerchiamo di allargare la partecipazione dei giovani al mondo che li circonda».

- Quali sono oggi gli argomenti di maggiore attualità all'interno di Wosm?

«Ci stiamo interessando molto a questi capitoli: la partecipazione giovanile alla presa delle decisioni, il volontariato in genere, la spiritualità e l'identità di ge-

metodo

Dimensione internazionale

«... nere. E, in occasione del Centenario dello scautismo, per il prossimo novembre abbiamo organizzato un grande convegno tra il mondo accademico della pedagogia e lo scautismo internazionale».

FABIOLA CANAVESI

Presidente del comitato europeo Waggs

– Quali sono le attività principali di Waggs? In che direzione lavorate?

«Sono tre, noi li chiamiamo “goals”. Il primo riguarda la stessa Waggs: lavoriamo perché l’associazione sia sempre più forte, puntiamo su un rinnovamento dei programmi educativi e sul mantenimento di un buon numero di associati. Il secondo riguarda la leadership delle ragazze giovani: in inglese si chiama “leadership development”. In questo ambito, organizziamo ogni tre anni un evento per i nuovi eletti nei comitati. Il terzo goal è categorico e basilare: lavoriamo per essere la voce delle ragazze e quindi affrontare tematiche a loro vicine».

– Per esempio?

«Da un questionario che abbiamo diffuso recentemente è emerso che alcuni argomenti attuali per le ragazze di oggi sono quelli relative alla salute: dall’informazione sull’Aids, alle gravidanze nelle adolescenti, dallo sviluppo delle proprie potenzialità alle migliori scelte alimentari».

– Lavorate soprattutto per i capi della vostra macroregione?

«Sì, la formazione capi è uno dei capito-

CELEBRARE, MOTIVARE, ATTIVARE!

Questo è il motto del dodicesimo congresso europeo di Waggs, del diciannovesimo congresso europeo di Wosm e del dodicesimo congresso europeo congiunto di Waggs e Wosm, che si è svolto dal 5 all’11 maggio a Portorož, in Slovenia. Partecipazione congiunta per Age-sci e Cngei, che come FIS, hanno presentato la candidatura di Fabiola Canavesi, come membro del comitato europeo di Waggs, e di Paolo Flora, come membro del comitato europeo di Wosm. Entrambi sono stati eletti. Fabiola è stata nominata Presidente del Comitato europeo. Altre informazioni su: <http://www.europeanconference.si/>

li più importanti del nostro lavoro, come membri del comitato. Ogni anno organizziamo seminari o workshop in occasione, per esempio, di consigli generali oppure ad hoc, su richiesta delle stesse associazioni».

– Avete qualche interlocutore specifico nelle associazioni nazionali?

«Certamente. Ci interfacciamo con gli incaricati al settore internazionale. Ma ovviamente abbiamo uno strettissimo rapporto anche con il nazionale. Le tematiche sulle quali le associazioni ci chiedono maggiore aiu-



Fabiola Canavesi

to sono il metodo, la formazione capi, la gestione del budget, le strutture, il rapporto con il resto del tessuto sociale».

– E per quanto riguarda la politica?

«Collaboriamo moltissimo con la Comunità Europea: abbiamo persone che ci rappresentano a tutti i livelli delle organizzazioni europee».



L'Italia nel mondo

*Intervista a Marta Pieri
e Stefano Tiberio
Incaricati al Settore rapporti
e animazione internazionale Agesci*

È stato da poco presentato, in occasione del Consiglio generale 2007, il documento intitolato "In & Out": una dichiarazione d'intenti ideata dal settore internazionale. Una riflessione sul tema dell'internazionale della quale Marta Pieri e Stefano Tiberio, sono molto orgogliosi.

Si legge nell'introduzione al documento, scaricabile sul sito www.agesci.org: "B.-P. ci ha insegnato che "una personale amicizia tra cittadini di diverse nazioni è la migliore garanzia contro la guerra, per il futuro" e che "solo mediante la mutua buona volontà e cooperazione il mondo può prosperare ed essere felice". Dunque l'idea del fondatore è molto semplice: la creazione di una fratellanza universale e la conoscenza diretta e reciproca tra le persone assicura il futuro degli uomini e delle donne. È nostro compito, oggi, ripensare a fondo la dimensione internazionale dello scoutismo suggerita dal fondatore come uno stile, un vissuto, un tema pedagogico ed un intervento educativo necessario, inevitabile, permanente e permeante la nostra azione; è la via per portare nuove idee e contenuti alle discussioni attorno ai grandi temi della pace, dello sviluppo e creare movimenti di opinione ma in punta di piedi, con criticità ed equità, razionalità, sempre pronti ad ascoltare prima di dire; è l'occasione per proporre nuove sensibilità, atteggiamenti e costumi, per combattere l'arroganza di chi, tra noi, ha tutto ed è persuaso di avere capito tutto. Ed allora crediamo che non serva più la sola educazione alla diversità, all'attenzione a quanto succede fuori visto da dentro, alla solidarietà che sbianca le coscienze sporche, ma che sia necessaria un'educazione alla scoperta del lontano che si è fatto vicino, alla responsabilità, alla capacità di cogliere le nuove misure del mondo, di dimensionare le nostre questioni con le questioni più grandi e di tutti".

Sentiamo dagli stessi incaricati al settore quali sono i compiti dell'internazionale Agesci e quali le più attuali necessità per una educazione all'internazionalismo.

– Come possiamo definire il settore internazionale Agesci?

Stefano: «è uno dei più storici per l'associazione. Il nostro settore rappresenta lo scoutismo italiano ai settori di Waggs e di Wosm. Siamo il punto di riferimento per gli incaricati nelle associazioni delle macroregioni e del mondiale».

– Qual è il compito principale del settore internazionale?

Marta: «sia per l'Agesci che per tutte le altre associazioni scout nel mondo, il settore internazionale è quello che fa da tramite tra i livelli nazionale, di regione e mondiale. Fa passare le istanze della propria associazione nazionale verso il mondiale e, viceversa, cerca di declinare nelle associazioni nazionali le decisioni e le attività portate avanti dal mondiale».

– La pattuglia internazionale da quante persone è formata?

Stefano: «in tutto ci sono dodici persone. Oltre agli incaricati, ci sono i responsabili delle attività nelle varie aree del mondo, nello specifico i responsabili dell'area Balcani e dell'area Africa. E poi persone che si occupano in maniera più approfondita di altri aspetti dell'internazionale: per esempio delle conferenze mondiali dello scoutismo cattolico, o delle reti istituzionali o non formali con le quali manteniamo dei rapporti di collaborazione, come il gruppo di Lisbona o la rete Nord-Sud, con le quali ci confrontiamo costantemente».

– Quali le attività tipiche del settore internazionale?

Marta: «teniamo molto a sottolineare che l'internazionale rientra a tutti gli effetti nel "metodo" e in quanto tale, oltre a proporre esperienze di servizio nelle varie zone del mondo come i Balcani e l'Africa, come settore ci stiamo muovendo anche verso una riflessione pedagogica significativa e costante. Le linee attuali e future del settore internazionale Agesci sono scritte nel documento "In & Out", preparato in vista del consiglio generale 2007. In sintesi sono queste: trasmettere e comunicare la valenza della dimensione internazionale in termini educativi, dare visibilità al lavoro che l'associazione svol-



ge all'estero, dare organicità e censire tutto il lavoro che viene svolto all'estero, migliorare l'organizzazione nella diffusione degli atti, delle notizie, del materiale da Wosm e Waggs all'interno della nostra associazione, cominciare ad affrontare le questioni relative alla presenza di altre religioni e scoutismi nel nostro paese».

– Quali saranno le prossime mosse del settore internazionale?

Stefano: «vogliamo lavorare sempre più con la formazione capi, prevedere momenti di formazione internazionale durante i campi scuola. Ci interessa poi essere presenti agli incontri internazionali istituzionali, organizzati a livello regionale, nazionale o mondiale nell'ottica di condividere e approfondire le tematiche e strategie dei vari organismi internazionali, di coinvolgere l'associazione nelle relazioni internazionali con i Movimenti internazionali, di rilanciare la FIS e di porre maggiore attenzione alle sollecitazioni di Wosm e Waggs in termini metodologici, di organizzazione e strategia». ■

L'internazionale comunica

Per comunicare con tutti i capi il settore Internazionale si è già attivato con una newsletter dal titolo "Fuori c'è il mondo" che racconta cosa succede nel mondo dello scoutismo e del guidismo, indica gli eventi futuri che interessano l'Agesci e rende conto della partecipazione di capi e ragazzi Agesci alle attività di Wosm e Waggs. Il settore internazionale, come tutti gli altri settori, aggiorna le proprie pagine web su:

<http://www.agesci.org/settori/internazionale/>

Per scrivere a Marta Pieri:

internf@agesci.org

Per contattare Stefano Tiberio:

internm@agesci.org

In Italia, dalle origini a oggi

La dimensione internazionale dello scautismo e del guidismo

a cura del Centro Documentazione
AGESCI

La “dimensione internazionale” del Movimento è stata molto rilevante già nella prima ASCI, con la partecipazione, in qualità di capi “in viaggio di istruzione”, di Mario di Carpegna, Parisi, e altri Commissari al primo Jamboree di Olympia del 1920, cui seguì la nomina di Commissari Internazionali dal 1922: il primo fu lo stesso Mario, seguito da Paolo Cassinis.

Anche la “seconda” ASCI ha sempre avuto un Commissario ai rapporti internazionali fino al 1967, poi questo incarico, come molti altri, fu assunto dal Commissario Presidente. Il valore dato a questo incarico si rileva dai nomi dei Commissari che lo ricoprirono, tutti per periodi molto lunghi: ancora Paolo Cassinis, Fausto Catani, Ferruccio Mugnai e Nino Cascino.

La dimensione internazionale è, in ASCI, intesa soprattutto come relazio-

Dopo la partecipazione al Jamboree di Moisson del 1947 e quella più coordinata alla 6° Conferenza internazionale di Bad Ischl in Austria del 1931, non si trovano segni di coinvolgimento dei ragazzi in occasioni internazionali, fino al Jamboree di Maratona (Grecia) del 1963, cui il contingente ASCI partecipò numeroso, guidato a Osvaldo Monass

ne inter-associativa. Dopo le partecipazioni, a carattere molto personale, al Jamboree di Moisson del 1947 e quella più coordinata alla 6° Conferenza internazionale di Bad Ischl in Austria del 1931, non si trovano segni di coinvolgimento dei ragazzi in occasioni internazionali, fino al Jamboree di Maratona (Grecia) del 1963, cui il contingente ASCI partecipò numeroso, guidato a Osvaldo Monass.

Anche le guide dell'AGI ebbero grande attenzione per la dimensione internazionale del guidismo. La prima Commissaria Internazionale fu la stessa Giuliana di Carpegna, seguita da Lucia Piola Caselli, da Paola Cassinis, Alessandra Falcetti e Ina Costa (che sarà la prima Commissaria Internazionale Agesci).

Non solo incarichi di servizio, però:

Prisca Chiassi partecipò, unica guida, al Jamboree di Moisson del 1947 e a moltissimi altri incontri internazionali di cui fa fede il suo basco interamente coperto da stemmi di tutto il mondo. Così pure Cecilia Lodoli che partecipa a tantissime Conferenze mondiali ed europee WAGGGS; che è l'anfitrione di Lady Olave B.-P. durante la sua visita a Roma nel 1947, ecc.

Si può affermare, e il libro sulla storia AGI lo conferma, che la dimensione internazionale in AGI si fondò su due basi: la prima che l'AGI era una esperienza nuova, perché associazioni femminili italiane erano un riferimento inesistente e quindi, obbligatoriamente, le capo di allora si dovettero riferire all'Europa, al mondo...; poi che quelle ragazze erano abbastanza “speciali” per gli anni dell'immediato dopoguerra, colte, curiose del nuovo, *cosmopolite* e quindi facilmente attente a cosa c'era nel mondo (anche alla luce della guerra appena conclusa...).

Veniamo all'Agesci. Nel 1974, come detto, la prima Commissaria fu Ina Costa seguita poi, anche qui con servizi molto durevoli, da Mario Sica, Cecilia Lodoli, Gualtiero Zanolini, Sergio Gatti, Gabriella Santoro che diedero inizio a un servizio in diarchia; poi ancora Pierpaolo Campostrini, Riccardo Capecchi, Franco Iurlaro fino a Stefano Tiberio; Gemma Berri, Susanna Levi, Fabiola Canavesi, fino, oggi, a Marta Pieri.

Inizialmente il settore e l'Incaricato/a (dal 1989 gli Incaricati) sono concepiti come delegati alle relazioni a respiro europeo e mondiale, con compiti abbastanza “circoscritti”.

Nel 1985 il settore cambia nome e di-



*Con le maniche rimboccate, intenti
prima "a capire" e contemporaneamente
"a fare del proprio meglio"*

metodo

Dimensione internazionale



area balcanica (Volo d'Aquila e Gabbiano Azzurro). Queste iniziative sono state davvero espressione concreta di uno scautismo oltre ogni frontiera che ci ha visti con le maniche rimboccate, intenti prima "a capire" e contemporaneamente "a fare del proprio meglio". Impegni complessi, lunghi e protratti per molto tempo, espressione di un'attenzione alle emergenze umanitarie che si propongono come risorse educative. La dimensione di cittadini del mondo, intuita da B.-P. come essenziale presupposto di pace, trova nella conoscenza la premessa alla condivisione. Nella condivisione la reale condizione di cittadinanza mondiale, di fraternità scout che oltrepassa gli stereotipi delle differenze.

Anche l'evento *Jamboree* negli anni '70, '80 e inizi '90 è penalizzato da un atteggiamento critico sulla sua validità educativa: basti ricordare le mozioni di Mario Sica per promuovere l'Italia come ospitante, prima, 1987, il Jamboree me-

diterraneo; poi, 1990, il Jamboree mondiale, approvate con molta ...fatica. Con la svolta del settore, viene rivalutato come occasione che stimoli i Gruppi, i reparti a vivere la dimensione mondiale dello scautismo come un valore di educazione alla pace, come una occasione di apertura verso il mondo attraverso le esperienze dei partecipanti.

Si valorizza la presenza attraverso la formazione di contingenti Agesci o FIS che si consolida con i Jamboree in Korea nel 1991, in Chile del 1998/99, in Thailandia del 2002/03 e adesso quello del Centenario a Hylands Park, Chelmsford, Inghilterra con i suoi 1997 ambasciatori. Di questa stagione più coinvolta in eventi internazionali per ragazzi è anche il Roverway 2006, ospitato in Italia, a Loppiano. ■

venta "Settore rapporti e animazione internazionale", a significare una volontà di passare da "dicastero dei rapporti e delle relazioni internazionali" a un settore associativo di progettazione educativa, che utilizza e valorizza le relazioni internazionali come occasioni pedagogiche. In altre parole il settore opera per rendere internazionali i progetti educativi Agesci e per rendere educativi gli eventi internazionali. Un cambiamento sostanziale che porta, negli anni '90 a una stagione di grandi coinvolgimenti operativi: ai ragazzi non si propone solo la partecipazione a eventi straordinari, ma anche un coinvolgimento diverso, più profondo e durevole in dinamiche di educazione allo sviluppo, di solidarietà intesa come fraternità scout che intervenga nelle emergenze, nel disagio, nella povertà di coetanei colpiti da guerre e calamità naturali.

La prima prova sono i pacchi di Natale ACHNUR, poi l'appoggio allo scautismo e al guidismo in Burkina Faso; vengono coinvolte anche le famiglie degli scout e delle guide nell'operazione di accoglienza dei ragazzi colpiti dagli effetti del disastro della centrale nucleare di Chernobyl (1986) e poi in "Salaam, ragazzi dell'Olivo" fino ad approdare all'immenso impegno in



Servizio in due

La diarchia in staff, tra fatiche e potenzialità

di Silvia Caniglia

"Allora? Quand'è che ci troviamo per ragionare sugli staff dell'anno prossimo? Ehi! Ricordiamoci che dobbiamo giocare bene le donne che abbiamo, dobbiamo coprire tutte le unità!". Quante volte dei pensieri simili solcano le nostre fervide menti creative nella speranza di trovare la soluzione migliore per risolvere alcuni "buchi", soprattutto nella conduzione delle unità? Ecco, sarebbe veramente un peccato se solo in queste occasioni ci ricordassimo della scelta fatta dalla nostra Associazione: la diarchia (e vorremmo far notare che è l'unica associazione che prevede ciò).

Andando un po' a ruota libera tra i capi e le capo abbiamo raccolto alcune impressioni e riflessioni in merito al tema diarchia in staff. Non so se era perché bisognava fare bella figura con le strutture associative, ma la maggior parte delle impressioni ricevute sono state positive, anche se hanno messo in luce alcune difficoltà.

La diarchia è qualcosa che va tenuta ben stretta tra le nostre mani perché ci permette, sempre, di continuare ad avere attenzione e cura dell'essere "altro" da noi (in senso più generale di genere, maschio/femmina) soprattutto quando ci troviamo nel ruolo di educatori. È ben facile, diciamo, pensare ai ragazzi/e in cre-

scita e dimenticare che chi ci affianca in quest'avventura fa parte "dell'altra metà del mondo". Dovrebbe quindi essere uno stimolo continuo, un gioco affascinante anche per noi capi la collaborazione reciproca tesa alla scoperta della reciproca ricchezza.

Belle parole! Ma nei fatti? Talvolta risulta più difficile di quanto non sembri. Si rischia di cadere negli stereotipi: i famosi ruoli femminili e ruoli maschili, che vedono nettamente distinte le parti... È sbagliato questo? A conti fatti, non del tutto. Non deve essere negata la specificità dell'essere donna e quella dell'essere uomo. Non è solo nei ruoli che ci giochiamo, ma anche nel come viviamo e testimoniamo la nostra femminilità o mascolinità. Ricordiamoci che la donna deve essere donna e l'uomo deve essere uomo, anche se siamo capi scout. Questo è testimonianza di equilibrio.

Ma se il capo unità di unità mista fosse uno solo e non più due? Forse semplificherebbe i censimenti, ma verrebbe a mancare quella tensione continua, stimolante, che ci aiuta a ragionare, a cogliere le sfumature, le sensibilità in modo diverso e ad arrivare, insieme, dopo un approfondimento, a scegliere una strada o un percorso educativo.

Alla base di tutto c'è la capacità di sapersi ascoltare l'uno con l'altro e di saper aspettare e rispettare i tempi dell'altro. È l'offrire un'immagine educativa comple-

ta, cercare di dare i due punti di riferimento. È lasciare il giusto spazio a ognuna delle due parti. È una forte testimonianza che possiamo dare ai nostri ragazzi/e in crescita.

Non è possibile! Quella lì di tecnica non sa fare niente! Basta! Sono stufo di tirare la carretta e mettere una pezza in tutte le cose che lui lascia a metà. E poi con i genitori, chi ci parla? Sempre io? Talvolta si può incorrere in situazioni del genere... ma ricordiamoci che la proposta è quella di uno specifico metodo educativo che coinvolge sia i ragazzi/e che i capi... qui la comunità capi deve giocare un ruolo importante di formazione e confronto. Inoltre, lasciamo perdere gli aspetti caratteriali. Esulano da questo specifico ambito. Sono un altro argomento.

Proviamo un attimo a tirare le fila del discorso. In staff come funziona questa diarchia? È una ricchezza che viene apprezzata sempre più con l'esperienza. Solamente quando si prende coscienza del profondo scambio (realizzato anche in modo sanguigno, talvolta) che avviene tra le due parti, la componente M e la componente F, si apprezza la scelta fatta a suo tempo dalla nostra Associazione. Provare a vivere un'esperienza in cui non c'è la possibilità di questo scambio porta a sentire la differenza. È come se venisse a mancare una parte della tua stessa formazione. ■

La coeducazione imponeva uno staff misto e questo significava la demitizzazione del capo che, nell'ASCI, era visto quasi come il capitano di una nave

comunità capi
Servizio in due

Alle origini della diarchia

L'AGI, che già aveva avuto una chiarificazione interna, votò l'unificazione all'unanimità. Nell'ASCI invece esisteva una frazione minoritaria ma tenacemente bellicosa, di contrari

di **Ottavio Losana**
Capo Scout dal 1979 al 1985

La diarchia è nata da due tipi di promozioni, che erano anche preoccupazioni. In primo luogo il timore delle capo dell'AGI di vedere in qualche modo fagocitata la loro associazione da un'ASCI numericamente molto più forte: il rapporto uomini/donne era allora di 4 a 1. All'interno dell'AGI già si era verificata la fuoriuscita delle capo più schierate sul versante libertario-contestatore (come Anna Folicaldi e Maria Laura Perotti) nettamente contrarie alla fusione. Erano invece ben decise a portare l'associazione all'incontro con l'ASCI capo come Agnese Tassinario, Claudia Conti, Maria Grazia Medicheschi, soprattutto Bona Lombardi, espressamente incaricata della coeduca-

zione ma purtroppo tragicamente deceduta nel dicembre 1972. Tuttavia le responsabili dell'AGI esigevano alcune garanzie: la diarchia era una di queste.

Ma non rappresentava soltanto un fatto organizzativo, rispondeva anche a preoccupazioni metodologiche e concettuali. La scelta della coeducazione imponeva logicamente uno staff misto alla guida delle unità miste e questo significava la demitizzazione del capo che, nell'ASCI, era visto quasi come il capitano di una nave: "comandante dopo Dio".

La responsabilità educativa veniva ora condivisa dalla comunità capi e spesso, a livello di unità, lo staff si riduceva ad una coppia. Era quindi logico, anzi necessario, attribuire ad una coppia la responsabilità dei quadri ad ogni livello.

La coeducazione, come l'Agesci intendeva applicarla, non era un metodo unifica-

to uguale per tutti, ma voleva essere una proposta articolata che tenesse conto delle diversità nell'arricchimento reciproco.

Dal 1967 erano presenti nell'ASCI le *cheftaines*, giovani donne incaricate della conduzione dei branchi. La loro formazione e la loro presenza fra i capi dei gruppi implicavano notevoli cambiamenti di abitudini e di stile.

Dal 1972 parecchi clan avevano aperto le porte alle ragazze. A parte alcuni casi di aperta contestazione, come per esempio gli scout dell'Isolotto a Firenze, in quasi tutte le regioni la richiesta della coeducazione saliva dalla base.

La situazione era preoccupante soprattutto per l'AGI che vedeva parecchie scolte, spesso le migliori, uscire dai fuochi per prestare servizio come *cheftaines*.

Il primo gesto di unificazione ufficiale fu la fusione delle riviste della branca rover (Strade al sole) con quella della branca scolte (La Tenda) in una unica pubblicazione (Camminiamo insieme) realizzata dalla redazione torinese nel 1973.

Esperienze di diarchia vennero fatte in alcuni corsi di formazione per adulti di provenienza non associativa nella primavera del 1973. Ho personalmente diretto uno di questi campi a Bracciano insieme a Maria Grazia Medicheschi. Non ci conoscevamo ma, dopo due riunioni preparatorie, vivemmo quella settimana pasquale con soddisfazione nostra e, così ci parve, anche degli allievi.

La diarchia vide la sua nascita ufficiale nel Consiglio generale unificato del 1974. L'AGI, che già aveva avuto una chiarificazione interna, votò l'unificazione all'unanimità.

Nell'ASCI invece esisteva una frazione minoritaria ma tenacemente bellicosa, di contrari. Erano quelli che già si erano opposti all'introduzione delle *cheftaines*,



comunità capi

Servizio in due



Le tre Incaricate nazionali di Branca: Paola Lori, Claudia Cremonesi, Marina D'Ottavio

che difendevano il metodo duro e puro, che non volevano rinunciare alla responsabilità del capo dividendola per due. C'erano fra questi, capi di indiscusso prestigio come Guido Palombi o Fulvio Janovitz; da alcuni di essi nacque lo scisma degli Scouts d'Europe.

La diarchia si è affermata come strumento privilegiato di azione educativa ma, in più di un caso, è diventata una necessità burocratica. Quante volte, per regolarizzare i quadri del gruppo, sono stati censiti vecchi capi in pensione mentre a tirare la carretta c'erano giovani non in regola con l'iter di formazione e magari l'uomo, o più spesso la donna, erano di fatto assenti?

Fra i compiti dei Capi Scout d'Italia c'è purtroppo anche quello di dirimere i litigi che non trovano soluzione a livello locale. Mi è capitato di venire a conoscenza di spiacevolissime tensioni fra Gruppi e Zone, o fra Zone e Regioni, ma mai sono stato chiamato in causa per liti sorte fra i due membri di una coppia diarchica. L'esperienza ci dice che riescono a trovare un accordo utile a lavorare insieme. Forse si innamorano e qualche volta si sposano. Se litigano, si perdonano e fanno la pace. Senza scomodare i Capi Scout.

Il mio servizio di Capo Scout d'Italia (1979-1985) mi ha regalato ben tre partner femminili: Agnese Tassinario, Claudia Conti e Maria Scolobig. La mia natura di vecchio piemontese ha sempre suscitato in me un sentimento di poesia verso le donne per cui, quando Agnese e Claudia mi hanno abbandonato, le ho salutate con due poemetti in endecasillabi sciolti che non è il caso di riportare per intero ma alcuni versi dei quali possono dare un'idea di come ho vissuto la diarchia.

Per Agnese:

*...donna biblica, forte, battagliera,
un po' pazza se occorre, sincera,
pronta a bere un bicchiere in compagnia.
Infinita sarà la nostalgia!*

Per Claudia (dopo aver magnificato le sue imprese alpinistiche):

*...ma più ti ho ammirata in Val Codera
quando trafitta da mille e più spille
per la vescica al tallone d'Achille
facevi finte che il male non c'era.
Claudia la dura. Claudia petroliera.
(lavorava alla Total)*

Per Maria non ho potuto fare un poetico addio perché il mio mandato è scaduto prima del suo, ma ne ho uno splendido ricordo, specie per i campi scuola per as-

sistenti ecclesiastici che abbiamo diretto insieme a Colico e in Val Codera.

Ma la mia più formidabile partner ai campi scuola è stata Giovannella Baggio a cui mi lega un'amicizia che va ben al di là dei limiti del servizio in Agesci.

Oggi si parla molto di promozione della donna, di pari opportunità (ne hanno fatto un ministero!), di quote rosa e di altre piacevolezze. Nessuna organizzazione ha una struttura paragonabile a quella dell'Agesci. Quando una donna è arrivata alla presidenza dell'Azione Cattolica la cosa ha fatto notizia: finalmente una donna ha un ruolo tradizionalmente maschile, l'ha spuntata in questo tipo di competizione. In Agesci non c'è competizione: è dimostrato da più di trent'anni di esperienza che una coppia può svolgere un servizio educativo molto meglio che singole persone. È normale che a ogni livello associativo un uomo e una donna collaborino insieme con pari dignità e identica responsabilità. Proviamo a immaginare come potrebbe funzionare la scuola, o il mondo del lavoro, o addirittura la politica se il principio della diarchia fosse adottato in questi ambiti.

Signor Ministro competente vuole farci un pensiero? ■

Un punto di arrivo naturale

Abbiamo chiesto a Claudia Conti, presidente del Comitato Centrale dal 1977 al 1980 e Capo Guida dal 1980 al 1983, di parlarci del percorso che ha condotto alla diarchia

a cura di Marina De Checchi

– Come è nata la diarchia, sotto quali spinte, per rispondere a quali esigenze-necessità, a quale intuizione profetica?

«Nella mia memoria la diarchia non è stata una scelta, ma il punto di arrivo naturale di un processo.

In quanto AGI venivamo da un periodo di riflessione sulla “questione femminile”, sull’educazione della donna, sulla presenza e la responsabilità di donne dell’AGI nel mondo. E, alla fine degli anni '60, spinte anche dalle pressioni della base, sulla coeducazione, non necessariamente con gli scout.

Più che da una necessità o da un’intuizione profetica, la diarchia mi sembra nata da una visione della complementarietà fra uomo e donna; dalla convinzione che le bambine non potevano essere aiutate/educate a diventare donne da capi maschi – e viceversa; dalla volontà di mettere in comune, di non perdere il patrimonio di valori, di metodo, di stile vissuti nella storia delle due associazioni.

In altri termini non ricordo dibattiti o accese discussioni su soluzioni alternative, quali quelle adottate in altre associazioni europee al momento della fusione: suddivisione di ruoli o alternanza negli incarichi ai vari livelli di responsabilità, in particolare nelle strutture».

– Quale è stato il percorso?

«Forse non è giusto parlare di percorso verso la diarchia, ma di un cammino verso la fusione, un cammino nel quale due associazioni volevano essere protagoniste e rappresentate alla pari:

- lo scambio di articoli fra riviste per capo (poi unificate)
- i campi di lavoro e di formazione (poi l’integrazione delle equipe nazionali formazione capi)



Claudia Conti

– la presenza, come osservatori, ai Consigli generali dell’altra associazione
– ...

Fondamentale in questo cammino di collaborazione paritetica è stata la scelta di partire dalle comunità capimiste, fondendo una realtà **educativa** più presente in AGI con la struttura più **organizzativa** dei Gruppi scout in ASCI».

– Quali difficoltà si sono incontrate, quali resistenze?

«Anche per questa domanda le difficoltà e le resistenze sono state più nei confronti della fusione che verso la diarchia. Non ripeto, perché note, le differenze in termini numerici, di età delle capo e dei capi, degli orientamenti socio-politici, della strutturazione del metodo, dell’assemblearismo...

Forse una scelta diversa dalla diarchia, cioè un “assorbimento” dell’AGI nella più forte ASCI (un po’ sulla falsariga delle *cheftaines* nei branchi) avrebbe evitato lo strappo degli Scout d’Europa, anche se non avrebbe fermato (anzi!) l’uscita di molte responsabili AGI a livello quadri.

Forse tale “assorbimento” in ASCI (più tradizionale, più strutturata, più centrista) sarebbe stato accolto con meno preoccupazione da parte dell’Episcopato di certe regioni...

Ma sono solo supposizioni. Certamente una difficoltà è stata garantire a tutti i livelli richiesti la responsabile femminile del “duo” – temendo in prospettiva di dover continuare con queste difficoltà, perché tuttora è più difficile per una donna che per un uomo prestare questo servizio, se impegnati in famiglia/lavoro».

– Rispetto alla tua esperienza che cosa hai potuto maturare al riguardo?

«La mia esperienza di diarchia è stata estremamente ricca, anche perché sono stata a lungo e con ruoli diversi in Comitato centrale e poi Capo Guida. Un’annotazione personale: io non ero contraria alla fusione, ma avrei voluto tempi più lunghi, una conoscenza reciproca più approfondita, una maggior maturazione delle scelte.

Ma quando nel 1974 il Consiglio generale congiunto ha deciso la nascita dell’Agesci mi sono detta: “non puoi lasciare proprio adesso!”. E ne sono stata felice».



Ottavio Losana

Prima di conoscere tuo figlio, quando cioè lo hai ancora in grembo, ti illudi che in futuro potrai proseguire il tuo servizio scout, almeno in parte

L'individuo al centro

La posizione del CNGEI rispetto alla diarchia

Per il CNGEI l'individuo è il centro della progettualità, dell'azione, di un percorso che riconduce a se stesso. Ritiene valorizzante per l'individuo il riconoscere il ruolo da ricoprire come unico e ricopribile da chiunque, senza alcuna differenza tra uomo o donna. L'identità di genere non è una prerogativa per l'azione né tantomeno deve essere alla base di scelte altrui, ma è l'essenza del modo di essere, del modo di porsi nei confronti della vita e nei confronti del divenire. È invece la centralità dell'individuo con le sue capacità, peculiarità, prospettive, analisi, sintesi a essere la vera differenza tra chi può e chi deve ricoprire ruoli o incarichi. È attraverso la valorizzazione dell'individuo che si stimola la ricerca di ciò che va oltre la vita stessa attraverso un percorso interiore che passa attraverso il confronto con il ruolo, senza alcuna pretesa di voler trovare anche per ciò che non può essere definito nel proprio io un'identità di genere.

Sergio Fiorenza
Capo Scout CNGEI

Scrivici!

Lorenzo Todaro, Akela di Magenta, ha discusso all'Università di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, la sua tesi su "Scautismo. La scelta della diarchia". Ha intervistato persone appartenenti a tre generazioni per vedere come diarchia e coeducazione si siano evolute o involute nel corso del tempo.

E tu, che tipo di diarchia stai vivendo? Racconta i pro e i contro della tua esperienza a pe@agesci.it (massimo 1500 battute). Sul numero 5/2007 di Proposta educativa, con l'aiuto di Lorenzo Todaro, riprenderemo l'argomento a partire dalle esperienze che ci racconterete.

ZOOM

Capo educatrice, capo mamma, solo mamma

di Silvia Papandrea

Prima di conoscere tuo figlio, quando cioè lo hai ancora in grembo, ti illudi che in futuro potrai proseguire il tuo servizio scout, o almeno una sua parte, come hai sempre fatto. E allora cominci a fantasticare: non uscirai più di casa per le riunioni di staff o di comunità capi, ma inviterai gli altri capi a casa tua, in modo che, mentre il pupo dorme, tu potrai progettare, discutere e organizzare le attività come è stato finora; continuerai ad andare in caccia, come hai fatto fino a ieri, perché basta organizzarsi bene, programmare i tempi. E poi, noi scout, siamo proprio quelli che non conoscono l'impossibile. Quando tuo figlio arriva, scopri che i tuoi pronostici restano dei sogni: alla vigilia dell'uscita di comunità capi, il bimbo si ammala di tonsillite; quando tutto lo staff si è finalmente raccolto al tavolo di casa tua, il bimbo si sveglia in preda alle coliche peggiori e piange disperato; quando stai per uscire per andare in sede, ti ricordi della visita pediatrica.

Così cominci a renderti conto che se vuoi fare la mamma devi lasciare da parte, almeno per un po', i tuoi desideri di partecipazione alla vita associativa. Puoi certo affidare il bimbo ai nonni, puoi chiedere a tuo marito che si prenda un paio d'ore di permesso dal lavoro (lui, fortunato, non è in maternità); ma dentro di te qualcosa non ti fa sentire serena. Se invece hai ripreso a lavorare, e lavori tutto il giorno, non te la senti di lasciare il bimbo a qualcun altro anche il sabato e la domenica.

Allora, per consolarti, ricominci a sognare: fra qualche anno sarò più libera, perché il bimbo sarà cresciuto e potrò portarlo con me. Ma i suoi tempi sono diversi da quelli delle attività, delle assemblee regionali, dei campi scuola. Qualche volta potrai portartelo dietro, ma sarà un'eccezione. Se poi sei un quadro associativo, il mestiere di mamma sarà ancora più complesso e difficile.

Ci sono alcune donne che riescono a conciliare tutto. Conosco una coppia che è riuscita a partecipare alla Route nazionale di comunità capi con la bimbetta di nemmeno due anni; altre capo non hanno rallentato il loro servizio associativo perché – per loro fortuna – i bimbi erano particolarmente tranquilli, oppure il babbo aveva parecchio tempo libero, o perché altri capi potevano offrire il loro aiuto. Ma questi casi sono rari, rispetto al grande numero di mamme che devono rinunciare al loro mestiere di capo per seguire la famiglia.

Gli altri capi che fanno servizio con te – e che non sono nelle tue condizioni – non riescono a capire com'è composta la tua giornata. All'inizio ti accettano con tutti i tuoi ritardi, le riunioni parziali, il servizio incompleto; ma poi ti accorgi che ti guardano con occhio strano, che ti sopportano sempre più con sufficienza.

Tra le cause delle rinunce ci sono il carattere o lo stato di salute del bambino; la stanchezza fisica, che non ti lascia camminare al ritmo degli impegni associativi; i sensi di colpa nel lasciare a casa il bambino, mentre tu vai a divertirti alle attività; oppure quei mariti poco collaborativi, pigri o maldestri nel seguire i figli.

Che aiuto può dare la comunità capi e l'associazione a chi vive questa doppia condizione di educatrice? Non sarebbe male se una risposta venisse soprattutto dai capi maschi; che non sia però un'opinione psicosociologica o una bella teoria educativa, ma una risposta che offra un aiuto vero. Altrimenti spiegatemi meglio che cosa significa diarchia. Avrei voluto dedicare questa breve testimonianza a tutte le capo che hanno dovuto lasciare il loro servizio quando sono diventate mamme, immaginando che leggendo vi si specchiassero per alcuni aspetti. La mia è una bella contraddizione, non trovate?



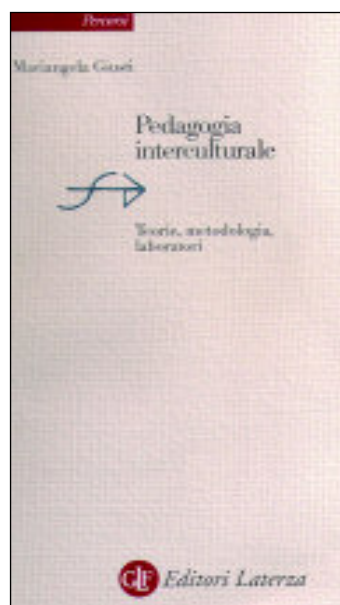
Formare all'interculturalità

La realtà, le potenzialità, le attenzioni, i mezzi

di Mariangela Giusti

La richiesta di scrivere per SCOUT-Proposta educativa mi pone di fronte al compito di proporre un'idea d'interculturalità accettabile per i giovani adulti che svolgono (o svolgeranno) il ruolo di capo scout.

Formarsi all'interculturalità non è un compito distante dalla formazione scout. Nella mia visione delle cose (maturata nel corso di diversi anni, attraverso ricerche empiriche e la scrittura di libri) l'interculturalità è primariamente occasione d'incontro, apertura al territorio, conoscenza, scambio di esperienze. La prospettiva pedagogica interculturale è complessa, non indulge a dogmatismi: propone un dialogo che sappia riconoscere e mantenere le differenze, a parti-



re dal fatto che la necessità del rapporto col diverso è un momento costitutivo dell'identità di chiunque.

È bene prendere coscienza di un'appartenenza culturale, senza chiudersi dentro, senza rimanerne prigionieri. Occorre formarsi a forme di identità dialogiche, che consentano di prendere le distanze, che aiutino a comprendere la pluralità dell'identità di ciascuno, che superino il pregiudizio della purezza delle culture. Significa abituare bambini e ragazzi nei branchi e nei reparti a considerare la cultura che essi stessi veicolano (per il fatto di essere scout, riconoscibili anche solo per l'uniforme indossata) *non* come *separata*, ma piuttosto a riconoscere gli intrecci culturali presenti in essa.

Attualmente pochi gruppi scout sono pluriculturali, ma è pensabile (auspica-

Soprattutto coi ragazzi e le ragazze dei clan e dei noviziati è bene abituarci a ricercare ciò che unisce piuttosto che ciò che divide, a dissepellire, a valorizzare, a guardare da molti punti di vista

Il pensiero interculturale si avvicina alla proposta scout in quanto sia l'uno che l'altra operano con i ragazzi in modo che si rendano conto che il racconto, l'ascolto, la memoria condivisa possono essere risorse per attivare dialogo

bile) che diventino sempre di più. I capi dovranno abituarci a un atteggiamento di equilibrio non semplice: da un lato è necessario che vi sia il riconoscimento dell'altro come uguale, nel senso che non deve essergli preclusa nessuna possibilità; d'altro canto ci dovrebbe essere, da parte del capo dei ragazzi immigrati, il riconoscimento della differenza. La ricerca necessaria di forme comunicative che vadano nella direzione di tale equilibrio da parte dei capi fa comprendere che la prospettiva educativa interculturale rappresenta un'opportunità per pratiche quotidiane attive dei diritti e doveri umani.

Il pensiero interculturale si avvicina alla proposta scout in quanto sia l'uno che l'altra operano con i ragazzi in modo che si rendano conto che il racconto, l'ascolto, la memoria condivisa possono essere risorse per attivare dialogo. Nello scautismo l'abitudine a pratiche comunicative che valorizzano il racconto, l'ascolto, la memoria condivisa è un elemento forte. Penso al *Libro della giungla* raccontato e drammatizzato dall'Akela di turno; penso al valore della parola durante i momenti del Bivacco; penso all'importanza del Quaderno di caccia. Tutto ciò è funzionale al pensiero interculturale: aiuta a far sì che le differenze non si appiattiscono, che sia data la possibilità a tutti di mantenere le radici, di non disperdere le lingue. Il pensiero pedagogico interculturale è un esercizio a un pluralismo che valorizzi le diverse culture, aumenti la visibilità delle culture di minoranza, aiuti a correggere (o a evitare che si formino) atteggiamenti etnocentrici nei ragazzi.

L'ideale sarebbe avere (in quanto capi scout) e saper trasmettere ai ragazzi un giusto equilibrio fra una logica di relazione verso l'esterno e un corretto rapporto con se stessi. In questo processo duplice, di continua entrata e uscita, le pratiche narrative sono di aiuto. La ricerca dell'identità anche all'interno del mondo scout comporta sempre un dosaggio complesso tra la *separazione*, l'allontanamento (penso all'esperienza del "deserto"), la ricerca di ciò che ci può differenziare dagli altri e la *connessione*, l'assimilazione (pensiamo all'urlo, ai colori del fazzolettone, al guidone...), indirizzarci verso tutto ciò che ci fa uguali al gruppo (branco, reparto, clan...), ricercando l'identità nell'alterità, nutrendo la propria identità di alterità. In questo processo il capo ha un ruolo decisivo se riesce a superare modelli formativi chiusi e isolanti nei confronti dell'ambiente esterno; ha un ruolo centrale per la formazione di una mentalità aperta alla molteplicità delle culture, se si apre all'esterno e a quanto di interculturale l'esterno propone.

Il ruolo del capo è significativo anche perché può abituare i ragazzi (penso soprattutto al clan e al noviziato) attraverso

È bene essere consapevoli dei tratti prevalenti e profondi che compongono la nostra identità, tratti che ci fanno riconoscere nei membri di una famiglia, nei territori che abitiamo, nel gruppo scout che frequentiamo

so microricerche sul territorio a vedere e considerare le tematiche dell'intercultura come composte da un intreccio di argomenti complessi, che chiamano in causa varie dimensioni e fattori che possono promuovere o ostacolare la comunicazione. L'importanza delle lingue in primo luogo, i linguaggi non verbali, i simboli, le figure di riferimento legate alla storia, alle religioni, alle leggende, alle narrazioni; a qualcosa di radicato, di profondo, di antico su cui si vanno a stratificare le esperienze individuali, i vissuti, nuovi miti, nuove narrazioni, nuovi linguaggi, nuovi simboli, nuove leggende. Soprattutto coi ragazzi e le ragazze dei clan e dei noviziati, è bene abituarci a ricercare ciò che unisce piuttosto che ciò che divide, a dissepellire, a valorizzare, a narrare, a guardare da molti punti di vista, ad ascoltare, a intrecciare storie e memorie, tempi e spazi che hanno generato (e generano) la cultura della quale facciamo parte, alla quale siamo più vicini, quella europea. La prospettiva interculturale ha il compito *etico* di avviare percorsi di comunicazione che ci rendano consapevoli che la nostra immagine di noi stessi e degli altri non è (né può essere) un insieme di pensieri e nozioni fisse. Siamo impegnati in un'opera d'interpretazione reciproca e di attribuzione reciproca di significati gli uni agli altri. È bene essere consapevoli dei tratti prevalenti e profondi che compongono la nostra identità, tratti che ci fanno riconoscere nei membri di una famiglia, nei territori che abitiamo, nel gruppo scout che frequentiamo; è altrettanto importante essere consapevoli *anche* che l'identità non è una cosa unica, che ci sono vari strati dell'essere e del fare nella nostra identità, che viviamo in un mondo in cui le identità si incrociano. ■

Per approfondire

L'autrice è una Pedagogista, docente presso l'Università degli studi di Milano Bicocca.

Ha scritto diversi libri sul pensiero interculturale. Per approfondire i temi trattati nell'articolo si segnalano in particolare due suoi testi: *Pedagogia interculturale*, Roma-Bari, Laterza, 2006 (ed. or. 2004) che contiene Laboratori interculturali realizzabili in gruppi scout e di volontariato; *Educazione interculturale nella scuola di base*, Milano, RCS/La Nuova Italia, 2005 (ed. or. 1995), con riferimenti normativi e metodologici.



Estate, tempo pericoloso

Estate. I ragazzi sospirano, finalmente le scuole sono finite, e tra poco anche noi adulti potremo goderci le meritate ferie. È tempo di *vacanza*. Ricordo che nel vecchio regolamento del seminario (risalente ai tempi di Pio IX!) il tempo della vacanza era guardato con molto sospetto, e si cercava in tutti i modi di ridurlo ai minimi termini: poche, pochissime settimane di rientro in famiglia, sotto il controllo del parroco, con un programma di vita quotidiana ben definito a cui il giovane seminarista doveva attenersi scrupolosamente, annotando magari su un apposito quadernetto il puntuale assolvimento dei propri doveri di preghiera e di studio... Insomma, un tempo pericoloso, quello della vacanza, potenzialmente dannoso per la crescita umana e cristiana del seminarista.

Mi ha incuriosito questo atteggiamento così sospettoso verso un momento della vita di fanciulli e giovani che, tutto sommato, vivevano già per undici mesi l'anno con una disciplina certamente rigorosa, e quindi già "corazzati" contro

le "tentazioni" del "mondo". Riflettendoci meglio però mi sono accorto che la vacanza era guardata con preoccupazione dagli educatori perché, appunto, *vacanza*: la parola deriva da *vacare*, cioè essere vuoti, mancare... da cui anche il nostro *vagare*, non avere un obiettivo preciso nel proprio movimento. I tempi sono profondamente cambiati, ma che il tempo estivo corra il rischio (e non solo per i pii seminaristi!) di essere un tempo "senza obiettivi", senza punti di riferimento, è decisamente una questione di attualità. Una prima considerazione, ovvia, è che le Vacanze di Branco, il campo estivo, la route, lo sappiamo bene, sono occasioni educative: già la loro preparazione, e non solo il loro svolgimento, è importante. Danno obiettivi, scadenze, riferimenti, insegnano a gestire il tempo. Ma non basta ancora: non è solo questione di organizzazione.

Alla base di tutto ci dev'essere un'idea di che cosa significhi "vivere il tempo", e non "lasciarsi trasportare dalla corrente". Vivere dentro una vita organizzata talvolta in maniera minuziosa dagli adulti è certamente rassicurante per un ragazzo o una ragazza, magari un po' più faticoso per un adolescente, alla ricerca del proprio spazio vitale. Ma è sufficiente per mettere queste persone in grado di vivere da protagonisti la propria vita? Educare a vivere il tempo significa dare ai nostri ragazzi e ragazze l'opportunità e gli strumenti per costruirsi uno stile di vita sano, forte, buono: credo che i quattro punti di B.-P. dicano tutto, in questo senso. Vivere il tempo, in altre parole, è combattere il più insidioso e anche il più diffuso, oggi, dei "peccati capitali": che non è, secondo me, la lussuria ma l'*accidia*. Qualche volta si preferisce chiamarla pigrizia, ma non è la stessa cosa. Accidia è un termine che viene dritto dritto dal greco di Omero: *kedos*, nell'*Iliade*, è la determinazione profonda, nell'animo dell'eroe (Achille, Ettore) ad affrontare il proprio fato, ad andare incontro alla propria vita qualsiasi sia l'esito che questo incontro potrà avere. *A-kedia* è allora la mancanza di decisione a vivere, a fare scelte, a essere protagonisti della propria vita. Accidia è non decidere, non scegliere, non agire. Lasciarsi trasportare dalla corrente.

Bisognerebbe chiedere a se stessi, a questo punto, quanto noi stessi, adulti educatori di uomini e di cristiani, viviamo consapevolmente il nostro tempo, e quanto siamo coscienti del nostro grado di accidia. Per esempio, basterebbe riflettere sulla fedeltà alla Messa domenicale da parte dei catechisti della parrocchia (e magari anche dei capi di una comunità capi...) nel periodo estivo. Le *vacanze* possono essere un "tempo vuoto" anche per noi. E la soluzione non è riempirlo di cose, ma vivere il tempo come un dono, come un'occasione per ritrovare se stessi, per rimettersi alla ricerca di Dio che abita, sempre, nel cuore della nostra vita.

Don Fabio Besostri



Proposta di catechesi

Pongono il loro onore nel meritare fiducia

Dalla bella esperienza, da poche ore conclusa, dell'evento per esploratori e guide della Zona Sabina Valli dell'Aniene che hanno celebrato la festa di san Giorgio e rinnovato, insieme, la Promessa, in quel di Olevano Romano (Roma) nei giorni 21 e 22 aprile, nasce il desiderio di condividere, con semplicità e in spirito di fraternità, l'itinerario catechetico elaborato, che riteniamo possa essere uno spunto di riflessione.

La Pattuglia Catechesi
Gruppi Passo Corese 1 e Tor Lupara 1

Tutto ha avuto origine dalle letture proposte per la Messa domenicale (At 5,27-32.40-41; Sal 29,3-6.11-13; Ap 5,11-14 e Gv 21, 1-19). A interrogarci è stato proprio il passo evangelico, in cui si narra l'episodio della pesca miracolosa, sul lago di Tiberiade: la terza manifestazione di Gesù ai suoi discepoli, dopo la sua morte per crocifissione. Nell'esclamazione di Giovanni abbiamo sentito risuonare il grido di ciascuno di noi di fronte alle sconfitte della vita, quando l'andare si fa pesante, il procedere titubante e lo spirito sgomento è tanto più alla ricerca di certezze e capace di riconoscere la Via: «È il Signore!» (Gv 21, 7). A colpirci la straordinaria benevolenza di Dio che fa della mensa il luogo dell'incontro e rende possibile ciò che va al di là d'ogni umana logica per donarci un'inimmaginabile pienezza: «centocinquantaquattro grossi pesci» (Gv 21,11). A coinvolgerci è stato l'impeto di Pietro così vicino al nostro modo di essere, al servizio. Abbiamo percepito come rivolte a noi, oggi, le tre domande destinate al discepolo che per altrettante volte aveva rinnegato il Cristo (Lc 22,54-62) così come noi continuamente facciamo; e con lui abbiamo celebrato, nel rinnovato «Sì», la nostra stessa riabilitazione, ricevendo così il mandato a dare lieta testimonianza della Verità (At 5,27-32.40-41).

Abbiamo scelto di proporre agli E/G proprio la figura di Simon Pietro puntando la nostra attenzione sui concetti di *fiducia* e di *testimonianza*. Nel corso della prima giornata, in un momento di raccoglimento serale, abbiamo fatto una lettura drammatizzata del brano del Vangelo di Luca (22,54-62): mentre un capo – in uniforme – leggeva il passo biblico, tre capi/Pietro – vestiti con tunica o avvolti in un semplice lenzuolo bianco – disposti all'interno del cerchio e seduti di fronte a una candela/padella romana accesa, al momento dei tre rinnegamenti rispondevano, ciascuno al proprio turno, impersonificando il discepolo. Dopo aver pronunciato la breve frase (riportata in neretto) smorzavano con un soffio la fiamma posta di fronte a loro. Si è scelto di chiudere così, senza fornire alcuna spiegazione, lasciando un po' di curiosità per far sì che trovassero autonomamente la chiave di lettura nella proposta catechetica del giorno successivo.

Luca, 22 54-62

Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di loro!». Ma Pietro rispose: «No, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito, pianse amaramente.

Al mattino della domenica, è stata proposta agli E/G un'attività esperienziale, coincidente con lo sperimentare la fiducia nell'altro, dato che bendato (o, comunque, ad occhi chiusi) ciascuno ha potuto farsi condurre, lasciandosi cadere e così sorreggere dalle braccia altrui che lo circondavano. A seguire, si è proceduto alla narrazione del racconto (apposita-

mente creato, ma vi sentirete degli echi lontani) interrompendolo nel mezzo per porre ai ragazzi/e alcune domande (in neretto) che sollecitassero in loro una riflessione personale sul senso della fiducia e sull'impegno nel meritarsela.

La fiducia (di Elena Lovascio)

Era un pomeriggio d'autunno in cui Andrea – seconda elementare e 7 anni da poco compiuti – dopo aver svolto i compiti avrebbe potuto finalmente giocare un po' con il suo nuovo cucciolo. Trascorrevano delle ore intere a cercare di insegnargli a stare seduto e, soprattutto, a riportare gli oggetti. Tuttavia, in quel giorno, l'idea di scendere in giardino era stata ben presto accantonata a causa di un cielo plumbeo. La mamma, temendo che di lì a poco si sarebbe scatenato un bell'acquazzone, aveva consentito che andasse a giocare sull'ampio terrazzo mentre lei ritirava il bucato. Andrea dovette insistere molto per strappare alla mamma l'autorizzazione a restare lì da solo fino a quando dal cielo, minaccioso, non fossero cadute le prime gocce di pioggia!

All'improvviso, un boato; un tonfo; grida. Avvicinatosi alle scale, aveva provato a percorrerle, ma ad un tratto non c'erano che fiamme e fumo. Tornato di corsa sul terrazzo, chiamava la sua mamma e, singhiozzando, chiedeva aiuto. Stringeva a sé il suo cucciolo e, mentre cercava di consolarlo dicendo che ora qualcuno sarebbe certamente andato a prenderli, piangeva.

Aveva visto in tv i coraggiosi pompieri che mettono in salvo le persone da un incendio e attendeva di sentire il suono della loro sirena ma, più di tutto, desiderava tanto distinguere la voce della sua mamma tra quelle che confusamente, dal basso, giungevano fino a lui. I vigili del fuoco non tardarono ad arrivare; sentì ben presto gridare il suo nome; provava a guardare di sotto, ma non vedeva che fumo e fiamme che uscivano dalle finestre. A un tratto una voce metallica, da un megafono, pronunciava il suo nome e tentava di persuaderlo a gettarsi di sotto, su un tendone teso per lui, ma che Andrea non riusciva a vedere. Buttarsi nel vuoto con il suo cucciolo? Un brivido gli percorse tutto il corpo e non riusciva più a muoversi. Per quanto gridasse con tutte le forze, non riusciva neanche a farsi sentire da chi, in basso, parlava con lui. Come

avrebbe potuto fidarsi di quella voce, estranea?

A questo punto, il racconto si è interrotto e gli E/G hanno avuto alcuni minuti di riflessione per rispondere alla domanda: «E tu, di chi ti fidi? Perché?». È seguito un libero momento di confronto animato dallo staff. Si è ripreso poi il racconto:

Rannicchiato, in un angolo, Andrea aspettava che quell'inferno fosse presto finito. Desiderava con tutto se stesso che piovesse a dirotto, che la pioggia spegnesse l'incendio e che lui potesse tornare dalla sua mamma. Dov'era ora la sua mamma? Perché tardava ad andare a prenderlo? Stringeva a sé il suo cucciolo e piangeva... piangeva. Ad un tratto, ogni suo timore e domanda trovò risposta: ora era proprio la voce della sua mamma che gli parlava, con tono carezzevole, dal megafono e gli spiegava che era lì sotto ad attenderlo, che presto lo avrebbe tenuto al riparo del suo abbraccio. Gli spiegava dolcemente da che parte avrebbe dovuto scavalcare il muretto del terrazzo per scendere di sotto. Lo tranquillizzava dicendo che presto sarebbe atterrito sul tendone dei vigili del fuoco, che avevano già messo in salvo tanti bambini coraggiosi, in quel modo. Andrea non aveva più dubbi: era la sua mamma che gli dava indicazioni e, accompagnato dalla sua voce, fiducioso, strinse a sé il suo cucciolo e si gettò, nel vuoto. E si mise in salvo.

Conclusa la storia, è stato proposto ancora un interrogativo: "E tu sei meritevole di fiducia?". Dopo alcuni interventi e un salutare confronto, ciascuno ha scritto su di un cartoncino a forma di pesce l'assunzione di un impegno cui adempiere, nel corso della settimana successiva, per essere meritevole di fiducia. Tali 'pesci' sono stati raccolti durante la celebrazione eucaristica e deposti ai piedi dell'altare al momento dell'Offertorio. La predica del sacerdote, che ha fatto seguito a una drammatizzazione (a tre voci: lettore, Gesù e Simon Pietro) del passo evangelico, è stata accompagnata dalla ri-accensione delle tre candele/lampade romane (utilizzate nella sera precedente) ai piedi dell'altare e ha avuto come perno la figura di Pietro, con la quale ci siamo identificati e dalla cui vicenda abbiamo tratto esempi di fede e di testimonianza. ■



Ai capi spetta il difficile ma entusiasmante compito di accompagnare la crescita umana e cristiana dei ragazzi e delle ragazze che sono loro affidati nel “grande gioco” dello scautismo

Un testo per noi

Il capo è “un pescatore pescato”

Educazione alla fede: potenzialità dello scautismo

di Paola Dal Toso

Il Gruppo sulle Tracce, in collaborazione con il Comitato Nazionale, è stato creato nel gennaio 1999 con l'obiettivo di supportare il Comitato stesso nel ripensare alle tematiche inerenti la vita di fede in Associazione. Suo scopo è anche quello di porre le basi per un approfondimento che coinvolga tutti i capi su tali tematiche e che permetta di riflettere sull'identità di cristiani impegnati in Agesci oggi.

Dopo il contributo “Decidersi per il Vangelo”, pubblicato sulle pagine di Proposta educativa, il presente articolo è il primo di una serie, curata dal Gruppo, che intende proporre una riflessione sull'*esperienza scout come un cammino di fede illuminato dalla Parola di Dio*, raccogliendo con ciò la provocazione lanciato dal Progetto nazionale appena approvato al Consiglio generale 2007.

Tutti sappiamo bene che lo scautismo è un grande gioco, un'originale proposta educativa caratterizzata dall'essere un'esperienza concreta. È al suo interno che “passa” l'educazione alla fede, che non è e non può consistere in un momento staccato, un'attività distinta o parallela, in un percorso di catechesi separato dall'itinerario educativo. In Agesci non esiste un altro modo per educare i ragazzi alla fede se non lo stesso metodo scout che può essere un formidabile luogo e spazio vitale di crescita per accompagnarli anche nel cammino di fede.

Lo ricordava anche Giovanni Paolo II, nell'udienza del 23 ottobre 2004: «al ruolo difficile ed esaltante di capi [...] è affidata la responsabilità di accompagnare nel cammino della vita tanti fanciulli, ragazzi e giovani, che attendono da voi di essere aiutati a crescere armoniosamente». Al capo educatore spetta il «difficile ma entusiasmante compito di accompagnare la crescita umana e cristiana dei ragazzi e delle ragazze che sono loro affidati nel “grande gioco” dello scautismo»¹.

Del resto, qual è il segreto del successo che la proposta educativa scout continua ad avere, nonostante il compimento della bella età di 100 anni? Ancora oggi sa rispondere alla domanda di “senso” espressa dai ragazzi. In particolare, il capo può aiutare i ragazzi a scoprire le tracce della presenza di Dio nell'esistenza personale, a riconoscere che lui viene incontro nei modi più diversi per stabilire una relazione d'amore con ognuno di noi a cui spetta la decisione personale di accoglierla o rifiutarla. Il capo è chiamato, da fratello maggiore, a favorire l'incontro del ragazzo con colui che dà il vero senso alla vita di ognuno, Gesù Cristo. Vivere lo scautismo è una modalità attraverso la quale si può incontrare Cristo.

Quali le occasioni nella vita di un'unità scout? Quelle ordinarie di ogni anno che vanno dal giocare, all'avventura, al fare strada, a raccontare, condividere l'esperienza di comunità, nella quale si vive l'accoglienza dei nuovi, la loro adesione attraverso la promessa; ci sono poi il cammino di progressione personale, il campo estivo, l'attenzione al tempo liturgico. Tutto questo apre la strada alla comprensione dei significati con il linguaggio proprio del metodo, che si rivela per un buon capo uno strumento eccezionale per passare dall'e-

sperienza vissuta al simbolo al concetto, facendo prendere progressivamente consapevolezza dei diversi livelli di significato presenti dall'umano al religioso, al cristiano. È per esplicita azione dei capi che avviene il passaggio dal livello umano e religioso delle esperienze, dei gesti tipici dell'esperienza scout, a quello cristiano, cioè di annuncio di Gesù Cristo. In questo senso, lo scautismo è straordinario strumento educativo nel quale il legame fede-vita viene rafforzato, in quanto si verificano le condizioni perché l'esperienza umana vissuta possa essere illuminata dalla Parola di Dio. Vita scout e vita di fede sono intimamente intrecciate nella proposta educativa dello scautismo che è integrale, globale, completa. Il ruolo del capo educatore sta nel permettere il passaggio dall'esperienza al contenuto, per facilitare l'interpretazione dell'esistenza, la formazione di criteri di scelta, così che il ragazzo possa trovare, dentro le esperienze vissute, lo spazio per un suo percorso unico ed autentico.

Pertanto, lo scautismo non è solo un buon metodo educativo capace di formare uomini liberi, equilibrati e altruisti, ma proposto con consapevolezza e precisa intenzionalità da parte dei capi educatori, può essere anche una vera esperienza di vita cristiana: l'itinerario formativo scout può essere un cammino che porta a Dio, può aprire un sentiero affascinante verso Dio. Lo scautismo è una parabola di vita cristiana poiché *lo spirito scout, vissuto correttamente, può condurre ad una vera spiritualità cristiana, la spiritualità scout*. In altre parole, il metodo scout contiene già elementi che permettono al ragazzo di incontrare Cristo e di impostare la propria vita nel solco della spiritualità scout, originale forma di spiritualità cristiana. Certo è che un aspetto decisivo nel suc-

Perché la relazione educativa possa essere efficace e “seducente”, deve essere fondata sulla testimonianza dei valori e su una capacità di tradurli in gesti quotidiani

cesso dello scoutismo come un’entusiasmante scuola di vita è la competenza educativa e la consapevolezza metodologica del capo, quella che B.-P. chiama “l’arte del capo”. Perché la relazione educativa possa essere efficace e “seducente”², deve essere fondata sulla testimonianza dei valori e su una capacità di tradurli in gesti quotidiani. Così, il capo stesso diventa “segno vivente e tangibile” della possibilità di realizzare in concreto una vita secondo un certo stile, incarnando determinati valori, compiendo con coraggio scelte precise. Ciò implica che il capo sia a sua volta innamorato, nonostante le difficoltà umane, del vero Maestro, ne sia affascinato per poter comunicare la sua tensione verso il Signore. B.-P. paragona il capo a un pescatore che sa offrire l’esca giusta ai ragazzi. Quest’immagine potrebbe essere letta in altro modo: il capo è un “pescatore pescato” perché a sua volta si lascia pescare da Gesù Cristo.

Per continuare a riflettere:

- Agesci, *Progetto Unitario di Catechesi. Dalla Promessa alla Partenza*, Ancora, Milano, 1983
- Agesci, *Sentiero Fede. Gli strumenti Le schede*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000
- Agesci, *Sentiero Fede. Il Progetto Le schede*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1997
- Agesci, *Sussidio al Progetto Unitario di Catechesi. Dal Progetto Unitario ai programmi di catechesi*, Ancora, Milano, 1985
- Agesci, *Vai nella grande città... e grida. L’educazione alla fede in Agesci*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1993
- Documento *Educare alla fede*, in “Scout Proposta Educativa – Atti del Consiglio generale”, 1988, pp. 35-44
- Documento *Esperienza scout: un cammino illuminato dalla Parola*
- P. Alacevich (a cura di), *Scoutismo, umanesimo cristiano*, Fiordaliso, Roma, 2003

- G. Basadonna, *Spiritualità della strada*, Fiordaliso, Roma, 2007
- P. Dal Toso, *Bevete la bell’aria di Dio. Pensieri di Baden-Powell sull’educazione religiosa*, Fiordaliso, Roma, 2007
- P. Dal Toso, «L’Agesci per una spiritualità della strada», in L. Caimi, *Spiritualità dei movimenti giovanili*, Studium, Roma, 2005, pp.153-172
- C. Galli, *Dallo spirito scout alla spiritualità della strada*, in G. Coffele, R. Tonelli, *Verso una spiritualità laicale e giovanile*, Las, Roma, 1989, pp. 11-17
- R/S Servire, *La spiritualità nello scoutismo*, 1998, 1. ■

¹ È quanto ricordato dai Vescovi italiani nel messaggio indirizzato allo scoutismo italiano lo scorso 23 aprile 2007, in occasione del centenario.

² Questa espressione è utilizzata dal pedagogista Riccardo Massa, per descrivere una delle qualità della relazione educativa instaurata dal capo con i ragazzi all’interno dell’esperienza scout. Cfr R. Massa, *Saggi critici sullo scoutismo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2001.

ZOOM

Nello zaino dell’assistente ecclesiastico

Idee sparse per le Vacanze di Branco, il campo estivo, la route

• **Catechesi in sintonia**

Preparare la catechesi per il campo o le Vacanze di Branco: vale la pena di ricordare che non è l’ultima incombenza da affrontare. Mettete a frutto la vostra fantasia e coinvolgete l’AE nella progettazione di un cammino di preghiera e di catechesi che abbia il suo punto di forza nell’utilizzo del metodo! Più che progettare cose complesse, è meglio essere fedeli ai momenti della preghiera, dedicando loro il tempo che occorre, senza fretta, in modo che si capisca che sono i veri cardini della giornata al campo.

• **Un luogo speciale**

Nella casa delle Vacanze di Branco o sul terreno del campo, prevedete un luogo dedicato ai momenti della preghiera, che sia in posizione centrale, ben visibile da tutti. Una croce, un altare (anche se magari non c’è la possibilità di celebrare la Messa), dove collocare il libro della Bibbia, un’icona mariana... prevedete anche la possibilità di accendere un fuoco, per utilizzare il luogo per una veglia alle stelle.

• **La domenica al campo**

Al campo, la domenica tende a confondersi con tutti gli altri giorni: perché non valorizzarla e distinguerla con qualche segno? Invitare le squadriglie a scambiarsi inviti a pranzo per quel giorno, oppure, organizzandosi per tempo, pranzare tutti

insieme, dopo aver partecipato alla Messa, e pensare una preghiera serale particolarmente ricca di segni (per esempio: offerta dell’incenso, sfruttando il fuoco vicino all’altare di cui sopra, mentre si legge il salmo 140 vv. 1-4, 8-9, vedi il commento di Giovanni Paolo II sul sito <http://www.vatican.va>).

• **Le catechesi del mercoledì**

La route può essere l’occasione buona per cominciare a educare il noviziato o il clan/fuoco all’uso della Liturgia delle Ore: oltre alle diverse pubblicazioni esistenti, si può trovare spunto anche su internet, nel sito già citato, cercando le catechesi del mercoledì di Giovanni Paolo II negli anni 2001-2004. Anche l’AE avrà moltissime indicazioni da suggerirvi. È importante spiegare il senso teologico di questa Liturgia, che è preghiera corale di tutta la Chiesa, e illustrare i diversi elementi che la compongono. In questo modo avremo a disposizione una forma di preghiera di grande ricchezza, sia per i momenti comunitari sia per la preghiera personale. Si può cominciare proponendo l’uso di alcuni elementi (un salmo solo, ad esempio, accompagnato da una breve spiegazione) o sostituendo l’inno con un canto già conosciuto, o delle invocazioni/intercessioni con preghiere spontanee: la Liturgia delle Ore è uno strumento che offre molte possibilità di adattamento alle nostre esigenze.

Abbiamo puntato su capi entusiasti, motivati e dotati di una certa apertura mentale

Al servizio dei più piccoli



Tra i vari comuni della industrializzata periferia milanese c'è Cinisello Balsamo dove vivono anche molti cittadini stranieri che sono, in alcuni casi, la maggioranza della popolazione nei quartieri. Crocetta è tra le più "grigie" e periferiche aree del comune. Qui l'offerta di proposte sociali *al servizio dei più piccoli* è scarsa se non addirittura nulla. In questo territorio opera il gruppo scout Agesci Cinisello Balsamo 3 presente da poco più di 60 anni, forte della sua comunità capi di oltre venti persone, due rami, due reparti e un clan.

I capigruppo del gruppo scout Agesci Cinisello Balsamo 3 riflettono e propongono alla numerosa comunità capi l'apertura di una nuova unità. Avanza naturale l'ipotesi di aprire un nuovo branco o cerchio che possa crescere proprio nel quartiere Crocetta. La creazione di una nuova Branca senza aver un numero minimo garantito di bambini con cui iniziare, richiedeva dei capi esperti e navigati.

E invece no! La comunità capi decide di puntare su Mathias (Akela - con tre anni di esperienza in branco) e Ilaria (Bagheera - ex aiuto capo reparto).

Ciò che infatti ha dirottato la comunità capi verso questa scelta è stato il puntare su capi entusiasti, motivati e dotati di una necessaria apertura mentale sì da essere in grado di affrontare eventuali situazioni non standard. Portare infatti lo scoutismo *cattolico* a un intero gruppo di bambini senza la benché minima formazione scout e inseriti in un territorio con una marcata presenza di altre religioni, si presentava come una situazione ardua.

I due candidati capi iniziano a esplorare il *territorio di caccia* cercando indicazioni dai sacerdoti della Parrocchia locale di S. Pietro Martire, che sintetizzano la realtà del quartiere Crocetta così: i

bambini del quartiere hanno bisogno di giocare!

Inizia quindi il lavoro di "semina": incontri nelle scuole, attività nell'oratorio della parrocchia, incontri con i funzionari del Comune. Intanto i due giovani *Vecchi Lupi* incontrano i vecchi capi *branco* dello stesso gruppo per fare tesoro dell'esperienza vissuta.

Giungono i primi interrogativi pratici come spostare o meno alcuni *lupetti* dagli altri due rami per facilitare l'inserimento dei *cuccioli*, come introdurre la *giungla*, le *sestiglie*, i *Vecchi Lupi* ma soprattutto se aprire un branco o un cerchio. La dinamica degli eventi, letta con attenzione, nascondeva già una scelta obbligata cioè quella di aprire un nuovo branco. La mancanza nella comunità capi di competenze dell'ambiente bosco, il chiedersi se spostare *lupetti* da altri *rami*, pensare a come introdurre le *sestiglie* e i *Vecchi Lupi*, chiedere a ex-capi *branco* alcuni consigli, sono tutti elementi che avrebbero indotto naturalmente a optare per l'ambiente giungla.

Rimandando la decisione sull'ambiente

fantastico da adottare, viene intanto lanciata la prima caccia e diversi mesi dopo la comunità capi decide definitivamente, a maggioranza, che la nuova unità è un branco.

Nel settembre del 2006 cambia lo staff che vede l'ingresso di Leo come nuovo Bagheera mentre Ilaria riveste il personaggio di Akela. Intanto nuovi cuccioli vengono contaminati dall'entusiasmo di lanciarsi in caccie giungla fino ad arrivare al 14 gennaio 2007 dove, con la prima Promessa lupetto pronunciata davanti a tutto il Gruppo durante la S. Messa nella Parrocchia locale di S. Pietro Martire in Crocetta, prende vita ufficialmente il branco Waingunga del Cinisello Balsamo 3. Il Grande Urlo che conclude la cerimonia, effettuato insieme ai rami e reparti del Gruppo, mette definitivamente le ali a un progetto *al servizio dei più piccoli*, progetto iniziato un anno prima in un grigio quartiere della zona Nord-Est di Milano.

Andrea Cataldo

*Incaricato alla Branca L/C
Zona Milano-Nord*



scoutismo oggi

Una giornata particolare



Tranquilli, non si tratta della recensione del noto film di Ettore Scola con Marcello Mastroianni e Sofia Loren, ma del succinto racconto di uno specialissimo Thinking Day. Per celebrare degnamente il Centenario dello scoutismo (e i 150 anni dalla nascita di B.-P.) cosa c'era di meglio che organizzare una Giornata del Pensiero interassociativa che almeno quest'anno facesse diventare concreto il quarto articolo della Legge (quello sulla fraternità tra tutti gli scout, senza distinzione di appartenenza associativa)?

Su proposta del Centro Sardo Studi e Documentazioni Scout, l'AGES (Associazione Giovani Esploratori Sardi), la nostra Zona di Cagliari, la locale Sezione del CNGEI, il Gruppo Madonna del Rosario e gli Scout Raider Sardi l'hanno organizzata a Cagliari, il 25 febbraio. Sin dalle prime ore di quella splendida giornata di sole (commissionata appositamente nelle alte sfere) una marea di castorini, lupetti, coccinelle, esploratori/guide/esploratrici, rover/scolte, raider e capi ha invaso i giardini pubblici della città, il viale Buoncammino, l'Orto Botanico, l'Orto dei Cappuccini e i Musei del quartiere storico di Castello, fruiti gratuitamente dai visitatori scout. La cerimonia di apertura si è svolta nell'ampio spazio verde dei giardini pubblici. Di fronte ai nove pali che reggono altrettante bandiere (oltre quelle associative, l'italiana, l'Europea e la sarda) gli oltre 2.000 partecipanti formano altrettante macchie di colore. L'azzurro/bleu e il kaki, il verde ed il marrone si sono gemellati nelle varie Branche e unità e la molteplice varietà dei fazzolettoni fa sembrare quell'incontro di generazioni un vero e proprio caleidoscopio. L'alza-

Il 25 febbraio, a Cagliari, su proposta del Centro Sardo Studi e Documentazioni Scout, l'AGES (Associazione Giovani Esploratori Sardi), la Zona di Cagliari, la locale Sezione del CNGEI, il Gruppo Madonna del Rosario e gli Scout Raider Sardi hanno organizzato la Giornata del Pensiero interassociativa

bandiera viene accompagnato dal canto corale dell'Inno del Centenario "Un Mondo Una Promessa", imparato in precedenza da tutti e ritmato mirabilmente dall'orchestrina degli Scout Raider Sardi. Subito dopo, i ragazzi/rappresentanti ogni Branca associativa recitano a turno gli articoli delle varie formule della Legge (castorini, lupetti, coccinelle, E/G, R/S e raider). Il "cerimoniere" presenta la Giornata del Pensiero (storia e significato) e legge il messaggio di saluto del Comandante la Regione Militare della Sardegna, vecchio scout anche lui. A seguire i Responsabili locali delle associazioni indirizzano ai presenti brevi parole di saluto. Prendono poi la parola l'Assessore comunale alle Politiche Sociali, una rappresentante della Direzione scolastica regionale, il Presidente della circoscrizione n. 1 e quello di Sardegna solidale. Il tempo è volato, portato via dalla leggera brezza che

spira sulla città e non c'è modo di far parlare qualcuno dei tantissimi genitori o vecchi scout presenti. Terminata la cerimonia d'inizio, cominciano le attività per Branche e unità gemellate. Castorini, lupetti/lupette e coccinelle si dividono tra i giardini pubblici e l'Orto dei Cappuccini; scout e guide/esploratrici hanno una loro specifica attività con giochi, scambio di distintivi e doni tra squadriglie/pattuglie e visite all'Orto Botanico e al Museo Archeologico; rover e scolte anche loro per musei, a parlare delle rispettive problematiche di clan o fare animazione. Dopo il pranzo al sacco, ci si riunisce di nuovo ai giardini pubblici ove alle 15.30 l'arcivescovo di Cagliari mons. Giuseppe Mani presiede la S. Messa concelebrata da alcuni assistenti ecclesiastici. L'animazione è affidata al Gruppo Agesci Quarto S. Elena 1. Al termine il rinnovo della Promessa scout (dai castorini ai raider), l'ammaina bandiera accompagnata dalla recita della relativa "Invocazione" da parte dei raider sardi. A un certo momento – per me del tutto inaspettato perché erano anni che non lo sentivo più – si alza il potentissimo grido del CIGA-LIGA urlato a gran voce da centinaia di ragazzi mentre lo sventolio di duemila e passa fazzolettoni saluta gioiosamente la conclusione di una giornata veramente particolare, durante la quale è stato raccolto il "penny" per il Gruppo scout del Camerun, fondato da un nostro ex assistente ecclesiastico di Zona alla Branca lupetti.

Valeriano Cinquini
Cagliari 3 (e presidente del Centro Sardo Studi e Documentazioni Scout)





scoutismo oggi

Un'Arena di 7000 scout

Verona 28 aprile, alle 15 in Arena inizia la cerimonia di chiusura delle celebrazioni provinciali per il centenario. Un'Arena multicolore, che ha accolto 5.000 scout "in servizio" di tutta la provincia e di entrambe le associazioni Agesci e Cngei, con la partecipazione di altre 2.000 persone tra ex scout e genitori.

Il giorno prima e per tutta la mattina della domenica, l'intera città di Verona è stata vissuta nel nostro stile: una invasione di camicie blu e verdi che andavano in caccia per le vie e i vicoli della città, coinvolgendo anche la cittadinanza in attività che non avevano provato. Ecco che la branca L/C ha svolto una caccia al tesoro andando a scoprire vicoli e particolari che non aveva mai visto. Al termine della caccia però gli L/C non si sono fermati, ma hanno attivato dei laboratori per coinvolgere anche i passanti. Immagini di lupetti/e e coccinelle che insegnano ai loro coetanei come fare uno scoobydoo, come preparare un nodo per il fazzolettone, che raccontano il ruolo dei personaggi della giungla e come si fa a diventare un bravo lupo, questo è quello che la branca L/C ha fatto vivere alla città.

La branca E/G ha dovuto optare per una scelta più stanziale, però non meno importante; sui bastioni della città (le vecchie mura austriache) si sono dislocati 2.200 esploratori, esploratrici e guide e relativi capi: vedere le vecchie mura piene di tende da reparto e le varie imprese che pian piano stavano prendendo forma oltre a dare un bel colpo d'occhio, faceva percepire anche la dinamicità delle attività in corso. L'inizio delle

attività della Branca E/G è stato con la cerimonia dell'alzabandiera, rendendo omaggio in primo luogo ai costruttori della struttura, un'opera quasi perfetta innalzata dai capi per il lancio delle attività della Branca. Un lancio coinvolgente che ha dato la giusta carica a tutti per iniziare le imprese. È stato veramente bello vedere questo angolo della città pulsare di una nuova attività.

La branca R/S è stata itinerante come nel suo stile, ritrovatasi in diversi punti della città, si è poi spostata in bicicletta presso Villa Buri, sito storico dello scoutismo veronese dove ha insegnato Mario Mazza, tra i primissimi capi dello scoutismo cattolico e dell'Asci. Nel parco hanno piantato le tende circa 650 ragazzi dando vita a un cerchio serale che ha coinvolto tutti nella rappresentazione di un concerto/spettacolo interamente organizzato dagli R/S. La giornata di domenica invece, gli R/S si sono suddivisi per le principali piazze della città con varie botteghe che coinvolgevano la cittadinanza in esperienze che andavano dall'animazione alla comunicazione in morse, dalle tecniche di costruzione al linguaggio semaforico. Un variegato modo di mettersi al servizio della città.

Negli arcovoli dell'arena poi è stata anche predisposta la mostra itinerante del centenario, preparata dalla Fondazione Mario Mazza di Genova in collaborazione con la FIS. Alla fine sono stati contattati circa un migliaio di visitatori in quattro giorni di apertura. E torniamo alla fine, o meglio alla cerimonia di chiusura. In Arena abbiamo trovato ad accoglierci

due strepitosi cori: il coro del MASCI di Legnago che ci ha fatto sentire le canzoni storiche che purtroppo rischiamo di non ricordare quasi più, e assieme a loro il coro "del Centenario" che si è formato partendo dal clan e dalla comunità capi del gruppo di Mozzecane. A loro si sono uniti altri capi e R/S della provincia permettendo così di farci vivere la cerimonia più intensamente.

Anche la S. Messa è stata "importante", celebrata dai tre assistenti ecclesiastici delle Zone di Verona (Don Andrea Brunelli, Don Andrea Manara e Don Silvano Corsi) e concelebrata da molti assistenti dei vari gruppi ha fatto vivere la celebrazione con un qualcosa di speciale.

I saluti e i ringraziamenti finali da parte delle autorità poi hanno concluso il tutto, in particolare il Sindaco di Verona, ha concluso il suo discorso dicendo: "oggi voi avete rovesciato l'Arena, il vero spettacolo è sulle gradinate e non sul palco". Non penso di poter trasmettere come sia stata vissuta la giornata da parte della cittadinanza, ma posso dire che l'entusiasmo letto negli occhi dell'assessore alle politiche giovanili del Comune di Verona è stato qualcosa di veramente sincero. Queste due giornate hanno dimostrato che si può pensare in grande, soprattutto se si riesce a condividere gli sforzi per raggiungere la meta prefissata. La collaborazione tra Agesci, Cngei e Masci ha di fatto permesso di far vivere a tutti gli scout questo evento.

Luca Albertini

Responsabile Zona Verona Est

Fraternità internazionale

(dicembre 1911)



I vari Paesi stranieri, sono ora circa dodici, che hanno adottato lo scoutismo per i loro ragazzi formano attualmente con noi un'amichevole comunità per lo scambio di punti di vista, corrispondenza e visite, promuovendo in tal modo un più stretto senso di simpatia tra le rispettive giovani generazioni. La pace internazionale può essere costruita soltanto su una base: un desiderio internazionale di pace da parte dei popoli stessi talmente intenso da determinare l'indirizzo dei rispettivi governi. Se il prezzo di una sola corazzata fosse messo a nostra disposizione per sviluppare questa amicizia internazionale tra le giovani generazioni, credo che riusciremmo, con il Movimento scout, a fare di più per prevenire la guerra che tutte le corazzate messe insieme.

(B.-P. Taccuino, 40)



Cent'anni a Forlì

In occasione del nostro Centenario, la Zona di Forlì si è ritrovata il 21 e 22 aprile nel parco urbano con oltre mille scout delle tre Branche e con 200 capi. All'inaugurazione con alzabandiera, condotta dai Responsabili di Zona Alessandra Malmesi e Alessandro Arfilli, sono seguiti i saluti e i ringraziamenti di un Assessore provinciale e di tutti i Sindaci dei Comuni dove sono presenti Gruppi scout: Forlì, Forlimpopoli, Predappio, Bertinoro, Meldola e Rocca S. Casciano.

Le tipiche attività primaverili Festa di Primavera, San Giorgio e Challenge hanno coinvolto le tre Branche, fino al pernottamento all'interno del parco, mentre i lupetti/e sono tornati alle proprie case. Non sono mancati per gli esploratori e le guide "cerchi di bivacco", senza fuoco, per motivi di sicurezza...

I rover e le scolte, uscendo dal parco hanno affrontato la "sfida" lungo percorsi tematici: folcloristico-ambientale, enogastronomico, scientifico-tec-

nologico e storico-espressivo, con l'obiettivo di porre al centro il mondo complesso ed eterogeneo della città. Partendo da punti diversi, i "sentieri urbani" si sono articolati in tappe raggiungibili utilizzando morse, azimut, orienteering... Per ogni tappa, situata in un luogo significativo della città, sono state ascoltate testimonianze, superate prove e visitati siti pertinenti e poco conosciuti.

Nella domenica mattina le Branche hanno svolto attività insieme, quindi pranzato in Gruppo con i propri genitori, per culminare con la S. Messa celebrata dal Vescovo mons. Lino Biffi. I festeggiamenti sono terminati con il taglio di una gigantesca torta e con un brindisi augurale.

I cittadini hanno potuto frequentare gli stand espositivi e le mostre fotografiche.

Attilio Gardini
Boa imprudente



Foto di Cristiano Frasca

«Quando mi hanno chiesto questa candidatura mi hanno messo in crisi... perché in questo ruolo c'è un notevole carico di responsabilità e di impegno»

a cura di **Luciana Brentegani**

PAOLA STROPPIANA
Presidente del Comitato nazionale



Si definisce una “giovane quarantenne”, è pediatra in un reparto di Patologia neonatale di un ospedale di Torino. Entrata in Agesci nel 1974, ha preso la partenza nel 1987, dopo aver combattuto qualche battaglia personale con lo scautismo durante gli anni del liceo. Da allora è stata caporeparto e capofuoco, responsabile di Zona, Responsabile regionale. Attualmente è capogruppo, Consigliere generale e formatrice (prima CFM e ora CFA). Da alcuni anni è membro della pattuglia nazionale di formazione capi.

Dire sì al ruolo di Presidente del Comitato nazionale non dev'essere cosa facile. Come e perché hai maturato questa decisione?

«Quando mi hanno chiesto questa candidatura mi hanno messo in crisi... non ho veramente dormito...perché in questo ruolo c'è un carico di responsabilità e di impegno, che si aggiunge al servizio che si fa normalmente. Nella decisione di accettare mi hanno guidato alcune cose, in particolare tre: il fatto di aver sempre apprezzato moltissimo le disponibilità

Senza veli

I nuovi eletti in Comitato e Commissioni nazionali

date da altri per servizi impegnativi e difficili, ho pensato che fosse venuto il mio momento per dire “grazie, questo giro lo faccio io”, e poi aver avuto occasione di conoscere tante persone, mi faceva sentire circondata di amici qui e quindi è stato più facile. E infine i consigli e i supporti personali di persone care».

Quali ritieni siano le emergenze del momento, le cose sulle quali puntare?

«Credo che la formazione capi sia davvero un'esigenza. Anche i numeri, ci dicono che i capi non riescono a stare dentro a un *iter* come quello di oggi. Sento forte la chiamata a provare a capire quali possono essere strade diverse, più in sintonia con i capi di oggi, pur conservando il nostro specifico e puntando a una formazione di qualità. Poi, credo si debba puntare alla comunità capi e ai capigruppo: l'educazione dei ragazzi passa attraverso l'esempio di capi che sappiano dedicare tempo, capacità ed energie, pur tra mille difficoltà».

E un punto di forza della nostra Associazione?

«Una delle cose belle della mia esperienza, è che i giri fatti e le occasioni di servizio mi hanno dato la possibilità di incontrare persone veramente eccezionali, di spessore. Ci sono persone belle e appassionate che possono dare tanto, e questa è una grande risorsa per la nostra Associazione. Ho una visione positiva del futuro. Le posizioni talvolta sono diverse,

come abbiamo sperimentato anche al Consiglio generale, nel gruppo di lavoro sul documento Più famiglia, ma – al di là di differenti posizioni e sensibilità – abbiamo un sentire comune, un'unità di vissuto, una profondità di riflessione che ci aiutano a collaborare».

Una delle difficoltà più diffuse tra i capi è quella di riuscire a conciliare i tempi personali con i molti impegni scout. Ai capi preoccupati perché il servizio di capo è molto impegnativo, cosa dici?

«...io speriamo che me la cavo! Devo dire che se guardo i capireparto del mio Gruppo, li ammiro perché dedicano una quantità di ore ai ragazzi che non so se sia poi tanto meno di quelle che si richiedono a un Presidente, vedremo...

Comunque essere volontari è un valore e cercare di mettere insieme le esigenze personali e le richieste dei ragazzi e dell'associazione, è un elemento bello, di sfida: ne vale la pena perché l'obiettivo è importante, continuate a provarci!».

MARCO ZANOLO

Incaricato nazionale all'organizzazione

È stato lupetto, esploratore, rover e poi capo. Ha svolto servizio in tutte le Branche, è stato capogruppo, Responsabile di Zona, formatore, loggista del Campo nazionale E/G di Vialfré, ha appena concluso un triennio in Comitato nazionale, come Incaricato all'organizzazione.

dal comitato

Trentacinque anni, agente di commercio, vive tra Grignasco (NO) e Verona, è sposato da cinque anni.

Dopo tre anni di un servizio così impegnativo, cosa ti ha spinto ad accettare una nuova candidatura?

«È stata certamente un'esperienza che mi ha impegnato e assorbito molto, sia in termini di tempo che come varietà di aspetti, di collaborazioni, di prospettive, di iniziative che ho affrontato o attivato. Ma come tutte le cose impegnative, mi ha dato anche molti stimoli, mi ha arricchito umanamente: insomma, sul piatto di un'ipotetica bilancia, gli aspetti positivi pesano decisamente molto di più rispetto ai pochi negativi e questo, insieme alla volontà di portare a termine le cose iniziate, mi ha convinto ad accettare. E poi, l'articolo della Legge che sento più vicino è “la guida e lo scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà”!».

E sei riuscito ad applicare questo articolo, nonostante tutti i problemi, gli impegni, le scelte a volte difficili?

«Credo di sì. Sicuramente mi è servito saper ascoltare tanto e cercare di trovare la soluzione, nella condivisione e nel confronto. La cosa importante credo sia avere uno sguardo d'insieme, senza trascurare i singoli aspetti dell'organizzazione». ■





Consiglio generale 2007:
Paola Stroppiana e Chiara
Sapigni brindano al
passaggio del testimone

ZOOM

*Intervista a Chiara Sapigni,
Presidente del Comitato nazionale
dal 2004 al 2007*

Al termine del mandato

Qual è il tuo bilancio rispetto al triennio appena terminato?

Provo una grande soddisfazione, sono stati tre anni molto intensi, di impegno e anche di fatica, ma la soddisfazione viene soprattutto dal far riflettere sulle esperienze e dal progettarne delle nuove, senza farlo da soli. La grossa ricchezza della nostra Associazione è quella della collegialità, abitua a saper apprezzare il contributo di tutti. Non mi sono mai sentita sola, ho contato sull'aiuto degli altri, non ho mai pensato di risolvere da sola le cose o di voler essere un presidente decisionista. Certo ho dovuto essere molto disponibile ad ascoltare e a dedicare molto tempo, che però non considero tempo perso, ma investimento in considerazione delle persone, arricchimento che viene dagli altri, senso del proprio limite.

C'è qualcosa che ti sembra importante comunicare ai capi?

Dobbiamo far ri-innamorare i nostri capi al servizio di quadro. È un servizio un po' particolare, ma è bello: non è una riduzione del servizio educativo, è un altro servizio, ha la sua dignità, va apprezzato. Le relazioni fanno la differenza: come quadro devi creare, apprezzare e curare le relazioni con gli altri. Nel nostro ruolo di quadro non è importante solo arrivare a dei risultati, ma anche come ci si arriva, non con l'unanimità per forza, ma con la condivisione.

E poi un'altra cosa: la diarchia è una grande ricchezza e anche la presenza degli assistenti, che ci assistono nel vero senso della parola.

Vuoi ringraziare qualcuno?

Un grazie forte va alla mia famiglia, che mi ha sostenuto tutti i giorni. Finché si è insieme la carica c'è, la fatica si fa sentire di più a casa ed è lì che la famiglia dà sostegno, aiuto, sa aspettare pazientemente che la mamma (e la moglie) torni e si occupi un po' meno delle mail e del telefono.

A Paola che è appena stata eletta, cosa vuoi dire?

Innanzitutto un grazie grande della disponibilità ad accettare questo incarico, che è cosa nuova per tutti e per il quale non esiste formazione al ruolo.

E un suggerimento?

Saper sfruttare il fatto che il Comitato in grossa parte rimane lo stesso e che c'è un gruppo decisamente affiatato sul quale poter contare come forza. Sicuramente non avrà problemi a inserirsi e ad ascoltare gli altri.

*Dobbiamo far ri-innamorare i nostri capi
al servizio di quadro. È un servizio
un po' particolare, ma è bello:
ha la sua dignità, va apprezzato*

Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi (CNUD)



Marco Barni (Toscana)

Ha vissuto tutto il cammino scout, poi è stato caporeparto, capoclan, capogruppo, Incaricato regionale di Branca R/S, è Responsabile della Regione Toscana (fino al 30 settembre di quest'anno). Laureato in economia e commercio, è imprenditore nel settore maglieria e abbigliamento dal 1981. È sposato e ha tre figli.

• COMMISSIONE ECONOMICA

Liboria Renna (Sicilia)

Negli scout fin da coccinella nel 1971, ha svolto servizio in tutte le unità, è stata capogruppo, responsabile di Zona, responsabile regionale per due mandati e attualmente è capogruppo, Consigliere generale e Raksha. Laureata in economia e commercio, funzionario direttivo della Ragioneria generale dello Stato per il ministero dell'Economia.



Ferri Cormio (Puglia)

Attualmente capogruppo e aiutocaporeparto, è stato capo branco, incaricato regionale e poi nazionale di Branca R/S, IMIE e Responsabile regionale Puglia. Laureato in scienze politiche, è funzionario presso l'Agenzia delle Entrate. Abita a Molfetta, è sposato e ha due figli.

Mauro Porretta

(Lazio, secondo mandato)

Ha iniziato il cammino scout da lupetto, è entrato in comunità capi nel 1982 e ha svolto servizio in tutte le branche. È stato capogruppo, incaricato di Branca E/G in Zona e in Regione, dove ha svolto anche l'incarico al metodo, alla formazione capi ed è stato tesoriere. È stato Consigliere generale, consigliere d'amministrazione dell'Ente Mario di Carpegna e membro della Commissione economica nel triennio appena concluso. È funzionario in banca, è sposato e ha tre figlie.





Poste Italiane, in collaborazione con la Federazione Italiana dello Scouting, ha emesso il foglietto contenente due valori bollati a soggetto scout, raffigurato qui a fianco. L'emissione è stata il 23 aprile 2007, ricorrenza di San Gioranea in tre città significative per lo scoutismo: Bagni di Lucca, dove si realizzò la prima esperienza di scoutismo in Italia; Genova, dove si consolidò una delle prime esperienze organiche; Roma, dove furono fondate sia il CNGEI che le due associazioni (ASCI e AGI) che diedero poi corpo all'AGESCI.

20 maggio: noi, voi, tutti in piazza...

Una giornata vissuta nelle nostre realtà locali nella quale lupetti/e, coccinelle, guide, esploratori, rovers e scolte, attraverso il gioco, l'avventura, il servizio, hanno fatto conoscere lo scoutismo agli altri. Molti Gruppi e Zone hanno vissuto una giornata con lo stesso spirito, anche in giorni diversi dal 20 maggio. Mandate a pe@agesci.it foto e brevi cronache dei vostri incontri!

ZOOM

1-7 ottobre 2007: la settimana della pace

"Tutti i diritti umani per tutti"

Una settimana dedicata alla pace per:

- centinaia di iniziative promosse dalle associazioni, organizzazioni, gruppi, scuole ed Enti locali aderenti (in tutte le città);
- una iniziativa a Roma, presso il Parlamento, per una politica di pace (martedì 2 ottobre 2007);
- la 2a Giornata nazionale per un'informazione e comunicazione di pace;
- la 3a Giornata nazionale della pace, della fraternità e del dialogo – Festa di San Francesco (giovedì 4 ottobre),
- la 3a Assemblea dell'Onu dei Giovani (venerdì 5 e sabato 6 ott.),
- la 7a Assemblea dell'Onu dei Popoli (venerdì 5 e sabato 6 ott.),
- la Marcia Perugia-Assisi "Tutti i diritti umani per tutti" (domenica 7 ottobre 2007).

Una settimana per...

- riscoprire il significato autentico della parola "pace"
- promuovere tutti i diritti umani per tutti
- lottare contro la miseria e la guerra
- dire, fare, comunicare la pace
- promuovere una politica di pace
- promuovere l'educazione alla pace e ai diritti umani
- rafforzare la società civile mondiale
- condividere con tutto il mondo quello che gli scout sanno fare per costruire la pace.

La Federazione Italiana dello Scouting promuove la Marcia per la Pace 2007 e l'ONU dei Giovani, quali "doni per la pace" in occasione del centenario dello scoutismo mondiale.

Per informazioni scrivi a: marciapace2007@scouteguide.it

Visita il sito: <http://www.scouteguide.it/centenario/iniziative/marcia.htm>

1907-2007

CENT'ANNI DI SCAUTISMO TRA STORIA METODO E ATTUALITÀ



Vittorio Pranzini

Ed. Fiordaliso, Collana Tracce - serie radici, Roma 2007

Pagg. 84, euro 13,00

Questo volume, pubblicato in occasione del Centenario dello scoutismo nel mondo, racconta – con rare ed inedite foto storiche assieme a numerose e suggestive immagini a colori, accompagnate da un chiaro testo descrittivo – le origini dello scoutismo e la storia della sua realizzazione nel nostro Paese in un continuo rapporto fra tradizione e rinnovamento, con uno sguardo rivolto al futuro. È il catalogo della mostra itinerante realizzata dal Centro Studi "Mario Mazza" di Genova, in collaborazione con la Federazione Italiana dello Scouting e il Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani.

OPERAZIONE FIAMMA DELLO SPIRITO SCOUT E GUIDE - OPERAZIONE ITALIA

La Fiamma Scout & Guida da Nyeri a Brownsea

L'Amicizia Internazionale Scout e Guida (AISG, l'organizzazione internazionale degli adulti) è impegnata a organizzare una staffetta che trasporti una fiamma dalla tomba di B.-P., a Nyeri nel Kenya, fino all'isola di Brownsea, sulla costa della Manica, luogo del primo campo scout.

La "Fiamma della Pace Scout e Guida 2007" (questo il nome ufficiale) è stata accesa sulla tomba del Fondatore dello scoutismo il 22 febbraio 2007, e – dopo 159 giorni di corsa – arriverà a Brownsea il 31 luglio, vigilia dell'"Alba Scout" (1° agosto 2007). La Fiamma vuole significare che lo spirito di B.-P. anima tuttora fortemente il Movimento, e il fuoco che essa porterà a Brownsea vuole ricordare che l'altro fuoco acceso sull'isola da un generale e venti ragazzi cento anni fa ha sparso le sue fiamme nel mondo intero. La Fiamma scout è un'iniziativa AISG, appoggiata da WOSM e WAGGGS.

Dopo aver percorso circa 5000 chilometri sul continente africano, gli scout greci consegneranno la Fiamma agli scout nautici italiani, che la porteranno a Bari, inizio dell'itinerario terrestre italiano. A Roma la Fiamma sarà consegnata in Campidoglio, e poi proseguirà passando per la base scout di Bracciano, per Pisa, Lucca, Genova fino alla frontiera francese di Ventimiglia. Il percorso terrestre italiano è di 1290 km, pari a 810 miglia e sarà percorso tra il 24 giugno e il 9 luglio 2007. Poi la Fiamma attraverserà tutta la Francia fermandosi a Moisson, 65 km a nord-ovest di Parigi, luogo del Jamboree della Pace del 1947, di cui verrà celebrato il 60° anniversario. Quindi la Fiamma passerà in Belgio dove un evento presso le istituzioni dell'Unione Europea simboleggerà le tappe raggiunte nel cammino della pace. La Fiamma arriverà il 31 luglio nel luogo dove si svolgerà il Jamboree del centenario (Hylands Park Chelmsford, Inghilterra) dove rimarrà accesa sino all'8 agosto. La Fiamma avrà viaggiato, a quel punto, per oltre 7.000 chilometri, oltre a 1.000 miglia marine.



L'individuo che risolve tutti i suoi problemi da solo non è realistico. L'autosufficienza, specialmente nei bambini, non esiste

Nessuno sarà bisognoso?

Come riscoprire il valore educativo della comunità in branco cerchio: luogo di racconti, di narrazione reciproca, di confronto sul modo in cui si sono vissute le esperienze, uno scambio di vita vera

di **Cinzia Pagnanini**
Pattuglia nazionale
Branca L/C

Martina appena entrata in Cerchio non parlava con nessuno, muoveva appena la testa nell'affermare o nel negare, anche nei movimenti esprimeva l'impaccio e il disagio di stare sulle panchette di quella colorata cantina. Dalle altre coccinelle aveva avuto frasi di incoraggiamento e qualche buffetto affettuoso, ma non erano mancate anche le battute ironiche e incoraggiamenti più rudi dalle coccinelle do-

tate di lingua "lunga"... poi i giochi, le attività, i primi voli, la cerimonia della promessa... è passato solo qualche mese e ora Martina non la ferma più nessuno, non ha timori, ride, scherza, e soprattutto si mostra per quella che è... un miracolo?... forse...

Negli staff è facile ritrovarsi alla ricerca spasmodica di motivazioni e strumenti psicologici o sociologici approfonditi, per arrivare al cuore dei problemi dei bambini dei nostri giorni (che ci appaiono sempre più complicati) e spesso non ci ren-

Ora Martina non la ferma più nessuno, non ha timori, ride, scherza, e soprattutto si mostra per quella che è. Un miracolo? Forse...

diamo conto di come, con semplicità, alcune modalità del metodo L/C possano essere già altamente efficaci. Ne è un esempio la comunità, momento fondante e costitutivo del branco e del cerchio, che spesso viene accettata solo come dato di fatto, scontata, automatica. Perché la scelta di vivere in comunità? I motivi possono risiedere nell'opportunità di sperimentare l'incontro con chi è diverso o nell'occasione di imparare a vivere secondo regole condivise. Questo potrebbe già bastare. Invece i benefici e le opportunità sono molti e per questo motivo la comunità nel B/C non potrà mai essere solo un semplice sfondo di riferimento. L'individuo capace di risolvere tutti i suoi problemi da solo, con la sua intelligenza e le sue capacità, non è realistico, l'autosufficienza, specialmente nei bambini, non esiste.

Non si cresce se non in relazione con gli altri, vivere insieme significa imparare a guardarsi attraverso gli occhi degli altri, pensare a quanto gli altri capiscono di noi stessi e in questo confronto riuscire a conoscere meglio le nostre qualità, le nostre debolezze.

Nella comunità si impara a distinguersi, una distinzione che non è data dalla ricerca di voler essere superiori, sempre vittoriosi nei giochi o i più simpatici e benvoluti, ma è data dalla consapevolezza, tenue e poi sempre più forte, che è l'essere "essere unico e irripetibile" di ogni bambino e bambina che rende più ricca e forte l'esperienza del branco e del cerchio.

In poche parole:

- il bambino nella comunità si scopre persona fra gli altri
- si costruisce persona grazie agli altri
- diventa persona per sé e per gli altri.

Qui "ci" si impara a voler bene, a ferire e ad essere feriti, a farsi medicare e a farsi medicare per gli altri.

Qui non mancano i contrasti e costruire relazioni implica grande fatica, ma sono i conflitti che riassessano e rinnovano gli equilibri, ogni contrarietà saputa accogliere e saputa gestire darà nuove energie.

La comunità di B/C è anche





branca L/C

Il valore della comunità

“Orsacchiotti da uscita” che due lupette del Ferrara 6, fresche di Promessa, si sono fatte fare dalle rispettive nonne per il loro primo campo di tre giorni.

una grande enciclopedia di sentimenti ed emozioni, riconosciute sui volti e sui sorrisi, negli sguardi di ognuno, da sfogliare pagina per pagina.

È luogo di racconti, di narrazione reciproca, di confronto sul modo in cui si sono vissute le esperienze, uno scambio di vita vera. E i bambini hanno bisogno di “cose vere”, di “cose più grandi di loro”, hanno bisogno di misurare le loro energie su vasta scala, di concepire ideali e d’imparare ad amarli sopra ogni altra cosa. È all’interno della comunità che nasce la parlata nuova, quel modo di rapportarsi in cui la reciprocità è condizione essenziale, una relazione che cresce e si moltiplica tra adulto e bambino, tra bambino e bambini.

Facile comprendere allora come tutto questo ci porti a **una comunità che**, ad un tempo, **diventa protettrice, riparatrice e risanante**, capace di accettare ognuno dei suoi componenti e di risolvere gran parte delle problematiche che negli staff accendono le discussioni.

“La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano

Anche la comunità nel Branco Cerchio può avere un cuore solo e un’anima sola, avere beni in comune; godere di grande simpatia e di far diventare così il dolore, un problema di tutti

testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché

quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l’importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno”. (Atti degli apostoli 4,32-35)

Anche la comunità nel Branco Cerchio può avere **un cuore solo e un’anima sola** (condividere speranze e valori, un linguaggio), avere beni in comune (materiale, attrezzature da usare insieme); godere di **grande simpatia** (da simpatos che in greco è la capacità di soffrire insieme) e di far diventare così il dolore, anche il

più minuscolo, non problema di uno solo, ma problema di tutti.

Una comunità in cui **nessuno sarà bisognoso**, perché le risorse disponibili saranno divise fra tutti.

Una comunità di branco cerchio tale non è utopia, ma sogno possibile. Possibile nel momento in cui, sempre con lo sguardo fisso sull’obiettivo educativo, che ci sprona a formare un buon cittadino cristiano, nelle comunità capi, negli staff, nei progetti, sapremo riconoscere i valori della comunità e adoperarci con tenacia e costanza per mantenerne la vitalità, l’equilibrio e la serenità. ■





A fianco dei simboli, è indicato un sentiero per indicare un percorso che accomuna e dà continuità ai tre momenti della scoperta, competenza e responsabilità

di **Claudia Cremonesi,**
Carmelo Di Mauro
e **don Luca Meacci**

*Incaricati e assistente ecclesias-
tico nazionali di Branca E/G*

È per noi un vero piacere presentarvi i nuovi distintivi delle tappe. La ridefinizione dei distintivi di tappa non è stata solo una questione grafica, nè è stata dettata semplicemente dall'impossibilità – per via della nuova scansione del sentiero – di utilizzare il vecchio distintivo. Il cambiamento e l'ideazione dei nuovi distintivi sono stati l'occasione per riscoprire il valore simbolico.

Per comprendere meglio la direzione che abbiamo deciso di seguire nella scelta della nuova rappresentazione delle tappe, può essere utile ricordare brevemente i cambiamenti sui distintivi di tappa avvenuti in passato.

La progressione personale in reparto ha visto vari cambiamenti, al momento della nascita dell'Agesci era previsto un percorso strutturato in cinque livelli, dove per ogni livello si prevedeva un unico distintivo che sottolineava il momento di crescita raggiunto da ogni E/G. Per cui ogni volta che si passava di livello, si sostituiva il distintivo vecchio con uno nuovo.

Quando ai cinque livelli sono subentrate le quattro tappe, per cercare di non perdere la storia del cammino fatto, si scelse di creare un distintivo che tenesse traccia del percorso portato avanti da ogni E/G: infatti l'attuale distintivo, quando l'E/G intraprende il cammino verso la nuova tappa, mantiene segno di quella raggiunta e indica senza esplicitarlo chiara-

Si cambia!

Ecco i nuovi distintivi del sentiero della Branca E/G



*Nel percorso verso
la scelta del nuovo
distintivo per le tre
tappe si è cercato di
non perdere
le attenzioni
introdotte con
i distintivi delle
quattro tappe*

mente, qual è il percorso che si deve ancora fare.

Nel percorso verso la scelta del nuovo distintivo per le tre tappe si è cercato di non perdere le attenzioni introdotte con i distintivi delle quattro tappe e di evidenziare ulteriormente alcuni aspetti.

In particolare, si è ritenuto importante:

- lasciare visibile tutto il percorso fatto dall'E/G fino a quel momento;
- mantenere un simbolo evocativo per ogni tappa legato a quel momento di crescita del singolo E/G.

Si è voluto ulteriormente sottolineare con il nuovo distintivo:

- L'evoluzione del percorso di ogni E/G: il mettere in sequenza tre distintivi vuole avere proprio questo scopo, sottolineare come ogni E/G crescendo, completa un qualcosa di più grande (ciò si evinceva anche dal precedente distintivo che però andava comunque sostitui-

to). Con la nuova formulazione, il distintivo non si sostituisce ma si completa, come ogni E/G crescendo non diventa un altro E/G, ma cambia per diventare una persona più grande;

- Il compito di indicare dove porta il percorso intrapreso: viene attribuito non solo al distintivo, che fa intravedere agli E/G i momenti futuri di passaggio attraverso il disegno dei tratti di sentiero che a mano a mano si uniscono, ma anche alla testimonianza: per cui gli E/G appena entrati in reparto guardando i più grandi e stimolati in uno spirito di osservazione, capiranno quali saranno i passi futuri.

La simbologia

Per i simboli di ogni tappa si è pensato a qualcosa di semplice ma evocativo.

– Per la tappa della scoperta: la tenda di squadriglia per indicare il primo elemento significativo della vita di squadriglia che ogni E/G incontra all'inizio del sentiero, e caratterizzante dell'avventura dello *scouting*.

– Per la tappa della competenza: la bussola per indicare l'acquisizione di specifiche competenze, la capacità di iniziare a essere autonomi, l'iniziare a "orientarsi" nelle scelte della vita.

– Per la tappa della responsabilità: il guidone per richiamare la responsabilità e testimonianza del/la capo squadriglia (e in ogni caso dei più grandi del reparto) nei confronti degli altri E/G.

A fianco dei simboli, è indicato un sentiero proprio per indicare un percorso che accomuna e dà continuità ai tre momenti della scoperta, competenza e responsabilità e che si collega virtualmente in basso alla pista degli L/C e all'apice alla strada degli R/S. ■

Formiche che spostano le montagne



Riflessioni dal seminario internazionale *Dare to dream*

a cura di Marina D'Ottavio,
Luca Paternoster
e don Jean Paul Lieggi
*Incaricati e assistente ecclesias-
tico nazionali di Branca R/S*

Laura ed Elena hanno rappresentato recentemente la nostra Associazione al seminario internazionale "Dare to Dream" svoltosi a Kandersteg in Svizzera (30 marzo - 2 aprile 2007); l'evento è stata occasione, nell'anno del Centenario, per esplorare ipotesi di impegno per rover e scote nel contesto europeo. Laura ha accettato di rispondere a una nostra breve intervista, conosciamola e scopriamo come ha vissuto questa esperienza:

Nome: «Laura».

Età: «20 anni».

– Da quanti anni sei scout?

«Da 10 anni».

– Clan/fuoco di appartenenza?

«Clan Mistral».

– Città-paese in cui vivi?

«Seriato, provincia di Bergamo».

– Ti reputi una persona curiosa, coraggiosa o incosciente: scegli un aggettivo e spiega perché.

«Tra questi tre aggettivi credo di essere soprattutto coraggiosa perché a volte mi "lancio" nel prendere delle scelte o nel fare qualcosa».

– Che cos'è stato "Dare to Dream" – chi lo ha organiz-

zato?

«È stato un week-end (anche se io preferisco chiamarlo campo, vista la quantità di lavoro svolto) che ha raccolto al centro scout internazionale di Kandersteg, un paesino della Svizzera, due rover di ogni Paese europeo (anche se in realtà mancavano alcune persone). È stato organizzato da quattro capi di nazionalità diversa che, sotto la supervisione di altri tre capi, ci hanno dato la possibilità di scambiare e condividere le nostre idee e i nostri sogni riguardo il futuro del movimento scout».

– Chi ti ha proposto di parteciparvi e come ti è stato proposto?

«Mi è stato proposto dal mio capo clan inizialmente via mail e poi ci è stato spiegato meglio di cosa si sarebbe trattato».

– Quale la tua reazione immediata e quella delle persone a te vicine?

«Personalmente mi sono subito "emozionata" e ho pensato che se avessi potuto ci sarei certamente andata (visto che poi gli italiani coinvolti sarebbero stati solo due, non volevo proprio perdere questa occasione). Il resto della comunità mi è sembrata un po' titubante e dubbiosa, soprattutto per motivi scolastici che avrebbero certamente comportato una scelta

«Se potessi farei in modo di rivivere questa esperienza con le persone con cui l'ho condivisa perché hanno reso quei giorni davvero forti e importanti»

per alcuni di noi».

– Lo rifaresti? Che cosa cambieresti se dovessi ripetere l'esperienza?

«Senza dubbio ripartirei! Se avessi il potere di cambiare qualcosa, forse cercherei di far sì che ci fossero davvero due rover di ogni Paese europeo, e farei in modo di rivivere questa esperienza con le persone con cui l'ho condivisa perché hanno reso quei giorni davvero forti e importanti».

– Chi o che cosa ti hanno spinto a partecipare?

«Il mio capo clan ha giocato un ruolo importante proponendomi di andare, ma credo che sia stata soprattutto la mia voglia di incontrare scout di altri Paesi, la mia voglia di giocare e di mettermi alla prova, a farmi partire».

– Quali paure e preoccupazioni prima di confermare la tua disponibilità?

«Temevo il viaggio in aereo. Lo ammetto, prima di partire

ho voluto verificare che fosse possibile raggiungere Kandersteg in treno (cosa che poi è risultata anche meno complicata che non in aereo)».

– Avevi partecipato già a eventi internazionali? Quali?

«Quest'estate al Roverway, evento che mi aveva anche dato l'occasione di incontrare Barroso a Bruxelles, insieme ad altri partecipanti e capi».

– In breve, di cosa avete discusso a Kandersteg?

«Il tema fondamentale è stato il roverismo, le differenze che ci sono tra i vari Paesi (cosa che invece non si verifica per le altre branche), le diverse "suddivisioni" d'età (ci sono paesi in cui il clan raccoglie persone dai 15 ai 25 anni!), i problemi che lo scautismo comporta e i luoghi comuni ancora esistenti».

– Quale è stato il tuo contributo?

«Io ed Elena come italiane abbiamo raccontato la nostra esperienza e come vediamo il roverismo italiano, stilando a fine campo un documento in cui abbiamo cercato di analizzare i problemi secondo noi esistenti e i modi in cui risolverli. Ovviamente anche noi abbiamo visioni diverse, date dall'età e dalle diversità che ci sono fra i nostri clan, ma il lavoro è stato davvero stimolante».

– Ritieni che l'evento sia stato utile e abbia rispettato le fi-

branca R/S

«Dare to dream»



nalità per cui è stato organizzato? In che cosa e perché?

«Credo sia stato molto utile, per noi come rover e scelte e per i capi stessi. Siamo riusciti a sentirci parte di un unico grande movimento e abbiamo percepito il “potere” che abbiamo come scout, attivi per migliorare il mondo (e questo praticamente). Un altro lavoro significativo che abbiamo svolto è stato il “Vision Statement” in cui abbiamo raccolto tutte i nostri sogni, volti ad accrescere il ruolo dei rover in Europa».

– Come consideri oggi il tuo essere scout?

«Lo considero prima di tutto fondamentale, basilare. Non sarei me stessa senza essere scout».

– Come avresti risposto prima di partecipare a Dare to Dream?

«Allo stesso modo. Dare to Dream mi ha sicuramente fatto crescere e mi ha aiutato a capire che sono una formica ma che posso smuovere una montagna, ma la mia “fedeltà” agli scout era già forte prima di questa esperienza».

– Quante persone hai cono-

sciuto, chi erano i tuoi interlocutori?

«Ho conosciuto ventidue rover e sette capi. Non ho avuto degli interlocutori particolari, sono riuscita a parlare con chiunque, tutti erano disponibili e tutti hanno voluto creare dei legami molto forti. È stato utile per questo l’essere stati divisi in camere da 3-4 persone, di nazionalità diversa, perché ciò ha aumentato la nostra voglia di condividere».

– Ti ricordi qualche loro nome e i Paesi di provenienza?

«Li ricordo ovviamente tutti, ma quelli più importanti e che mi resteranno più a lungo nel cuore sono Pavel e Anezka dalla Repubblica Ceca, Michael e John dall’Inghilterra, Cathrin e Magali dal Lussemburgo, Johanna e Juho dalla Finlandia, Steven e Brian dall’Irlanda, Eduardo e Catarina dal Portogallo, Radu e Mary come capi...».

– Hai mantenuto contatti con qualcuno di loro?

«Sì ci sentiamo per mail ma soprattutto attraverso msn».

– Cosa pensano all'estero di rover e scelte italiani?

«Il roverismo italiano è visto abbastanza in negativo secondo me, perché non si riesce a capire come l’Agesci possa essere così legato alla Chiesa e quindi come possano esserci due associazioni, una confessionale e l’altra no».

– Quale impressione ti hanno dato scout di altre nazionalità?

«Sono molto aperti e alcuni più impegnati rispetto a noi italiani, con progetti importanti nei loro Paesi e con una consapevolezza molto forte del loro ruolo nel mondo. Sono molto motivati e sostenuti dalle loro associazioni».

– Che cosa ti ha stupito maggiormente?

«La voglia di fare che tutti abbiamo dimostrato di avere, e il fatto che abbiamo provato tutti la stessa emozione: quella di sentirci forti come scout, con un compito importante e con la voglia di compierlo».

– A che cosa non vuoi più rinunciare?

«Al mio futuro scout, alla possibilità di impegnarmi

davvero per migliorare le cose che secondo me andrebbero cambiate (nel roverismo e non)».

– All’evento avete deciso qualcosa o avete ricevuto un mandato?

«Abbiamo prodotto il “Vision statement” come sintesi delle discussioni fatte in quei giorni».

– Cosa ti piacerebbe fare-realizzare ora al tuo ritorno?

«Mi piacerebbe organizzare una sorta di “conferenza” con i rover della mia Zona, per raccontare loro quello che abbiamo fatto e quello di cui abbiamo discusso. Mi piacerebbe che poi questo si potesse fare anche con i capi nazionali, per spiegare loro come noi, da rover, vediamo il roverismo».

– Vuoi dare un suggerimento ai tuoi capi clan/fuoco?

«No, sono fantastici!».

– Vuoi lanciare un messaggio a rover e scelte?

«Lancio soltanto un consiglio, che è quello di non perdere occasioni come queste, di sforzarsi di lasciar da parte la paura e il timore che si prova all’inizio e di lanciarsi in esperienze grandi e belle che ci fanno crescere, anche al di fuori degli scout. E di ricordarsi poi che siamo tanti, tante formiche, e che è ora di smuovere qualche montagna».

– Chi vuoi salutare?

«Saluto e ringrazio con affetto Radu per la sua disponibilità, Marina (che sento sempre vicino) Luca e don Jean Paul del nazionale perché ci hanno dato la possibilità di partire, il mio capo clan Luca che mi ha ancora una volta spinto e supportato, la mia famiglia e la mia comunità perché hanno mostrato interesse per ciò che ho fatto, ma soprattutto ringrazio di cuore tutti i “D2D participants” che hanno reso questo campo davvero... amazing! ■



In sintesi, il percorso educativo e spirituale progettato in preparazione dell'evento internazionale



jamboree

La strada verso il Jamboree

Si è pensato di attribuire a ogni reparto il nome di persone italiane degli ultimi 100 anni che hanno “esplorato” nuove vie in vari campi e situazioni, e che si possono considerare ambasciatori dell'Italia

a cura dell'area
educativa-spirituale dello staff
di Contingente FIS

1. PERCORSO EDUCATIVO E FORMATIVO

Obiettivi

- rendere il Jamboree un'avventura condivisa e unica
- preparare ragazzi e capi al Jamboree e alla scoperta di diverse forme di scoutismo apprezzandone le diversità
- facilitare l'interpretazione dell'esperienza e l'incontro multiculturale
- rendere l'evento stimolante e divertente

Temi centrali

Centenario: One World One Promise: 100 anni di scoutismo, giovani scout: laboratorio di speranza per il futuro del mondo, l'incontro tra “diverenti”: lo scoutismo nel mondo e la fratellanza internazionale

Essere ambasciatori: verso l'esterno (dimensione territoriale dello scoutismo, la storia del proprio Gruppo e della propria Associazione), verso l'interno (ambasciatore di quanto vissuto al Jamboree al proprio Gruppo, testimoniare la propria esperienza)

Avvicinarsi al Jamboree

- A) Cercare di avere dei contributi da chi al Jamboree ci è già stato
- B) Incontro reparto di formazione prima del Jamboree

per affrontare il tema di “io” e “io e gli altri” condito con un po' di intercultura

C) stimolare il conseguimento di competenze personali che il Jamboree può rilanciare

Modalità di preparazione

- preparazione del ragazzo/capo ambasciatore: lavoro del singolo ragazzo, dei capi di provenienza e dei capi reparto di formazione
- preparazione del gruppo di provenienza: lavoro del gruppo con e per l'ambasciatore
- percorso spirituale al Jamboree legato alla Promessa
- stimoli e attenzioni dei capi reparto di formazione
- rielaborazione del singolo successiva
- rielaborazione del Gruppo di provenienza

2. PERCORSO SPIRITUALE

Il percorso spirituale prende spunto dal motto del Jamboree One World One Promise. Il percorso si svilupperà in alcune tappe che i nostri rappresentanti svolgeranno durante il campo. Utilizzeremo la proposta di spiritualità preparata dall'organizzazione del Jamboree unitamente a una seconda parte che si possa adattare alle diverse specificità e al nostro essere cattolici. Porremo anche attenzione alle ricadute su clan, noviziato e compagnie proponendo un

percorso a loro dedicato.

Modalità

A ogni attività proposta al Jamboree verrà collegata traccia di riflessione sulla Promessa. La mattina verrà lanciata e la sera si riprenderà il filo, utilizzando anche una visualizzazione. L'Agesci aggiungerà una parte confessionale legata al tema della promessa che potrà riguardare l'aspetto della fede che è Dio il primo a promettere e mantenere (Abramo).

3. ATTIVITÀ PRATICHE/STRUMENTI Ambientazione

Per non creare ulteriori sovrastrutture e per rimanere in tema con i due macro obiettivi del Jamboree (centenario e essere ambasciatori) si è pensato di attribuire a ogni reparto il nome di persone italiane degli ultimi 100 anni che hanno “esplorato” nuove vie in vari campi e situazioni, e che si possono considerare ambasciatori dell'Italia (Andrea Ghetti-Baden, don Lorenzo Milani, don Giuseppe Diana, Peppino Impastato, Nicola Calipari, Guido Rossa, Massimo Troisi, Luca Barnocchi, Umberto Nobile, Totò, Enzo Ferrari, Fausto Coppi, Ennio Morricone, Luigi Pirandello, Gino Bartali, Guglielmo Marconi, don Giovanni Minzoni, Maria Montessori, Ottavio Bottecchia, Italo Calvino, Federico Fellini, Enrico Fermi, Sergio Leone, Franco Maler-

ba, Bartolomeo Cattaneo, Bartolomeo Golgi, Giulio Cesare Uccellini-Kelly, Valentino Rossi, Fortunato Depero, Arditio Desio, Fabrizio De André, Giovanni Agnelli sr, don Tonino Bello, Domenico Modugno, Carlo Colombo, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Tita Piaz, Emilio Salgari, Fabrizio Meoni, Lucio Battisti, Mario Rigoni Stern).

Quaderno

Contenuti: informazioni tecnico logistiche; vocabolario con frasi e parole utili; parte riguardante il Centenario; messaggio di B.-P.; Promessa in inglese; percorso spirituale; racconti e consigli di esperienze di chi ci è già stato; spazio per raccolta indirizzi; spazio per raccolta timbri; spazio per diario; i vari capi reparto potranno aggiungere contenuti a loro piacere.

Strumenti

Per valorizzare la partecipazione di ogni ragazzo/a al Jamboree abbiamo ipotizzato un percorso che accompagni ogni partecipante. Il percorso è costituito in tre fasi:

- **prima** (l'avvicinamento al Jamboree, le proposte fatte ai reparti di provenienza, quelle fatte ai ragazzi e gli incontri di reparto di formazione);
- **durante** (il jamboree, le attività di reparto e quelle di contingente)
- **dopo** (il ritorno a casa, la ve-



Consiglio generale 2007: Cecilia con i suoi capi reparto, riceve la bandiera italiana e quella dell'Agesci da Capo Guida e Capo Scout

Cecilia, ambasciatrice a Brownsea

La guida più giovane del contingente italiano al Jamboree sarà a Brownsea il 1° agosto come ambasciatrice di tutta l'Agesci

di Giorgio Cusma

Viene da Mantova la guida più giovane del contingente Agesci al Jamboree del Centenario, che avrà l'onore di fare da ambasciatrice a Brownsea all'alba del 1 agosto 2007, quando in tutto il mondo gli scout e le guide rinnoveranno la propria Promessa.

Cecilia Bobbi Frattini, nata il 23.7.1993, risulta proprio la più "piccola" ed acquista pertanto, insieme al titolo di più giovane guida Agesci al Jamboree, anche l'opportunità di entrare nella storia dello scautismo mondiale. L'evento prevede la presenza sull'isola di pochi selezionati rappresentanti di tutte le nazioni del mondo che certamente ricorderanno per tutta la vita quel significativo momento del loro essere scout.

Cecilia fa parte della squadriglia Aquile del Mantova 1, è in cammino verso la 2° tappa, ha l'incarico di tesoriera ed il posto d'azione di cuciniere e fuochista.

Era presente a Bracciano il 1° maggio scorso, in occasione del Consiglio generale. La Capo Guida ed il Capo Scout hanno voluto, in questa cornice, consegnare a Cecilia, ambasciatrice ufficiale dell'Associazione tutta, la bandiera italiana e quella dell'Agesci, per farle sventolare a Brownsea.

www.jamboree2007.it per leggere l'intervista a Cecilia

rifica di reparto di formazione e la ricaduta sul gruppo di provenienza)

Per ogni fase abbiamo individuato alcune attività o proposte in modo da realizzare gli obiettivi sopra indicati.

In particolare:

PRIMA

Attività che chiediamo di fare ai ragazzile

Volantino (i gruppi svolgeranno delle attività sulla storia del gruppo e realizzeranno un volantino multimediale che verrà caricato sul sito e uno cartaceo. Tutti i volantini cartacei verranno raccolti dai Reparti di formazione in un quadernone di reparto che accompagnerà l'unità al Jamboree come un vero e proprio diario di bordo e che, quindi, sarà personalizzato e utilizzato a discrezione di ogni reparto);

Foto (ogni partecipante deve portare una foto digitale del proprio reparto/compania/noviziato/clan di provenienza che appenderemo su di un pannello da porre alle porte di Casa Italia. Se le unità di formazione lo desiderano per proprie attività, possono farsi portare la foto anche in cartaceo all'incontro di formazione).

Lettera (chiederemo ai partecipanti, prima di partire per l'Inghilterra, di scrivere una lettera di una pagina a loro stessi nella quale si raccontano come si comporteranno al Jamboree, come vivranno il confronto con gli altri scout del mondo e quali cambiamenti pensano che il Jamboree provocherà in loro. Questa lettera servirà ai capi di formazione e agli stessi ragazzi per la verifica finale).

Cartolina 1 (chiederemo ai partecipanti di creare e realizzare, insieme a tutto il reparto / compagnia / noviziato / clan, una cartolina da porta-

re al Jamboree dove far scrivere ai nuovi amici un messaggio per coloro che sono rimasti a casa. Naturalmente la cartolina andrà spedita al proprio Gruppo dall'Inghilterra. I francobolli sono a carico del ragazzo/a. Ricordate, quindi, che si porti un po' di sterline per comprare i francobolli!)

Cartolina 2 (ogni partecipante dovrà portare una decina di cartoline raffiguranti la propria città o regione di provenienza)

Distintivi (chiederemo ai partecipanti di raccogliere dei distintivi dai ragazzi del proprio reparto/compania/noviziato/clan che poi scambieranno al Jamboree con distintivi di altre nazioni in modo da restituire ai propri Gruppi di origine distintivi provenienti da tutto il mondo).

Attività di reparto di formazione. Chiediamo ad ogni reparto di formazione di incontrarsi almeno una volta per un bivacco.

DURANTE

– momento di apertura ufficiale del Jamboree da parte del Contingente federale

– Vita di unità

DOPO

– Uscita unità di formazione (da studiare se a reparti aggregati per aree).

– Chiediamo ai capi delle unità di formazione di accogliere i ragazzi/e al ritorno dal Jamboree (in particolare chiediamo loro di: recuperare le cartoline spedite dai ragazzi durante il Jamboree; raccogliere i distintivi che sono stati scambiati al Jamboree; incoraggiare l'organizzazione di momenti di racconto del Jamboree, eventualmente anche attraverso serate di foto organizzate dai partecipanti). ■

Per ogni aggiornamento:
www.jamboree2007.it

NUMERI CONTINGENTE FIS JAM 2007

	AGESCI	CNGEI	TOT.
Ragazzi	546	108	654
Ragazze	567	108	675
Rover/scolte	224	36	260
Totale Ragazzi	1337	252	1589
Capi	149	28	177
Totale Ragazzi + Capi	1486	280	1766
IST	482 (240 R/S, 208 capi, 34 Masci)	38 adulti	520
STAFF	29	11	40
TOTALE CONTINGENTE ITALIA	1997	329	2326
UNITÀ di FORMAZIONE	37 (30 rep, 1 Naut, 6 Nov)	7 reparti	44

Ci accorgiamo che la nostra mappa non è più adeguata ma è sempre possibile rimettersi in rotta

settore
Pace, Nonviolenza e Solidarietà

Capire chi siamo



Un contributo in preparazione del Convegno Fuori Registro

a cura del Settore Pace,
Nonviolenza e Solidarietà

Questo articolo fa parte del materiale di approfondimento del percorso “**Fuori registro** – disagio e nuove povertà” inviato alle comunità capi in preparazione del Convegno nazionale del 24-25 novembre 2007, rivolto a capi e quadri di Zona.

«Datemi una barca», disse l'uomo.
«E voi, a che scopo volete una barca, si può sapere?» – domandò il re.
«Per andare alla ricerca dell'isola sconosciuta, rispose l'uomo».
«Sciocchezze, isole sconosciute non ce ne sono più. Sono tutte sulle carte. Sulle carte geografiche ci sono solo le isole conosciute. E qual è quest'isola sconosciuta di cui volete andare in cerca?».
«Se ve lo potessi dire allora non sarebbe più sconosciuta».

(J. Saramago Il racconto dell'isola sconosciuta)

Sotto la furia delle onde sono crollati i fari di molte generazioni di naviganti; riferimenti forti (le grandi idee religiose o politiche) che proponevano letture ed interpretazioni della realtà sociale e personale. Si sono incrinata le basi tradizionali su cui

poggiava la sfera etica socialmente condivisa; i sistemi di valore si sono relativizzati e frammentati. L'immagine del mondo oggi è decisamente incerta. È sempre più difficile riuscire a farsi un'idea adeguata della società nella quale viviamo e sviluppare quindi nei suoi confronti un atteggiamento di controllo. La persona è un *navigatore* che scopre che la *mappa* posseduta non è più adeguata; ha la possibilità di scegliere il proprio stile di vita, le convinzioni religiose o politiche, ha conquistato uno spazio d'autonomia, tuttavia – innalzata l'esperienza individuale a parametro di giudizio per tutto – ogni opinione ha acquistato, per principio, lo stesso valore. I naviganti devono trovare la loro strada *mediando* continuamente tra le *correnti* diverse nelle quali sono immersi, soggetti ad una burrasca culturale che propone messaggi, modelli di comportamento e stili di vita molto diversi. In questo mare agitato, ognuno naviga con una barca che è l'anima, l'identità, ciò che permette di esistere e di entrare in relazione con gli altri.

«Sapete navigare?»
al che l'uomo rispose: «imparerò in mare».
Il capitano disse: «non ve lo consiglio perché io non mi avventurerei in una barca qualsiasi».
«Allora datemene una con

cui io possa farlo, no, non una di quelle, datemi piuttosto una barca che io rispetti e che possa rispettare me».
Questo è parlare da marinaio (J. Saramago op. cit.)

Lo scafo dei moderni navigatori è fragile ed essi sanno che anche il tempo può cambiare senza che si possa controllare... Come si può progettare di dirigere la prua verso il mare aperto? E verso quali isole visto che tutte sono state scoperte senza portare molto beneficio all'umanità? Vale a dire, se i naviganti non hanno la prospettiva di trovare un approdo, un'isola meravigliosa, come possono mettersi in mare?

Se con il termine “crisi di identità” nel passato si è fatto riferimento alla condizione adolescenziale, oggi si può affermare che per moltissimi individui costruire la propria identità, significa perdere la libertà nel momento in cui è raggiunto l'obiettivo; essere qualcuno significa non poter essere più tutti quelli che sarebbe possibile essere. In questo senso le caratteristiche di coerenza e continuità dell'identità adulta sono pericolose in quanto sbarrano la strada a diverse possibilità di realizzazione di sé. L'identità contemporanea, diventa una identità **fluida, multipla, flessibile** dal momento che “invece di costruirla gradual-

mente e pazientemente alla maniera in cui si costruisce una barca, si sperimenta un serie di nuovi inizi, forme assembleate all'istante e tuttavia facilmente smantellate, dipinte l'una sull'altra”. Costruita l'identità in maniera tale che ci si possa disfare di essa, la “libertà di scelta si riduce in pratica ad una astensione dalla scelta stessa”.

In questo tipo di identità ha valore solo l'**attimo presente**. La memoria di sé, della propria esperienza di vita, diventa un fardello ingombrante “Diventa sempre più difficile ricordare con precisione a quale principio fondamentale dobbiamo restare fedeli”². Sebbene le persone siano anche in grado di riflettere e analizzare se stesse, sono incapaci di muoversi, dal momento che il progetto necessita di punti fermi. Sarebbe necessaria una **bussola** per vedere nella nebbia, cioè un sistema di riferimento morale e valoriale, ma per usarla è necessaria una **competenza** che non è diffusa e che richiede un impegno e una fatica assai superiori da quelli richiesti dall'acquisto di un navigatore satellitare per togliersi dall'impaccio.

È appreso quindi un **non pensiero** – che si esprime, principalmente ma non solo, attraverso la televisione – che propone soluzioni e modelli di comportamento se-

L'Africa in piedi

Si è svolto ad Ancona un incontro, organizzato da "Chiama l'Africa" e Agesci, preludio al Convegno Africa, quest'anno posticipato a ottobre, nei giorni seguenti l'Onu dei popoli e la Marcia per la pace Perugia - Assisi.

Questa coincidenza è dovuta al fatto che il Convegno di ottobre segnerà il 10° anniversario di attività di "Chiama l'Africa", nonché il 20° anniversario dell'uccisione di Thomas Sankara, colui che ha rinominato l'Alto Volta in Burkina Faso, "La terra delle persone integre" (oneste). Con lui si vogliono anche ricordare tutte quelle persone come Lumumba, Nyerere, Nkruma, Keniatta, Cabral, che hanno speso la loro vita "osando" per l'Africa. Infatti il titolo sarà: "L'Africa in piedi: hanno avuto il coraggio di osare".

L'incontro di aprile era su: "Il diritto al futuro: Quale speranza per i giovani in Africa", ed è stato dedicato a Yaguine e Fodé, i ragazzi della Guinea trovati morti nel luglio '99 sul carrello di un aereo a Bruxelles. Si è aperto con la lettera trovata nelle tasche di uno dei due, il cui testo e quello del *documento del Movimento mondiale dei bambini e adolescenti lavoratori* e della *Dichiarazione finale del 3° Incontro del Movimento mondiale dei bambini e adolescenti lavoratori* (Siena 15-29 ottobre 2006) sono scaricabili da www.chiamaafrica.it.

Relatori: la teologa camerunese Helene Yinda, che ha dato una lettura sociologica e teologica sul diritto al futuro e speranza in Africa; Patrick Atohoon del Benin ha trattato invece il tema: "Ragazzi e giovani africani. Difficoltà, dubbi, speranze"; Pierre Kabeza, sindacalista di Bukavu (R.D.Congo): "Diritto al lavoro e diritti dei lavoratori. Agli albori del sindacato"; e Colette Kitoga, pure lei congolese di Kinshasa: "Il diritto alla salute soprattutto per i bambini".

Massimo Bressan
Incaricato nazionale
al Settore Pace Nonviolenza e Solidarietà



ducenti e immediatamente praticabili: l'influenza dei modelli comportamentali dominanti è estremamente forte e riesce a mettere in parte in discussione i principi etici ed i valori offerti anche dall'educazione scout.

Ecco allora che il navigante che ammaina le vele si ritrova a **beccheggiare** tra turisti e creme solari: si assiste cioè ad una scissione tra riferimenti ed appartenenze anche forti e strumenti concreti di guida alle azioni quotidiane. Nella pratica, i comportamenti sembrano essere guidati più dalle pressioni relazionali (famiglia, amici, gruppo dei pari) e dalla situazione emotiva, piuttosto che da una scelta pensata in base ai valori a cui si vuole aderire.

Di fronte al difficile problema di dare un senso alla vita - un senso che orienti, per il quale, come dice Enzo Bianchi "valga la pena spendere la vita" - ci si distrae con una moltitudine di attività alternative e talvolta pericolose per riempire una vita vuota di progetti o dominata dalla paura di non esserci e del futuro.

Se quindi costruire la propria identità è un'attività complessa e frustrante, diventa irresistibile il ricorso al **noi**, nel quale ci si può illudere di abbassare il livello di tensione. Quando ogni cosa è in movimento continuo le persone hanno bisogno di gruppi ai quali appartenere con sicurezza e per sempre³. La dimensione centrale della vita sociale dei giovani, oggi, infatti, è quella della relazione all'interno del piccolo gruppo, in cui tutto può essere rinegoziato e ridefinito in uno scambio informale, faccia a faccia, in cui l'unico elemento veramente essenziale è la **certezza dell'accet-**

tazione affettiva dell'altro. Ma questa è un tipo di comunità creata a partire della "sommiglianza delle paure individuali" che sono semplicemente "appese" le une accanto alle altre senza la possibilità di potervi interagire reciprocamente; è una comunità fittizia, una "comunità-piolo"⁴.

Perso in un universo di cui non possiede la mappa, l'individuo del nostro tempo si ripiega su se stesso o sulla propria comunità, e appiattendolo e restringendo l'orizzonte della vita, ne impoverisce il significato.

Bisogna allontanarsi dall'isola per vedere l'isola, non ci vediamo se non ci allontaniamo da noi (...)

Ho sempre avuto l'idea che navigando ci siano soltanto due veri maestri, uno è il mare e l'altro è la barca.

E il cielo, state dimenticando il cielo.

Sì, chiaro, il cielo, i venti, le nuvole, il cielo, sì, il cielo.

(J.Saramago op.cit.)

È necessario quindi rifocalizzare i ragazzi che abbiamo davanti, il futuro e le sfide che ci propone l'educazione in questo tempo se vogliamo che ancora dopo cento anni lo scoutismo sia una avventura per tutti, ma proprio tutti, i ragazzi.

<http://www.agesci.org/fooriregistro/main.swf>

<http://www.agesci.org/capi/index.php?news=84>

<http://italy.peacelink.org/agescips/>

Sono aperte le iscrizioni al Convegno nazionale del 24-25 novembre 2007. Per informazioni: metodo@agesci.it

¹ C. Lasch

² K.J. Gergen

³ E.Hobsbawn; Z. Bauman

⁴ Z. Bauman



uno sguardo fuori

Radioscout, bambini e media

Radioscout

Nei giorni 29-30 aprile e 1 maggio si è tenuta a Pordenone la 42° fiera nazionale del radioamatore, elettronica, hi-fi car, informatica.

Per il secondo anno, in base al protocollo d'intesa AGESCI-ARI, l'Associazione Radioamatori Italiani ha messo a disposizione dell'AGESCI uno stand nel padiglione 5 (quello centrale).

Nello stand, assieme a quelli del Centenario, sono stati esposti manifesti di attività radioscout, JOTA, Campi di specializzazione oltre a semplici montaggi elettronici effettuati dai partecipanti alle attività "radio" e materiale informativo (protocollo d'intesa e il manuale "radio-scouting" della Pattuglia radioscout (Area metodo-Lazio).

Molti visitatori si sono fermati a chiedere informazioni, anche qualche capo-radioamatore, ex scout, genitori, insegnanti, curiosi di vedere le uniformi scout in fiera.

Alcuni scout hanno potuto usufruire di un ingresso di favore, grazie alla collaborazione degli organizzatori.

Allo stand erano presenti oltre a me che abito vicino, anche Luca Radice-IW0FYU e Massimo Verrillo-IZ0LBP che sono venuti dal Lazio.

Gli organizzatori della manifestazione aspettano l'AGESCI anche l'anno prossimo dal 25 al 27 aprile.

Per tutta la disponibilità e l'interessamento, mi è obbligo ringraziare Francesco Caccamo-IK0YQJ (coordinatore ARI

per il protocollo d'intesa con l'AGESCI), Pietro Cogolivo-IV3EHH (Presidente della Sezione ARI di Pordenone) e tutto lo staff. Un ringraziamento anche all'Ente Fiera di Pordenone. Con l'augurio di incontrarci in fiera il prossimo anno, buona strada

Giovanmaria Garavello
I3GJJ i3gjj@libero.it

Bambini e media

"I Bambini e i media: una sfida per l'educazione".

In occasione della 41° giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali, martedì 15 maggio si è svolto a Roma un incontro dibattito organizzato dalla Pontificia Università Lateranense, dall'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della CEI, dal Centro Comunicazione e Cultura Paoline, dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium, istituzioni che operano nell'ambito dei media e dell'educazione.

Durante l'incontro è stato conferito a Telefono Azzurro il Premio "Paoline Comunicazione e Cultura" 2007.

Da oltre 20 anni, Telefono Azzurro lavora con le istituzioni e il mondo dei mezzi di comunicazione per mettere a punto modelli culturali e strumenti di controllo dei contenuti dei media, per studiare gli effetti che i messaggi e la comunicazione dei mass media possono avere sui bambini e adolescenti.

www.azzurro.it ■

COLLEGIO UNIVERSITARIO DON NICOLA MAZZA Bando di concorso 2007-2008

Il Collegio Universitario Don Nicola Mazza appartiene alla Conferenza dei Collegi Universitari legalmente riconosciuti dal Ministero dell'Università e Ricerca (MiUR). È Ente morale di Cultura ed Assistenza riconosciuto con DPR. n. 1308 del 26.10.1954. È in grado di offrire – per concorso – posti a condizioni economiche favorevoli a giovani universitari italiani ed internazionali. Tra tutti gli allievi ospitati, il Collegio si riserva la facoltà di offrire ogni anno al massimo 10 posti gratuiti ad allievi di condizioni economiche particolarmente disagiate ed eccellenti negli studi.

Chi può partecipare

Possono partecipare al Concorso studentesse e studenti che intendono iscriversi per l'anno accademico 2007-2008 a corsi universitari triennali o specialistici. Possono partecipare studentesse e studenti stranieri con la garanzia di una istituzione o di un cittadino italiano.

Posti disponibili

Il Collegio mette a disposizione nelle sue cinque Residenze 122 posti:

- a Padova, 60 posti nella Residenza maschile e 20 posti nella Residenza femminile;
- a Verona, 10 posti nella Residenza maschile e 20 posti nella Residenza femminile;
- a Roma, 12 posti nella Residenza maschile.

Contributo economico

Gli studenti versano un contributo economico per i servizi di vitto, alloggio e offerta formativo-culturale, proporzionato anche alla situazione economica della famiglia certificata dall'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE). L'Amministrazione sulla base della documentazione presentata procederà ad una propria valutazione formulando una proposta di contributo insindacabile.

Dove presentare la domanda

La domanda di ammissione e i documenti richiesti devono pervenire alla sede della Residenza per cui lo studente concorre.

Quando presentare la domanda

La domanda di ammissione e i documenti richiesti dovranno pervenire a mano o come raccomandata al Collegio entro le ore 12.00 del 31 agosto 2007 per la Residenza di Roma; entro le ore 12.00 del 6 settembre 2007 per tutte le altre Residenze. Non farà fede il timbro postale ma la data effettiva di arrivo.

Come avviene il concorso

Gli studenti devono sostenere prove e colloqui sulla base dei quali vengono definite le graduatorie di ammissione. La graduatoria di ammissione al Collegio sarà disponibile nel sito dal 14 settembre 2007.

Ulteriori informazioni

Per ulteriori informazioni, gli interessati possono rivolgersi alle singole Residenze oppure telefonare al numero 049.80.66.111, scrivere una email: info@collegiomazza.it o consultare il sito web: www.collegiomazza.it



scuffale scout

Nello Scuffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

Cari giovani, scrivo a voi

GianCarlo M. Bregantini
Ed. Elledici, 2007
Pagg. 136, euro 7,00



Il vescovo di Locri all'inizio di ogni anno scolastico scrive ai giovani un messaggio prendendo spunto da una storia o una fiaba. Questo libro è una raccolta di questi messaggi e di alcuni altri, scritti per occasioni diverse (giornata della vita, visita al carcere, festa della donna...), la cui vivacità e profondità toccano il cuore e stimolano ad aprirsi a un mondo "nuovo". Voglia di volare, di bellezza, di santità, fascino delle vette, nostalgia di grandi ideali, di cose pulite, fatte con amore: sono alcuni dei valori che l'autore ripropone ispirandosi a capisaldi della narrativa per ragazzi, da Pinocchio ad Aladino e a racconti più recenti, con uno stile narrativo vivace.

Bevete la bell'aria di Dio

Paola Dal Toso
Centro Documentazione
Agesci. Collana Quaderni
Pagg. 112, euro 7,00



Più di quanto si possa immaginare, B.-P. scrive sull'educazione religiosa. In questo testo sono raccolti in antologia tutti i pensieri che si trovano sparsi in varie sue opere. Emerge una dimensione di B.-P. forse poco conosciuta: il profilo di un educatore animato da un interesse religioso. A chi avesse ancora qualche dubbio, la lettura di questo testo chiarirà che, stando al pensiero e all'opera di B.-P., non è possibile uno scoutismo ateo.

IL FORUM DEL TERZO SETTORE

I primi dieci anni attraverso documenti e testimonianze
A cura di Edoardo Patriarca
Con la collaborazione di Giacomo Paiano
Ed. dell'Università popolare, Roma, 2006
Pagg. 208, euro 15,00



Tra le macerie rimaste dopo il ciclone "Tangentopoli" una nuova casa comune prese forma con la nascita del Forum del Terzo Settore, dove i principali soggetti del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione si incontrarono e decisero di dare vita a un

coordinamento stabile per esprimere una rappresentanza unitaria e competente. Di questa piccola-grande storia ci racconta Edoardo Patriarca nella sua recente pubblicazione. Grazie al lavoro sartoriale dei gruppi tematici del Forum, è stato possibile tracciare, con spirito critico, un quadro complessivo delle politiche di interesse per i cittadini, sino a quel momento relegate in nicchie escluse dal dibattito pubblico, per poi accedere a una fase di proposta di ammodernamenti normativi e di impegni finanziari. Le tematiche affrontate spaziano dalle politiche sociali all'ambiente, alla cultura, allo sport per tutti, all'immigrazione, alla finanza etica, ecc. Quali i frutti? Il ripensamento del sistema di welfare per orientarlo verso nuove esigenze (es.: conciliazione dei tempi di vita e di lavoro), la crescente attenzione degli studiosi verso il terzo settore (per le peculiarità imprenditoriali e relazionali), il riconoscimento ufficiale di "parte sociale", che ha permesso di instaurare proficue collaborazioni con enti locali, università, fondazioni bancarie. Sono da tenere d'occhio la coesione e la qualificazione dei gruppi dirigenti. I nostri padri costituenti sarebbero felici di tale formazione sociale (cfr. Art. 2 della Costituzione) poiché, nonostante la loro larghezza di vedute, non potevano immaginare niente di simile in Europa!

Alfredo Lobello
Agesci Bari 6



Novità

Agenda scout 2007/2008

Il secondo appuntamento con uno degli strumenti per l'avventura scout più apprezzati degli ultimi anni: l'agenda scout.

Capi, scout, ragazzi e persone non impegnate nell'avventura scout hanno affidato già l'anno passato i loro appuntamenti, programmi pensieri... e i compiti da fare a queste paginette cariche di colori e spunti di riflessione. Nello stesso formato ma con una nuova veste grafica, ecco l'edizione del 2007-2008. Lo scorso anno, visto il successo, già in fase di presentazione si è provveduto a una ristampa... è ovvio suggerire di prenotare in tempo la vostra copia. Tema scelto per l'agenda 2007-2008, il rispetto della natura, quattro elementi fungono da guida (terra, acqua, aria e fuoco) attraverso il "Creato dono di Dio" e rimandano ai quattro punti di B.-P. Novità di quest'anno il planning annuale ('07-'08) pieghevole, che è il risultato insieme ad altre modifiche dei tanti suggerimenti ricevuti da tante comunità capi d'Italia (di cui ringraziamo ancora). A noi piace! Speriamo piaccia anche a voi!

Stefano Rocca



NOMINE A CAPO

**La Capo Guida e il Capo Scout
hanno nominato capi nella riunione
del 17.3.2007**

213 ALICINO CRISTIANO	GENOVA 8	247 CARRARO RAFFAELLA	SALZANO 1	289 MAIOLI TERESA	MISANO 1
214 ALIOLI ALDO	ASTI 1	248 CASOTTO ALESSANDRA	MONTEMERLO 1	290 MALSERVISI COSTANZA	PIEVE DI CENTO 1
215 ALVINO MANUELA	S. MARIA MADDAL.1	249 CASTELLONE FRANCESCO	GIUGLIANO 2	291 MANCINI MATTEO	ROCCA SAN CASCIANO 1
216 ANDOLFI LUCA	LUCCA 3	250 CATALDO ANDREA	COLOGNO MONZESE 1	292 MANFRINATI NICOLA	ADRIA 1
217 ANGEI ANDREA	SESTU 1	251 CAVALLO MARTA	GENOVA 21	293 MANNO ELISABETTA	CARBONIA 1
218 ANGELINI GIORGIO	RICCIONE 1	252 CAVALLO SIMONA	RIVOLI 1	294 MARGARUCCI SILVIA	FALCONARA 2
219 ARCANGELI LUCA	M. DI MONTEMAR. 1	253 CELANI DANIELE	SIRACUSA 13	295 MARSILI CHIARA	CESENA 1
220 BALESTRA ANGELO	FORLÌ 4	254 CICCIMARRA VINCENZO	ALTAMURA 2	296 MASINI LAURA	MORTARA 1
221 BALESTRA FEDERICO	FORLÌ 4	255 COCCHI CLARA	PRATO 3	297 MASSA MARTA	MILANO 3
222 BALSAMO GIUSEPPA	AUGUSTA 3	256 CRISTALLI NICOLA	FABRIANO 1	298 MELAPPIONI FABRIZIO	ANCONA 5
223 BARBIERI MARGHERITA	MODENA 8	257 CROCIANI CHIARA	FORLÌ 4	299 MENEGHELLI ALESSIO	CESENA 1
224 BARONI CLAUDIO	MODENA 3	258 CULOS ALESSANDRO	VALVASONE 1	300 MESSINA STEFANIA	PIAZZA ARMERINA 1
225 BARTOLINI MARCO	FORLÌ 4	259 CUPPONE ROBERTO	GALATONE 2	301 MEZZINA DIEGO	SAN SEVERO 2
226 BAZZANI FEDERICO	CESENA 4	260 CURCI LEONILDE M R	SAN SEVERO 2	302 MICHIELETTO MAURO	SCORZE 1
227 BELLAN GIULIA	ADRIA 1	261 DA SILVA GUIMARAESIARA	BRUGINE 1	303 MINUTO MADDALENA	CELLE LIGURE 1
228 BELLAN LUCA	ADRIA 1	262 DAMINI CHIARA	CAVASO 1	304 MORASCHI GIANLUCA	MORTARA 1
229 BELLANI ANDREA	LECCO 3	263 D'ANTUONO GRAZIELLA S. ANTONIO ABATE 1		305 MORETTI EMANUELE	MODENA 6
230 BEOZZO SIMONE	BOLOGNA 4	264 DEL FRANCO LILIANA	GRUMO NEVANO 1	306 MOSA GIORGIA	VIAREGGIO 3
231 BERETTA GIACOMO	GENOVA 36	265 DI PALMA ANDREA	BRESCIA 7	307 MUGNANO VINCENZO	TERMOLI 1
232 BERNABITI MAURIZIO	BOMPORTO 1	266 DORDEI PAOLO	SU PLANU 1	308 NOVELLI CECILIA	JESI 2
233 BERTA VERONICA	MATHI 1	267 FABBRINI SAMUELE	PONTASSIEVE 1	309 OLMI LORENZO	SASSO MARCONI 1
234 BERTELLI FRANCESCO	PECCIOLI 1	268 FERRARESE GIULIA	ADRIA 1	310 OVANI GIORGIO	PESARO 5
235 BIONDI LETIZIA	CESENA 1	269 FILLANI ALESSANDRO	POTENZA 1	311 PANTIERI VERONICA	FORLI 8
236 BISICCHIA SONIA	SIRACUSA 13	270 GAGLIANO PIETRO	CARPI 5	312 PATRIZI MARIANNA	LUCO DEI MARSÌ 1
237 BORGHI PAOLO	BOMPORTO 1	271 GAMBELLA MONICA	AGUGLIANO 1	313 PEPORI ALESSIA	PRATO 3
238 BOSO ANNA	SAN DONÀ DI PIAVE 2	272 GASPARINI DIEGO	ISTRANA 1	314 PEZZATO STEFANO	VARAZZE 1
239 BRUNETTA FRANCESCA	MUSSOLENTE 1	273 GATTAMORTA CHIARA	BOLOGNA 15	315 POLUZZI MATTEO	BOLOGNA 15
240 BUDA SABRINA	SAVIGNANO 1	274 GENGARO ERMELINDA	AVELLINO 3	316 PROFETA LIVIO	FERRARA 5
241 BUONAVITA LISA	AVELLINO 2	275 GHELIA DIEGO	PINO TORINESE 1	317 ROMELLINI FRANCESCO	GAVARDO 1
242 CACCIARI ALESSANDRA	S. LAZZ. LA MURA 2	276 GIANNELLA JOLANDA	LUCO DEI MARSÌ 1	318 RUSSO MARIA	SIRACUSA 1
243 CAMISASCA ANNA ELISA	SEREGNO 1	277 GIANOLI IVANA	POMIGLIANO 1	319 SACCHETTI VALERIA	GENOVA 12
244 CAMPAGNA DAVIDE	MISANO 1	278 GIUDICI GIANLUCA	FORLÌ 4	320 SANSOVINI ANDREA	FORLI 4
245 CANTINI PAOLO	PECCIOLI 1	279 GUADAGNO LUIGI	GRAGNANO 1	321 SANTEUSANIO ANTONELLA	PESCARA 1
246 CAPRILE PAOLO	GENOVA 21	280 GUANDALINI ENRICO	BOLOGNA 2	322 SINACORI BRIGIDA	MAZARA DEL VALLO 4
		281 GUZZARDI ILARIA	VIGEVANO 1	323 SINISCALCHI MARIA	AVELLA 1
		282 IADAROLA ANTONELLO	BOLOGNA 7	324 TIENGO VALERIA	BRUGHERIO 1
		283 IANDOLO MANUELA	AVELLINO 3	325 TOGNONI ROSSANA	MASSA 2
		284 ILARI FABIANA	GENOVA 12	326 VERDECCHIA CRISTINA	FORLÌ 4
		285 LAI MARIELLA FRANCESCA	ASSEMINI 1	327 VEZZELLI DAVIDE	MODENA 6
		286 LAMA GABRIELE	MASSA LOMBARDA 1	328 VIAZZOLI CHIARA	CASSINA DE PECCHI 1
		287 LENZI MARIAGIULIA	MASSA E COZZILE 1	329 ZONA GIOVANNI	CANICATTINI 1
		288 LUISI LUIGIA	ALTAMURA 2	330 ZULLI ENRICO	CAVA DEI TIRRENI 1

RICONOSCIMENTI DI BENEMERENZA

La Capo Guida e il Capo Scout hanno conferito il Riconoscimento di Benemerenza a:

NANDO PARACCHINI

n° 58, dato a Roma il 3 dicembre 2006 con la seguente motivazione

A Nando Paracchini, apripista del Roverismo italiano, capo formatore di generazioni di giovani scout, esempio di competenza ed umanità. In occasione del suo ottantesimo compleanno, va a lui, testimone del motto "semel scout, semper scout", la nostra riconoscenza.

MARIO SICA

n° 59, dato a Bracciano il 28 aprile 2007 con la seguente motivazione

A Mario Sica, scout da sessant'anni, appassionato conoscitore di B.-P. ed instancabile ricercatore e scrittore di cose scout. In occasione del Centenario dello Scouting, va a lui il nostro

ringraziamento per l'impegno costantemente vissuto di ambasciatore dello Scouting italiano nel mondo.

SAC. FRANCESCO GRANERO

n° 60, dato a Bracciano il 28 aprile 2007 con la seguente motivazione

A Sac. Francesco Granero, fedele testimone del Cristo ed alfiere del valore della Legge e della Promessa scout dal 1927.

In occasione del Centenario dello Scouting, va a lui il nostro riconoscimento per la gioiosa lunga vita scout e per la testimonianza sacerdotale autenticamente vissuta.

RENATO MILANO

n° 61, dato a Bracciano il 28 aprile 2007 con la seguente motivazione

A Renato Milano, servitore disponibile e competente dell'Associazione in diverse occasioni ed incarichi. In occasione del Centenario dello Scouting, va il nostro ringraziamento per il ventennale servizio di Presidente dell'Ente Mario di Carpegna e per il suo disinteressato "estote parati".

PADRE GINO CISTERNINO

n° 62, dato a Bracciano il 28 aprile 2007 con la seguente motivazione

A Padre Gino Cisternino, entrato nel movimento scout nel 1925, vero missionario e testimone di fede vissuta nell'umiltà del ministero sacerdotale. A lui, va la nostra riconoscenza per la fedeltà al metodo scout e per la coerenza e la semplicità d'animo costantemente vissute e testimoniate ai giovani. ■

Dall'art. 49 dello Statuto

"Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout: ...

e) conferire il Riconoscimento di Benemerenza dell'Associazione"

Regolamento organizzazione

Art. 26 - Riconoscimento di benemerenza

Il Riconoscimento di Benemerenza viene conferito dalla Capo Guida e dal Capo Scout, di propria iniziativa o su proposta di membri adulti dell'Associazione, a soci ed anche a persone estranee all'AGESCI, ad Enti pubblici e privati e ad associazioni che abbiano meritato particolari benemerenze verso il movimento. Esso è costituito da una targa raffigurante l'emblema dell'Associazione.



Consiglio generale 2007: don Francesco Granero, Mario Sica, Renato Milano ricevono il riconoscimento di benemerenza da Capo Guida e Capo Scout. Per Padre Gino Cisternino, impossibilitato a essere presente, il riconoscimento è stato consegnato ai responsabili regionali della Sicilia



lettere in redazione

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: *Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.*

Scautismo ferito a morte

Cara Zona, quantità o... qualità? Progettare o... improvvisare? Proposta scout o... semplice parcheggio? Spirito di servizio o... di protagonismo? È brutto, lo sappiamo, ma a volte capita: la comunità capi entra in crisi, i capi non si trovano più d'accordo e si arroccano sulle loro posizioni o formano schieramenti, con un'inevitabile crescente tensione che non fa bene a nessuno e certo non aiuta quei capi giovani che hanno bisogno di un buon trapasso di nozioni. A volte le cose si risolvono, magari con l'aiuto dell'assistente ecclesiastico o di vecchi capi che si ricordano che stanno facendo servizio per i ragazzi. A volte questo non accade e allora a chi rivolgersi? O, se una parte cede, ma c'è il forte dubbio della parte che rimane, a chi confidarlo? Spesso infatti capita di perdere di vista la centralità della nostra proposta per fini "personali o egoistici". Ma questa è una questione di fondamentale importanza, se stiamo nel Gruppo per noi e non per i ragazzi, lo scautismo viene ferito a morte. Allora non bisogna abbandonare la barca che traballa ma pretendere una proposta di qualità anche se con difficoltà.

Chi deve condividere questi pensieri e ha un minimo di autorità per imporli? Ma certo la Zona! O, meglio, i Responsabili di Zona! (Art.15-16 dello Statuto) Quei due capi che hanno dato la loro disponibilità a svolgere quell'oneroso, a volte poco piacevole, servizio; in fondo più ai capi e all'Associazione, e quindi ai ragazzi! Ci domandiamo se basta fare del "proprio meglio" per aderire al Patto Associativo? O aderire al Patto Associativo e "fare del proprio meglio"?

Alessandro Mancini – alessandromancini@fondar.com
Naide Brignoni
Zona Vallesina, regione Marche

B.-P. partirebbe per Brownsea?

Immaginiamo che B.-P. viva oggi. È il primo agosto 2007: B.-P. ha visto ieri circa venti ragazzi delle più svariate categorie, li ha galvanizzati co-

me solo lui è capace di fare ma... non ha aiuti, non ha una comunità capi alle spalle, non ha elaborato un progetto educativo, non ha... Se fosse la mattina del 1 agosto 2007, B.-P. partirebbe? No!

Oggi lo scautismo ha così tanto razionalizzato la sua struttura che addirittura una persona come B.-P. non potrebbe partire per il campo scout.

Parlando per paradosso, 43 anni fa' (quando cominciai) i capi passavano 59 minuti con i ragazzi e un minuto con i colleghi; oggi temo che avvenga il contrario.

Allora si poteva assistere a iniziative di capi che partivano per una località alla avventura, in maniera *scouting*, con poche precauzioni metodologiche.

Allora i campi duravano 15 giorni e la sede era aperta anche tutti i giorni della settimana. Il ragazzo cresceva assieme al capo. Non a caso c'era anche una forte crescita numerica.

Vi siete domandati come mai in questi ultimi anni c'è stato un gran pullulare di gruppi "separatisti"? Ho letto che sono addirittura 140! Abituamente li si cataloga con la frase: "È il solito capo ammalato di protagonismo che vuole un gruppo a sua immagine e somiglianza".

Anche io dico la stessa cosa infatti sono e rimango in Agesci, se Dio vuole.

Se un adulto scout si crea un gruppo a sua immagine e somiglianza – secondo me – sbaglia ma poi mi dico: "Se XY voleva davvero fare polemica se ne sarebbe andato; ma se vedo come si prodiga per i ragazzi non posso dire che sia un egoista. Oggi le persone che si dedicano all'educazione sono molto poche perché ciò richiede molta fatica".

Conclusione: se B.-P. avesse voluto partire per Brownsea il 1 agosto 2007 forse non avrebbe avuto alcun avvallo da parte di nessuna associazione ma certamente avrebbe agito con generosità. Secondo me è il caso di rivedere il "tessuto normativo" che ci avvolge passando a una formula un po' più elastica che tuteli la sostanza delle regole ma non spenga lo spirito. Anche le norme esistenti al tempo di Gesù ("purificarsi dopo essere stati al mercato...") erano giuste ma Egli le ha dichiarate esagerate. Riflettiamoci sopra.

Don Romano Nicolini
339 8412017
Riccione





Non perdiamo l'essenziale

Alle osservazioni di Giampaolo, rispondono i capicontingente Agesci e l'assistente ecclesiastico, per chiarire l'impegno e le tappe di preparazione al Jamboree, dal punto di vista spirituale.

Mi chiamo Alfonso Gentile, sono seminarista dell'Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno, prossimo diacono, nonché capo scout del gruppo Agesci Salerno 3.

Ormai i festeggiamenti del centenario dello scautismo stanno coinvolgendo un po' tutti con le diverse attività (ed è giusto che sia così, per poter fare memoria di un qualcosa di importante per noi). Mi riferisco all'organizzazione del Jamboree, che si terrà a Londra, all'iniziativa "scout in piazza", ai vari incontri e dibattiti sul valore educativo dello scautismo.

Purtroppo, penso che nella foga di organizzare al meglio non possiamo permettere di perdere l'essenziale. Mi riferisco a quanto è accaduto all'incontro, che si è tenuto sabato 12 maggio e domenica 13 maggio nei pressi di Lamezia Terme, di tutti i novizi e novizie dell'Italia meridionale che parteciperanno al Jamboree. Infatti, lo staff organizzativo ha ritenuto opportuno non far partecipare i ragazzi alla celebrazione eucaristica domenicale, non so per quale motivo.

L'appuntamento per i ragazzi era alla stazione ferroviaria di Lamezia Terme alle ore 16.00 di sabato (alcuni dei partecipanti sono partiti di buon ora) e il tutto è terminato nel primo pomeriggio della domenica.

Mi chiedo in 24 ore di atti-

vità, prettamente logistico-organizzative, i canonici "45 minuti" di Messa era impossibile farli rientrare? Ma a che gioco giochiamo? Quanto spesso ci capita di tralasciare quella "C" che caratterizza la nostra Associazione? Penso che non ci siano scusanti; non possiamo prenderci questo lusso di non far partecipare i nostri ragazzi alla Messa domenicale oppure non dando loro la possibilità di parteciparvi.

Reputo questa dimenticanza (se tale è stata) gravissima e mi auguro non accada più, ma soprattutto che nello stesso evento mondiale che si sta organizzando (nonostante raccolga scout di confessioni religiose differenti) venga perlomeno offerta la possibilità.

Buona strada

Alfonso Gentile
Salerno 3

Il cammino di fede per gli ambasciatori del Jamboree

Cogliamo l'occasione della lettera di Alfonso, per comunicare a lui e a tutti i capi dell'Associazione alcune riflessioni che riteniamo di particolare importanza in merito al Jamboree e alla nostra partecipazione ad esso, nonché al cammino di preparazione che lo precede.

La prima riflessione parte dal motto del Jamboree del Centenario: "Un Mondo Una Promessa". Siamo fermamente convinti che nella Promessa che ogni lupetto, coccinella, esploratore, guida, rover, scolta, capo dell'Agesci ha pronunciato e che

rinnoverà nella cerimonia del 1° agosto prossimo, ci sia un chiaro e inequivocabile riferimento al nostro essere cristiani. E che, pertanto, per non "perdere l'essenziale", come ci ricordava Alfonso, siamo chiamati ogni giorno a verificare e a coltivare la nostra fedeltà al Vangelo, la nostra adesione al Dio di Gesù che ci promette di essere sempre con noi e di accompagnare i nostri passi.

Siamo ugualmente consapevoli che il Jamboree è un'occasione di confronto con realtà molto diverse dalla nostra, sotto diversi punti di vista, non ultimo quello religioso. Vivere in modo arricchente tale incontro significa aprirsi al dialogo e al confronto con la consapevolezza della ricchezza della propria identità. Infatti, è solo in questo modo che la fraternità universale che i nostri ragazzi respireranno in Inghilterra sarà fonte di crescita e di arricchimento per loro, e attraverso loro per tutti i loro gruppi di appartenenza, e per tutti i fratelli scout del mondo.

Pertanto, come associazione stiamo proponendo a tutti gli ambasciatori dei gruppi che verranno al Jamboree un percorso nel quale l'itinerario di educazione alla fede abbia un posto importante, e integrato con tutta la proposta formativa. In tal senso ci preme far presente che – a nostro giudizio - curare la proposta di fede non vuol dire soltanto assicurare la possibilità di partecipare alla celebrazione eucaristica, ma offrire anche occasioni di confronto con la Parola di Dio e di riflessione su quei contenuti che caratterizzeranno tutto l'evento, e soprattutto aiutare i ragazzi a vivere tutta l'esperienza scout alla luce del Vangelo.

Inoltre, non secondaria im-

portanza sarà riservata all'attenzione di coniugare momenti specifici del nostro percorso di fede con momenti di spiritualità condivisi con fratelli di altre appartenenze ecclesiali o di altre fedi religiose, o con chi è in ricerca di una propria relazione con l'assoluto.

Riteniamo che siano esemplificativi al riguardo di quanto sin qui detto, gli incontri di formazione con i capi degli staff dei reparti e dei noviziati di formazione, nonché quello con tutti gli IST, condivisi con i fratelli del Cngei. Infatti in questi incontri sono stati curati sia momenti di riflessione vissuti tutti insieme, nel rispetto delle sensibilità e delle convinzioni di ciascuno, ma anche la celebrazione eucaristica e altri momenti di preghiera, con la costante attenzione di non vivere questi ultimi come se fossero altro rispetto a tutto il percorso, ma integrandolo per cogliere la specificità cristiana di quei contenuti che si condividevano con tutti.

In tal senso, sarà attenzione dell'associazione, attraverso l'azione educativa dei capi reparto di formazione, far vivere ai ragazzi che parteciperanno al Jamboree una specifica declinazione cristiana del cammino di spiritualità che l'organizzazione inglese proporrà a tutti i 40.000 partecipanti.

E questo sia per rispetto della nostra identità, ma anche perché, essendo il nostro un contingente molto numeroso (il terzo in ordine di grandezza), riteniamo di avere anche una forte responsabilità in termini di testimonianza nei confronti delle altre associazioni scout, mostrando che nel nostro fare scautismo la dimensione cristiana è sicuramente fondamentale.



Per questo ci teniamo a rassicurare sia Alfonso che tutti i capi dell'associazione che quanto successo il 12 e 13 maggio a Lamezia Terme, nell'uscita di uno dei sei noviziati di formazione, non è stata né un'esplicita volontà di non far partecipare i ragazzi alla celebrazione domenicale, né tanto meno una dimenticanza, ma – come ci ha assicurato lo staff – di un imprevisto che ha reso impossibile la pur prevista celebrazione della Messa. Nella certezza che tutto questo rappresenta e rappresenterà un'eccezione, crediamo che i questi casi l'importante sia condividere e motivare ai ragazzi l'accaduto, per sottolineare il carattere di "eccezionalità" e per trovare il modo più adeguato per recuperare il pezzo di cammino perso. Cosa che siamo sicuri sia avvenuta o avverrà.

**Emanuela Ratto,
Raffaale Di Cuia,
don Jean Paul Lieggi**
*Capicongregante
e assistente ecclesiastico
Agesci al Jamboree*

E fu sera e fu mattina: cento anni

Al principio B.-P. creò lo scoutismo dicendo: "Dove vi siano ragazzi..., essi possono organizzarsi in pattuglie e diventare Boy Scout". E fu sera e fu mattina, primo giorno. Poi arrivò l'Agesci che creò l'enorme associazione. E fu sera e fu mattina, 100 anni. Tanti giorni sono passati dall'intuizione meravigliosa e unica di B.-P. e vorrei fermarmi a riflettere sulla burocrazia che attanaglia la nostra Associazione.

La nostra Associazione è piena di sigle e incarichi: iabz, incaricati, delegati, cfm, quadri, statue, cigl, responsabili, comitato, zona, regione, cisl, uil, imie ecc. Abbiamo un progetto educativo di gruppo, di unità e di zona, tutti elaborati in base alle effettive esigenze degli associati, ammirevole e ottimo. Abbiamo un programma regionale che cade dal cielo e approvato magari il sabato di carnevale dove avrei voluto tanto esserci ma gli dei dell'olimpico non potevano certo presentarsi senza Nettuno! Vorrei sapere se poi effettivamente questo programma regionale ha una qualsiasi ricaduta positiva sui ragazzi. Ottimo quando la Regione prepara eventi come le specialità di squadriglia, i campi di specializzazione (tanto per parlare della Branca E/G), ma è proprio necessario fare tutte queste assemblee e riunioni regionali? Infine abbiamo il nazionale che sentita la base (cioè noi) apporta cambiamenti significativi sul metodo (ancora ho degli incubi su quelle schede e schedone compilate sul nuovo sentiero E/G, ma almeno quello che è venuto fuori combacia con le nostre effettive esigenze). Anche questo ammirevole e ottimo. Su tutte le riviste scout escono articoli sul tempo. I ragazzi di oggi hanno sempre più bisogno di tempo, il tempo dei capi è sempre di meno, si è passati dal tempo libero al tempo liberato, ma le riunioni di noi capi senza ragazzi aumentano sempre. Proviamo a trascorrere parte delle ore delle riunioni che facciamo noi capi con i ragazzi, sono certo che non sbagliremmo di una virgola. (...) E poi facciamo assemblee per votare San Giorgio.

C'è veramente bisogno di votare se fare o meno il San Giorgio? Il San Giorgio si fa e basta al massimo potremo votare l'impalazione sulla pubblica piazza (se poi intitolata a B.-P. ancora meglio) del capo che non vuole farlo. Vorrei concludere che sono contento di avere alle mie spalle questa Associazione che mi aiuta, mi tutela, mi sprona e che è composta da persone che condividono tutti gli stessi valori, ma forse oliare gli ingranaggi per rendere tutto più fluido rappresenterebbe un miglioramento per il nostro servizio.

Attilio
Folignano 1

Più famiglia

L'Agesci, attraverso il Comitato nazionale, ha formalmente sottoscritto il manifesto "più famiglia". Personalmente non mi ritrovo nella decisione del Comitato nazionale per diversi motivi ma più di ogni altra cosa trovo sbagliato il tono del documento. Le dichiarazioni contenute fanno paura per l'estrema rigidità che hanno, il tono è quello di chi dall'alto della sua posizione giudica e condanna chi non condivide la propria idea ("chi è senza peccato scagli la prima pietra"). Frasi come: "Solo nella famiglia fondata sull'unione stabile di un uomo e una donna, e aperta a un'ordinata generazione naturale, i figli nascono e crescono in una comunità d'amore e di vita, dalla quale possono attendersi un'educazione civile, morale e religiosa" mi sembrano quanto mai presuntuose e ricche di preconcetti. A leggere questa frase sembra che l'amore sia

frutto della famiglia (e non il contrario) dette poi da un'Associazione come la nostra che tutti i giorni si trova a fare i conti con situazioni in cui non è la composizione familiare (o lo stato civile) che determina l'efficacia dell'educare fanno ancora più impressione. Trovo strano che in un clima di così forte contrapposizione l'Agesci, sposando una posizione, di fatto abbia chiuso la via del dialogo, questo anche perché all'interno della Chiesa stessa la posizione non è unica. Dalla Terra Santa il Cardinal Martini invita i credenti (Chiesa compresa) ad ascoltare la voce della gente (cristiani e non), chiede di aprirsi al dialogo, invita a pregare. Concludo riportando alcuni passi di interviste fatte al Cardinal Martini che credo possano aiutare a comprendere meglio. *Il cardinal Martini ha sollecitato la chiesa italiana a credere nel dialogo "fra chi è religioso e chi è non religioso, fra credenti e non credenti" aggiungendo di pregare "perché si raggiunga quel livello di verità delle parole per cui tutti si sentano coinvolti". Come sulla famiglia: «Ricordo che avevo fatto un discorso di Sant'Ambrogio, sarebbe da riprendere oggi». Vi metteva in guardia dal «panico d'accerchiamento» e dal «tentativo di imporre come d'autorità una nostra concezione della famiglia». Bisogna promuoverla, ripete: «È una istituzione che ha una forza intrinseca, la forza non è data dall'esterno e da chissà dove. Bisogna che questa forza sia messa in rilievo, che la gente la desideri, la ami, e faccia sacrifici per essa.* Buona strada

Paolo Bassoli
Arese 1

Quando il biancospino è in piena fioritura, quando le primule cominciano a spuntare nei versanti esposti a nord, quando l'aria comincia ad addolcirsi, gli staff entrano in fibrillazione e molte notti diventano insonni. Cos'è che agita tanto i nostri beneamati capi? Il tema del campo, il tema delle vacanze di branco, il tema della route.

Inizia la febbrile ricerca tra libri, telefonate, appunti di vecchie attività svolte. Seguono poi frenetiche serate di staff, a cui, generalmente, si arriva senza proposte sperando che le proposte le abbiano già gli altri. Si avanzano ipotesi che vanno dai film più gettonati, a "il Piccolo Principe per i Lupetti" che "va sempre bene", al fascinoso "Guerre stellari". Si contatta anche il "don" perchè dal tema si tragga anche qualcosa che abbia a che fare con la catechesi svolta in unità.

E se il tema del campo, invece, fosse semplicemente: "IL CAMPO"? Ci vuole un po' di buona volontà ad andarsi a rileggere ciò che scriveva B.-P. a proposito di campo estivo: "la sintesi delle attività svolte durante tutto l'anno", ma chissà quante idee troveremmo, incluse quelle per la catechesi.

Dai sacri testi scopriamo: la curiosità, l'avventura, l'arte dell'uomo dei boschi (che non vuol dire lacero, macilen-

Agitazione pre-campo



to e disordinato), la capacità di sapersela cavare in ogni circostanza (edificazione della fiducia in se stessi). I testi, comunque, vanno letti ed è raccomandabile che il racconto sia letto in solitaria, nella penombra, fuori dal chiasso. Sarà più facile compenetrarsi con l'ambiente, sentirsi già lontano dai centri urbani e con una straordinaria voglia di "farsi" e "viversi" il campo.

Che, poi, il grande gioco, la gara di cucina, l'hike di squadriglia abbiano temi propri, ciò non guasta e non cozza contro il "leit motiv" di: come vivere un campo scout in stile scout. E c'è spazio per tutta la spiritualità che si vuole.

Obietterà qualcuno che i ragazzi d'oggi vogliono gasarsi

con cose grandi, con stimoli eccezionali, con coreografie particolari. Ed ecco partire i TIR con l'impianto scenico del teatro "alla Scala", i gruppi elettrogeni, i pali Innocenti e tavolato per il palcoscenico e le squadre di montatori reclutati tra parenti, amici e benefattori.

Questa estenuante ricerca del sensazionale, del colpire

la fantasia e creatività dei ragazzi con un apparato scenico non tipicamente scout, potrebbe, però nascondere e sottintendere la non piena padronanza del metodo, e degli strumenti per applicarlo, da parte di qualche capo. Attingere a fonti esterne può sembrare una scelta più facile, più conveniente e di maggiore effetto. Sul più facile, vista la fibrillazione che circola tra gli staff in vista del campo, non si direbbe; più conveniente, forse, perchè evita di compenetrare gli strumenti, di applicarli a se stessi e di acquisire competenze che richiedono impegno e tempo; di maggiore effetto, certamente, ma con il grosso rischio che rimanga poco o niente, alla fine del campo o quindici giorni dopo, nel cuore, nella mente e nelle mani dei ragazzi.

"Cum grano salis" il ragionamento può valere anche per le Branche L/C e R/S.

Giampiero Gentili
Rimini 2

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- Dalla branca R/S alla comunità capi
 - Bambini e alimentazione
 - Lupettismo e coccinellismo
 - Progettare in educazione
 - Scouting e scelta di fede (seconda parte)
- e tanto altro ancora.*

SCOUT - Anno XXXIII - Numero 13 - 6 giugno 2007 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel giugno 2007.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

CINQUE
PER MILLE
attività
AGESCI

Una firma: cinque per mille attività per tutti.

Con la nuova normativa fiscale, puoi destinare a organizzazioni non profit il 5 per 1.000 delle tue imposte.

Nello spazio dedicato alla scelta per la destinazione del cinque per mille che trovate sui modelli CUD 2006, 730/2006 ed UNICO 2006, è possibile firmare nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e inserire il codice fiscale dell'AGESCI.

C.F. 80183350588

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

Nome: **Mario Rossi**

Codice fiscale del beneficiario: **80183350588**

L'Agesci finalizzerà tali entrate a progetti specifici da individuare di volta in volta in base alle risorse raccolte e si impegna a rendicontare in modo chiaro e trasparente tali progetti.

La destinazione del 5 per mille e quella dell'8 per mille non sono in alcun modo alternative tra di loro ed è quindi possibile effettuare entrambe le scelte.